

SABATO 25 APRILE
SUPPLEMENTO DEDICATO
ALLA RESISTENZA

Conterrà tra l'altro:
Un'intervista del compagno TOGLIATTI sulla
relazione con il Salerno
Un racconto inedito di ELIO VITTORINI illustrato
da GUTTUSO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Manifestazioni
antirazziste
bloccano la Fiera
di New York

A pagina 11

In un ampio e approfondito rapporto al Comitato Centrale

Togliatti espone la linea del P.C.I.

sulle questioni
del movimento
comunista

Veto padronale ai poteri di contrattazione

Trattative interrotte
per tessili e chimici

Confermano le sevizie i 18 cittadini

Bergamo: una
inchiesta s'impone!

Nel pomeriggio di ieri il compagno Togliatti ha
svolto dinanzi al C.C. un'ampia e approfondita
relazione sul secondo punto all'ordine del giorno:
«L'unità del movimento operaio e comunista internazionale».

Nella mattinata il Comitato Centrale aveva proseguito
e concluso la discussione sulla relazione del compagno
Colombi sul tema: «L'impegno del Partito nelle campagne
per la riforma agraria e per una nuova maggioranza».

Sono intervenuti i compagni Chiaromonte, Cavina,
Amendola, Cipolla, Foscarini, Bonazzi e Bardelli, ed ha
concluso il relatore. Nella serata di martedì erano
interventuti Francisconi e Sereni. Di questi interventi
pubblichiamo i resoconti nelle pagine 5 e 6.

Ecco il testo integrale del rapporto del compagno
Togliatti:

I problemi dell'unità del movimento operaio e comunista
internazionale, del dibattito che in esso si sta svolgendo
e, in relazione con esso, lo sviluppo delle relazioni
internazionali del nostro partito, avranno dovuto essere
esaminati come «senza dubbio tutti ricordate» nella
precedente sessione del nostro Comitato centrale. Per ragioni
oggettive, la cosa non fu possibile. Vennero però distribuite
amplie informazioni scritte sui contatti avuti con altri partiti,
in particolare con la Lega dei comunisti jugoslavi, con il
Fronte di liberazione nazionale algerino, con dirigenti
del movimento rivoluzionario cubano. Su questi incontri e sui loro
risultati è superfluo che io ritorni ora in modo particolareggiato,
anche se nel complesso della mia informazione mi potrà
accadere di parlarne. E' invece

Respinti i 2.000 licenziamenti
Magnadyne: martedì
tutti in fabbrica

TORINO, 22.

Per un esame della situazione Magnadyne, resa ormai
delicata dalla persistente richiesta del titolare della
azienda di procedere al licenziamento di duemila dipendenti,
si sono riunite stamani le segreterie provinciali dei sindacati
metalmeccanici, insieme ai responsabili camerali della CGIL,
della CISL e della UIL. I rappresentanti dei lavoratori hanno
concordato un piano di azione comune che si articola nelle
seguenti indicazioni: gli operai sono invitati a respingere
qualsiasi lettera di licenziamento; alla ripresa del lavoro,
martedì, tutta la manodopera deve presentarsi al proprio
posto in fabbrica; da tale data, a partire dalle 6, inizierà
lo sciopero interno di tutti i dipendenti.

Come era facilmente prevedibile il fallimento della
mediazione governativa ha provocato tra i lavoratori della
Magnadyne e negli ambienti sindacali un vivo fermento,
tanto più che — forse per la prima volta — un imprenditore
si è preso la responsabilità di mantenere inalterato, nel
corso di una trattativa a livello ministeriale, le sue pretese
initiali.

Accanto all'inevitabile ricorso all'azione sindacale si fa
sempre più strada la necessità di togliere dalle mani di
questo industriale, per i gravi danni che il suo atteggiamento
e la sua politica sta arrecando all'economia della zona,
la conduzione di un'azienda che è di vitale interesse per
la sua dimensione, per le popolazioni della valle di Susa,
e di affidarla al controllo delle pubbliche autorità.

In mattinata sono stati distribuiti tra i lavoratori della
Magnadyne migliaia di volantini contenenti l'appello alla
firma del «no licenziamenti» e del ministro provinciali
Pugno, Davico e Ferrarini hanno parlato agli operai dello
stabilimento di S. Antonino.

Ieri intanto i parlamentari Sulotto, Mussa Ivaldi e Spagnoli
si sono recati dal vicepresidente del Consiglio, on. Giolitti,
per sollecitare un intervento del governo.

Prime reazioni fra gli operai - La FIOT propone
la lotta - Scioperi per i premi di produzione fra i
metallurgici - Ferma la Dalmine - La linea confindustria:
no al sindacato nelle fabbriche

Le trattative per i contratti dei 450 mila tessili e dei
200 mila chimici e farmaceutici sono state interrotte
ieri poiché il padronato pone un veto ai poteri di contrattazione
del sindacato nella fabbrica, già sistematicamente
violati dagli industriali metallurgici, che dovrebbero
concederli l'anno scorso dopo la più grande battaglia
sindacale del dopoguerra.

Nelle aziende tessili, gli industriali negano al sindacato
il diritto di contrattare il macchinario, assegnato agli operai
(rivendicatore di fondo), e «regalano» alle Commissioni interne
compiti meramente formali in materia. I sindacati avevano
proposto di accantonare momentaneamente tale punto
per passare alle richieste economiche, ma i padroni ne
hanno voluto fare una questione pregiudiziale.

Domani, dopo la riunione della Federesil-CISL (che
ha già definito «difficilmente conciliabili» le posizioni
sindacali e padronali, le tre organizzazioni di categoria
decideranno sull'azione da condurre. Dalle fabbriche
giungono pressioni perché si torni alla lotta: uno sciopero
di mezz'ora è stato effettuato alla Cederna di Milano,
dove FIOT e CISL hanno tentato di organizzare unità davanti
ad alcune fabbriche. Alla Cantoni di Legnano i lavoratori
hanno deciso di sospendere gli straordinari, in attesa
delle deliberazioni sindacali.

Nelle aziende chimiche, gli industriali pretendono
dal sindacato la rinuncia a contrattare annualmente i premi
di produzione (istituto basilare) prima di affrontare
i punti controversi degli aumenti e «assorbimenti»
salariali, e della durata del contratto. La vertenza
peraltro è stata riportata nelle mani del ministro del Lavoro,
che ha convocato le parti per martedì. La FILCEP,
tesoro comitato unitario davanti CGIL aprirà una larga
consultazione fra i lavoratori, in merito ai contenuti rivendicativi
e alla linea d'azione, anche perché alcune divergenze
sono emerse in proposito fra i sindacati. Ieri intanto si
è concluso a Terni il primo sciopero contrattuale dei 2
mila chimici IRI, ai quali la Interind — a nome delle
aziende a partecipazione statale — ha avanzato proposte
inaccettabili quanto quelle del padronato.

La lotta per la conquista e la difesa dei diritti di contrattazione aziendale del
sindacato sta perciò diventando sempre più generale,
proprio in risposta alla linea di imbrigliamento di
(Segue in ultima pagina)



Migliaia di pensionati hanno manifestato ieri a Roma in piazza SS. Apostoli.
Fotissime delegazioni provenivano dalle più lontane località del Paese. La richiesta
del pensionati è che vengano approvati, al più presto, la riforma del pensionamento
e gli aumenti previsti dal progetto presentato dalla CGIL nel novembre scorso.
Hanno parlato ai manifestanti il segretario della categoria, sen. Fiore, il sen.
Berlinguer e l'on. Luciano Lama. Successivamente una delegazione è stata ricevuta
alla Camera dove ha sollecitato la discussione della proposta. Nella foto: il comizio
a piazza SS. Apostoli.

(A pag. 2 il servizio sulle proposte CGIL)

Alle Commissioni della Camera e del Senato

Discusse programmazione
regioni e vendite a rate

Gli interventi dei compagni Barca, Caprara, Montagnani, Marelli, Audisio e Francavilla

La discussione sulla programmazione economica e sulla
costituzione delle Regioni — due temi profondamente
connessi fra loro — è iniziata ieri alla Camera con i
discorsi di Carlo Azeglio Napolitano, ministro del Bilancio,
e del ministro del Lavoro, Antonio Di Vittorio.
Nell'ultima parte della sua esposizione, l'on. Giolitti si è soffermato sui problemi della
programmazione economica, del mercato interno e della
localizzazione delle attività produttive che si riconnettono
alle linee di sviluppo del programma quinquennale.
Alle Commissioni per il Bilancio e per gli Affari costituzionali.
La discussione è stata aperta da una relazione del ministro on. GIOLITTI. Egli ha
riportato, sostanzialmente, l'informazione data alcuni giorni
or sono al Comitato interministeriale circa i lavori preparatori
della programmazione. Il ministro ha ricordato i termini
generali del rapporto Saraceno e ha indicato alcuni obiettivi
e procedure che il prossimo piano quinquennale dovrebbe
comprendere. L'onorevole Giolitti ha anche parlato sulla congiuntura
economica, affermando che essa pone dei limiti molto stretti alle
scelte offerte dall'azione del governo.
Il compagno BARCA — il quale era già intervenuto in una
discussione preliminare il 22 gennaio sull'«Unità» — ha svolto un ampio intervento,
Dopo aver affermato che la programmazione deve essere
una sintesi politica e non una mediazione di interessi di
categoria, Barca ha rivendicato il ruolo sostanziale del Parlamento nella politica di piano; e ciò tanto per quanto riguarda
la fase preliminare degli orientamenti da raggiungere. Leonardo ha poi criticato il
rapporto Saraceno soprattutto per quanto riguarda il settore
industriale: settore decisivo ai fini di ogni politica di sviluppo.
Il compagno BARCA — il quale era già intervenuto in una
discussione preliminare il 22 gennaio sull'«Unità» — ha svolto un ampio intervento,
Dopo aver affermato che la programmazione deve essere
una sintesi politica e non una mediazione di interessi di
categoria, Barca ha rivendicato il ruolo sostanziale del Parlamento nella politica di piano; e ciò tanto per quanto riguarda
la fase preliminare degli orientamenti da raggiungere. Leonardo ha poi criticato il
rapporto Saraceno soprattutto per quanto riguarda il settore
industriale: settore decisivo ai fini di ogni politica di sviluppo.

In porto
l'operazione
Olivetti

Vivamente attesa la
reazione del compagno
Lombardi

L'operazione Olivetti sembra andata definitivamente
in porto. Il giornale «La Stampa» di Torino, confermando puntualmente quanto avevamo
scritto ancora scarsi giorni fa, riferisce ieri, che il ministro Colombo
(Teodoro), Giolitti (Bianchi) e Bo (Partecipazioni statali) hanno esaminato,
martedì sera, la situazione delle trattative riguardanti gli Olivetti,
ed ha precisato che «il maggiore ostacolo al perfezionamento dell'accordo
con il consorzio comprendente l'IMI (Istituto mobiliare italiano),
la Fiat, la Centrale e l'Italimpianti, sembra ormai rappresentato dalla scelta
del nuovo presidente della Olivetti».
Tutto è stato fatto, come si vede, secondo i disegni dei monopoli, nonostante
che il compagno Lombardi ci avesse invitato, dopo le nostre prime
rivelazioni, ad «aver fiducia» nell'intervento dell'IMI. Sta di fatto,
invece, che il grande capitale privato ha avuto partita vinta e che l'IMI
(statale) ha svolto, come noi avevamo detto, solo una funzione di copertura.
Resta ora al compagno Lombardi, secondo la promessa fattaci, di
trarre lui stesso le conclusioni da quanto sembra ormai definitivamente
sanato.

necessario che la nostra attenzione si concentri sugli sviluppi del dibattito e delle aspre polemiche che impegnano, da un lato i dirigenti del Partito comunista cinese, dall'altro lato le direzioni del Partito comunista dell'Unione sovietica e dei principali altri partiti comunisti.
Vi era stata, come sapevi, una certa attenuazione dello scontro polemico negli ultimi mesi dell'anno passato. In questo periodo, i dirigenti del Partito comunista dell'Unione sovietica e in particolare il compagno Krusiov avevano ripetute volte espresso il desiderio e formulato la proposta che si potesse fine alle aspre polemiche pubbliche, allo scopo di rendere possibile un dibattito sereno, attraverso il quale si evitasse un'intesa, si evitasse il pericolo di rotture aperte e quindi si rinsaldasse l'unità del movimento operaio e comunista internazionale. In conformità con questa proposta i compagni sovietici si astengono, dopo il mese di luglio del '63, dalla pubblicazione di nuovi scritti polemici, limitandosi, nel mese di dicembre, all'edizione in volume di scritti dei mesi precedenti. Anche noi, e credo anche tutti gli altri partiti che sono d'accordo con le posizioni sostenute dai dirigenti sovietici, ci astenemmo per un certo tempo da nuovi sviluppi polemici, nella speranza che si aprisse la via di contatti proficui alla causa dell'unità e che una conversazione tra le parti potesse svolgersi in modo ragionevole e utile. Si deve però aggiungere che da parte dei dirigenti cinesi non veniva seguita la stessa linea di condotta. Le posizioni da loro sostenute venivano espresse in modo sistematico, nella piattaforma in 25 punti resa pubblica nell'estate del 1963 alla quale vennero fatte le dovute risposte. Veniva inoltre continuata, senza interruzione, la diffusione di scritti di critica e attacco alla linea di condotta dei partiti comunisti, così come venivano continuati i tentativi di costituire, in diversi paesi, piccoli gruppi frazionisti e secessionisti.
Malgrado ciò si era quindi, all'inizio di quest'anno, a una specie di tregua, anche se soltanto parziale. Questa situazione venne clamorosamente rotta all'inizio di febbraio, quando sulla stampa cinese venne pubblicato e poi diffuso per radio e stampa in tutti i paesi un violentissimo articolo, dove i dirigenti del Partito comunista dell'Unione sovietica sono accusati di provocazione.

(Segue a pagina 3)

«I like» Bonomi

Bonomi si aggiorna. Ieri, all'adunata del Palatino, invece dei grandi cappelloni di paglia che negli anni scorsi facevano tanto «battaglia dal grano», sono stati distribuiti piccoli berretti all'americana, di quelli che si scrive a grossi caratteri «I like...», ossia «io sono per...». Ieri, a riprova come ogni anno lo slogan «I like Bonomi» erano tutti i grossi callibri della D.C., ministri e sottosegretari d.c. con alla testa l'on. Moro, il quale ha di nuovo dato a Bonomi la patente di «baluardo della democrazia» nelle campagne.
Questo disprezzarsi non solo della D.C. ma anche dei massimi esponenti del governo nella «bonomiana» rimane uno dei dati di fatto più gravi, pericolosi e nello stesso tempo qualificanti della situazione politica. Il presidente del Consiglio dei ministri di governo di centro sinistra dovrebbe avere il buon gusto di non andare a parlare di libertà e di democrazia avendo a fianco, plaudenti, Bonomi e i suoi gerarchi che della democrazia sono vecchi e provati nemici.
Dovrebbe astenersi, l'on. Moro, di parlare di rinnovamento dopo aver stretto la mano ai protagonisti dello scandalo della Federconsorzi, dei mille miliardi dell'ammasso del grano, agli assertori più accaniti della conservazione e del corporativismo. Ai protagonisti delle truffe elettorali, truffe elettorali che rappresentano una vergogna per la democrazia italiana. E' oltretutto, una questione di decenza, di pulizia.
Al tempo stesso l'abbraccio di Moro, il quale parlava a nome del governo, a Bonomi è una prova alle-

Tutte le deposizioni dei «rapinatori» verbalizzate dal giudice istruttore - Nuove testimonianze - I carabinieri hanno denunciato il nostro giornale!

Dai nostri inviati

CREMA, 22. Le accuse contro i carabinieri di Bergamo sono gravissime e circostanziate. Alcuni ufficiali hanno sequestrato numerosi cittadini, per più giorni e più notti di seguito, fino al punto di indurci a confessare dei reati mai commessi. Un'indagine di estrema raffinatezza, poiché bisogna ridurre gli uomini «fermati» al pari degli stracci, senza però lasciarli alcuna traccia delle violenze sulle loro carni, operazione — è soltanto in parte riuscita perché le vittime, una volta che si sono trovate lontane da Bergamo, hanno subito il magistrato quello che era loro accaduto. E sono riusciti a dimostrare che non mentivano. Il dottor Barboro, giudice istruttore a Torino, non ha soltanto firmato gli ordini di scarcerazione nei confronti dei 19 cittadini (18 scarcerati ieri e uno alcuni giorni prima) ma sta compiendo accertamenti che potrebbero portare alla denuncia dei carabinieri che si sono resi responsabili delle incredibili violenze.

Il Comando generale dell'arma dei carabinieri, non ha invece perso tempo. Da Roma ha fatto comunicare di avere denunciato, per calunnia, i diciotto scarcerati ieri e, per diffamazione di notizie false e tendenziose, il nostro giornale. A Milano il comandante della Legione, colonnello Zinza, ha addirittura indetto una conferenza stampa per annunciare che l'Arma farà ricorso all'uso della forza a tutela della sua onorabilità nei confronti del giornale «Unità» e di coloro che hanno operato dichiarazioni false e diffamatorie.

Troppa fretta. A Roma e a Milano sanno già tutta la verità e minacciano, forse, con la speranza di apporre le bocche. Ma come può sapere il Comando generale quello che effettivamente è accaduto a Bergamo, senza neppure aver tentato di compiere almeno un abbozzo di inchiesta interna? La fretta, essendo una cattiva consigliera, ha tradito i comandi della «benemerita». Le Magistrature torinesi ha non soltanto verbalizzato le dichiarazioni delle vittime, ma ha pure sottoposto ogni opera ad accurati controlli medici e perizie.

Ecco la storia. Dopo la gravissima rapina di Torino del 22 gennaio scorso il maggiore Mario Siani del CC di Bergamo ritenne che fosse giunto il suo gran momento. Da qualche tempo egli e i suoi uomini stavano indagando su alcuni assalti a sedi bancarie avvenuti in provincia di Bergamo, a Milano e nelle zone vicine. Non si sa bene come le indagini lo avevano portato a sospettare di alcune persone residenti a Crema e a Romanengo. Soltanto vaghi sospetti, si può dire. Nella rivista «I carabinieri», edita dal comando generale dell'Arma, del 29 febbraio, vi è testualmente scritto: «Il maggiore Siani pensò che la rapina di Torino fosse opera della gang dei «tessili»». L'indizio grave fu la constatazione che Stanga, Zampardi, Costa, Ziglioli e Bortolini (alcuni dei sospetti n.d.r.) il 22 gennaio risultarono «assenti» da Crema. Dopo una consultazione con il colonnello Menighetti, che da tempo coordinava le indagini, si passò alla azione: cattura in massa di tutta la «gang» dei sospetti rapinatori.

A confessioni avvenute, il maggiore Siani parlò di «tessili» e alla televisione. Fu un gran momento, il coronamento di una grande impresa carabinieri! I fermati vennero

Piero Campisi
Fernando Strambaci
(Segue in ultima pagina)



IL RAPPORTO DI TOGLIATTI AL C.C.

«L'unità del movimento operaio e comunista internazionale»

(Segue dalla 1. pagina)

re volutamente la scissione del movimento rivoluzionario mondiale, a causa della loro cosiddetta politica «revisionista». Come argomentazione, lo scritto è inconsistente. Il processo lungo e complicato, di contrasti e lotte di tendenze, che si sviluppò per decenni e attraverso il quale si è formato un movimento operaio rivoluzionario, viene trattato con un'essasperante peritività. Tutto si riduce alla ripetizione di quelli che sono ormai diventati, nella polemica cinese, logori luoghi comuni. Ontani da ogni richiamo serio a situazioni e compiti reali. Su questa base, però, in questo scritto viene in sostanza teorizzata la ne-

cessità di una scissione del movimento rivoluzionario, e contro i dirigenti sovietici e in particolare contro il compagno Krusciov viene diretto un attacco, anche personale, di non comune violenza, quasi esigendo un mutamento profondo della direzione del Partito comunista dell'Unione sovietica, nonché della sua politica. La risposta era necessaria, ed essa venne data dal compagno Suslov, nella riunione del Comitato centrale del 15 febbraio. L'esistenza di questo rapporto vennero informati gli altri partiti, ma esso non venne subito reso pubblico, perché proprio in quei giorni era ancora in sospeso la questione dell'accettazione o meno, da parte

dei dirigenti cinesi, di una tregua della polemica pubblica. In pari tempo si sviluppava infatti un'iniziativa del Partito operaio rumeno. La direzione di questo partito chiedeva ai dirigenti sovietici di soprassedere alla pubblicazione del rapporto di Suslov e decideva di inviare una propria delegazione al Comitato centrale del Partito comunista cinese, allo scopo di addenire, attraverso una mediazione, alla sospensione della polemica aperta. L'iniziativa non ebbe esito positivo. Mentre infatti i dirigenti rumeni di ritorno da Pechino e dopo un contatto con i dirigenti sovietici, tentavano, al loro ritorno a Bucarest, di sviluppare questa loro ini-

ziativa con una nuova proposta concreta, sulla stampa cinese appariva un nuovo violento attacco alla linea politica del partito comunista sovietico e degli altri partiti comunisti, per quanto riguarda le possibilità di uno sviluppo pacifico del movimento rivoluzionario della classe operaia. Di questo articolo abbiamo pubblicato un ampio riassunto, che consente ai compagni di vedere come la polemica cinese si sviluppi, come sempre, non sulla base di analisi politiche, di un esame delle situazioni odierne e delle loro prospettive nei diversi paesi, ma secondo il consueto metro delle ripetute citazioni, di contraffazioni delle nostre posizioni, e delle solite esasperate ac-

cuse di revisionismo, di tradimento e così via. Era quindi inevitabile che il rapporto del compagno Suslov venisse pubblicato. Esso contiene, come i compagni sanno, una ampia, documentata e ragionata confutazione delle posizioni cinesi, che vengono respinte con energia. Secondo la stessa linea ha dedicato alcune vivaci battute a denunciare e respingere queste posizioni il compagno Krusciov, durante la sua recente permanenza in Ungheria e durante l'incontro con i compagni polacchi. E' necessario che il rapporto del compagno Suslov sia ampiamente diffuso, studiato, commentato e discusso nelle file del nostro par-

tito. Esso contiene infatti la migliore esposizione delle posizioni che il Partito comunista dell'Unione sovietica difende nel movimento internazionale, nel contrasto con i compagni cinesi. Con queste posizioni, nella sostanza, noi concordiamo. Dobbiamo però aggiungere a questo punto che noi non conosciamo quale è stata precisamente la posizione dei dirigenti cinesi di fronte sia alla tregua polemica proposta dai compagni sovietici, sia alle più recenti proposte rumene. I documenti che ci sono noti alimentano però in noi la convinzione che i compagni cinesi non agiscono, in questi rapporti con altri partiti, con la necessaria

schiettezza. Ci sembra che essi seguano il metodo di una diplomazia opportunistica, che cerca di crearsi posizioni di comodo mediante il rifiuto o l'inspiegabile rinvio di risposte e prese di posizioni nette, precise, senza equivoci. E' un fatto abbastanza serio ed è un fatto significativo. Se veramente i dirigenti cinesi volessero condurre una lotta per riscattare il movimento rivoluzionario, confessi dicono, dall'opportunismo, essi agirebbero in ben altro modo, rinunciando a questi mezzi zuci privi di valore. Dal complesso di questi fatti è risultato un aggravamento della situazione interna del movimento operaio e comunista interna-

zionale, una più seria minaccia alla sua unità, un colpo alla fiducia che nel movimento rivoluzionario nutrono milioni e milioni di lavoratori e che si fonda anche sul prestigio e sulla forza di attrazione di questa unità. E' giusto e necessario, quindi, che anche noi, come gli altri partiti operai e comunisti, esaminiamo con attenzione questa nuova situazione e i pericoli che in essa esistono, prendiamo le nostre decisioni, oppure rinnoviamo decisioni già da noi prese, sia per quanto riguarda le questioni di sostanza, sia per il metodo che riteniamo debba essere seguito per salvaguardare e in prospettiva rico-

stituire l'unità di tutto il movimento. Come sapere, nel rapporto del compagno Suslov è stata ancora una volta affacciata la proposta di una conferenza internazionale analoga a quella che fu riunita a rappresentanza di 81 partiti nel 1960. A questa nuova conferenza sono favorevoli alcuni partiti, tra i quali in prima linea il Partito comunista francese. Altri, come noi, hanno invece espresso dubbi oppure stanno ancora esaminando la questione. Anche su di essa, che del resto ha già fatto oggetto di nostre posizioni pubbliche, dovremo esprimere ancora una volta, e tenendo conto della situazione presente, la nostra opinione.

Il PCI e la polemica con i compagni cinesi

Ritengo però che, prima di procedere oltre, dobbiamo sbazzare il terreno dalle incrostazioni propagandistiche anticomuniste, accumulate a scopo di confusione, di provocazione e di agitazione reazionaria da avversari e nemici d'ogni risma e tendenza, del movimento operaio rivoluzionario con una campagna che tende a due scopi, da un lato far credere che ci si trovi di fronte a una crisi mortale del movimento comunista, d'altro lato specularsi sulle posizioni del nostro partito, nascondendole e falsandole, per gettare discredito sopra di noi. L'obiettivo finale di questa campagna è molto chiaro. Seminando confusione con invenzioni e contraffazioni spesso sfacciate si cerca di dare un colpo alle forze avanzate del progresso, della democrazia e della pace, e quindi a favorire, nel campo dei rapporti internazionali e dei rapporti interni, una politica contraria agli interessi delle masse lavoratrici. Né possiamo nasconderci che le forze conservatrici e reazionarie possono oggi, in questo modo e a proposi-

to di queste questioni, ottenere qualche successo, quanto soprattutto non si risponda loro, tra le masse, in modo efficace. Su questo fatto noi vorremmo attirare l'attenzione anche dei compagni dirigenti cinesi. E' strano come essi non si accorgano o fingano di non accorgersi che l'attività che essi svolgono per screditare e scindere i partiti comunisti, che la loro esasperata e calunniosa lotta, in particolare, contro il Partito comunista dell'Unione sovietica e contro il compagno Krusciov sono oggi delle carte nulle mani dei propagandisti dell'imperialismo. Non è mai accaduto, quando Marx o Lenin combattevano contro le tendenze opportuniste o estremiste in seno al movimento operaio, che la grande stampa borghese facesse da altoparlante alla loro polemica, e diffondesse così la strada dell'avvento alla direzione di tutta la vita sociale. La lotta è aperta, impegnata in tutti i campi della vita internazionale, della politica, dell'economia, della cultura.

sa non si può dire di ciò che stanno facendo i compagni cinesi. Si volgano dalla mente, però, i gruppi reazionari e le classi dirigenti conservatrici, col loro codazzo socialdemocratico, clericale o falsamente democratico, che l'attuale nostro dibattito internazionale possa significare una crisi mortale del movimento comunista e socialista, o anche solo l'inizio di essa. Significa una cosa totalmente diversa, anzi, contraria. Significa che il movimento socialista e comunista si trova a quel punto del suo sviluppo in cui non gli tocca più soltanto il compito dell'elaborazione teorica e determinativa di una prospettiva di sviluppo oggettivo, non soltanto il compito dell'azione e dell'avanzata in paesi e settori singoli, ma il compito della realizzazione delle proprie prospettive e dei propri obiettivi su una scala mondiale; il compito di porre, affrontare e risolvere problemi che hanno ormai tutta una portata tale che interessa il mondo intero. E la storia ci dimostra che

tutti i movimenti ideali e pratici sono stati di fronte alla realtà. Il nostro movimento, anche se nel suo interno è oggi differenziato e anche se dibatte, talora con asprezza, i suoi problemi, è un movimento davanti al quale sono aperte le vie maestre della storia e che discute e si travaglia proprio perché vuole essere in grado di aprire sempre meglio a se stesso queste vie e di avanzare su di esse con sempre maggiore sicurezza. L'appoggio che ci danno, la simpatia e l'attesa con la quale guardano a noi, nel mondo intero, decine e centinaia di milioni di uomini ci conferma in questa convinzione. Nessuno per quanto ben orchestrata campagna di pubblicistica reazionaria potrà mai riuscire a cancellare questa realtà. Per quanto riguarda il chiaro che è stato fatto e continua, per quanto riguarda le bizzarre elucubrazioni e contraffazioni circa le posizioni che nel presente dibattito internazionale sono sostenute dal nostro partito, credo che possiamo guardare a que-

ste cose con un senso di ironico compatimento. Me han dette di tutti i colori. Per Saragat, noi siamo i più cinesi tra i rivoluzionari dell'Occidente. Per altri, siamo i più abietti tra i servi di Mosca e di Krusciov. Per altri, infine, siamo stranamente diventati dei «conciliatori» con le posizioni cinesi. Quanto agli editorialisti dell'organo democristiano, essi hanno accumulato e spesso tesori di logichetta scolastica per dimostrare che noi siamo tanto l'una quanto l'altra di queste cose, che ci contraddiciamo nei concetti e nelle parole, che non sappiamo che fare, che siamo, concludono, «imbarazzati». Il che è il termine più benevolo che questi scrittori usino contro di noi, quando non trovano proprio più niente da dire. Ma io vorrei porre a tutti costoro una semplice domanda: perché non cercano, prima di essere indagatori così profondi e logici così acuminati, di essere onesti? Onesti, dico, come pubblicisti che vogliono con serietà riferire, esaminare, criticare

le posizioni di un altro partito. Punto di partenza e base non alienabile dell'onestà è infatti di tener conto di queste posizioni, di dimostrare, per lo meno, di conoscerle. Vediamo quindi, onestamente, come stanno le cose. Il nostro partito, lungi dall'essere conciliatore, o imbarazzato, o che so, altro, è sempre stato tra i primi e più decisi a combattere e respingere le posizioni dei compagni cinesi. Questo avvenne, prima di tutto, alla conferenza degli 81, dove noi facemmo esplicita riserva ad alcuni passi della risoluzione approvata, nei quali si facevano concessioni non giuste alle posizioni cinesi. Ciò risulta da documenti da noi resi pubblici e che tutti si possono procurare. In seguito, e particolarmente dopo il XXII Congresso del PCUS, si svilupparono la polemica e gli attacchi cinesi nella contorta forma del riferimento a «certi partiti» e «certe persone», che venivano accusati di revisionismo e peggio. Al nostro X Congresso, anzi, già nella sua preparazione, noi

ritenemmo opportuno porre fine a questo gioco poco serio e chiaramente, senza alcuna esitazione, criticammo le posizioni del partito cinese sui punti più importanti, respingendoli. La polemica fu pubblica e noi diventammo, in seguito, uno dei bersagli preferiti degli attacchi che partivano da Pechino. Rispondemmo pacatamente, con fermezza, ribadendo tutte le nostre posizioni, ma in pari tempo ponendo apertamente il problema dell'unità del movimento operaio, comunista e socialista internazionale, sostenendo che questa unità è un bene prezioso, indispensabile alla vittoria della nostra causa, ma che essa deve essere raggiunta e difesa nella diversità delle situazioni e degli sviluppi politici nei singoli paesi e nella piena autonomia dei partiti operai e comunisti, il cui dovere è di condurre l'azione loro, per gli scopi comuni, tenendo giustamente conto di queste diversità. Queste nostre posizioni sono state espresse e argomentate in modo esauriente non solo in scritti pubblici dei nostri

dirigenti, ma infine in una risoluzione del nostro Comitato centrale, che è del 24 ottobre 1963. In questa risoluzione viene criticato e respinto l'orientamento strategico e tattico che risulta dagli scritti dei compagni cinesi, viene sviluppata la giusta concezione marxista e leninista dell'avanzata verso il socialismo nelle condizioni presenti e, per quanto riguarda il modo di affrontare e superare i contrasti attuali, si fanno esplicite riserve alla proposta di una conferenza mondiale chiamata a pronunciarsi su una condanna globale delle posizioni cinesi, sostenendo invece l'opportunità che i problemi in discussione vengano affrontati e approfonditi in incontri e dibattiti tra i partiti interessati ad essi, in modo che consenta di raggiungere, sul terreno della ricerca e dell'azione politica, una solida ed efficace unità, o per lo meno una buona reciproca comprensione. Questa è la posizione sinora definita con assoluta chiarezza dal nostro partito e ad essa noi continuiamo a riferirci, anche nelle circostanze presenti.

La contraffazione delle nostre posizioni da parte dei dirigenti cinesi

A quale punto siamo giunti, oggi, nell'avanzata del nostro movimento? Le grandi prospettive e delle lotte della classe operaia e delle masse lavoratrici per affermarsi come dirigenti di una società nuova, socialista, vennero indicate, sulla base dell'analisi scientifica della società capitalistica, nelle opere classiche di Marx e di Engels. Vennero integrate e sviluppate da Lenin, sulla base della esatta definizione dell'imperialismo, della sua natura e delle leggi della sua evoluzione. E vennero storicamente tradotti in pratica, realizzando, prima dal movimento e dalle lotte organizzate delle classi lavoratrici nel periodo precedente la prima guerra mondiale; poi dal trionfo della Rivoluzione d'Ottobre e dalla successiva costruzione di un primo sistema socialista; in seguito dalla disfatta del fascismo, il cui obiettivo essenziale era di arrestare e capovolgere questo processo; infine da ciò che è accaduto dopo la disfatta del fascismo, e cioè la formazione di un intero sistema di Stati socialisti, la vittoria della rivoluzione cinese, la travolgente avanzata del movimento di liberazione dei popoli coloniali. Nello spazio di poco più di cento anni, quelle che ad alcuni erano potute sembrare mistiche e astruse previsioni del Manifesto del partito comunista e le successive precise indicazioni e previsioni di Lenin sono diventate la realtà del mondo contemporaneo. Le classi lavoratrici si sono affermate come classi dirigenti di società nuove; l'imperialismo ha perduto il dominio incontrastato del

mondo; il sistema dell'asservimento coloniale non ha retto alla pressione e alla lotta rivoluzionaria di decine e decine di popoli. Una gran parte del mondo è ancora sotto il dominio del capitalismo e dell'imperialismo, ma anche nei paesi capitalistici si stanno compiendo trasformazioni rapide e profonde, sono in corso ampi movimenti di massa, attraverso i quali le classi lavoratrici tendono alla trasformazione delle strutture economiche e politiche della vecchia società, aprendosi così la strada dell'avvento alla direzione di tutta la vita sociale. La lotta è aperta, impegnata in tutti i campi della vita internazionale, della politica, dell'economia, della cultura. In questa lotta è evidente che uno è l'obiettivo comune, che dà la sintesi di tutto il movimento: la fine dello sfruttamento capitalistico, la sconfitta dell'imperialismo e quella vittoria del socialismo che oramai si disegna in una prospettiva storicamente concreta. Altrettanto però è evidente che assai diversi l'uno dall'altro sono i terreni della lotta e dell'avanzata nelle varie parti del mondo e nei diversi paesi, e quindi diversi devono essere gli obiettivi concreti immediati, diverse le forme di avanzata e di azione. Viviamo inoltre in un mondo che sta prendendo nuove dimensioni, perché rapidamente stanno cambiando o già sono cambiati i termini di molti problemi. E' cambiata la natura della guerra, da quando sono a disposizione dei più grandi Stati armi che possono distruggere tutta

l'umanità. Si modifica la natura dei movimenti politici, gli uni mantenendosi o ripiegando sulle vecchie posizioni della reazione antidemocratica e del fascismo, gli altri cercando di condurre la difesa dell'ordinamento capitalistico mantenendo il rispetto per le istituzioni democratiche. E' cresciuto, in alcuni paesi, il peso politico del movimento cattolico, ma già esiste anche in questo movimento un fermento progressivo di natura sociale, e vi è chi, partendo da visioni religiose, giunge a comprendere la necessità di superare l'ordinamento capitalistico. E' ormai fuori causa il vecchio liberalismo economico, che condannava in ogni caso l'intervento dello Stato, mentre si parla da ogni parte di programmazione e pianificazione, in modo che è, se non altro, un omaggio reso alle idee del socialismo. E si parla di socialismo, lo si considera come una forma sociale superiore, che deve essere conquistata per poter risolvere i grandi problemi dell'odierno sviluppo economico, non solo nei paesi dell'Occidente, dove il capitalismo è più sviluppato, ma in tutte le parti del mondo, dall'Algeria all'India all'Egitto agli Stati dell'America latina. E ciò mentre il socialismo è già una realtà in una terza parte del mondo, dove non esiste più lo sfruttamento capitalistico e il potere è nelle mani delle classi lavoratrici. La stessa classe operaia, che mantiene le sue tradizionali forme di organizzazione, si trova di fronte a problemi nuovi, a forme di asservimento che si estendono alle gran-

di masse della popolazione, alla possibilità quindi di più vaste intese col resto del mondo, alle possibilità, inoltre, di condurre con maggiore estensione ed efficacia la sua lotta sia sul terreno economico sia sul terreno politico, per trasformare le odierne strutture sociali e affermarsi come dirigente, in un blocco di classi lavoratrici e di forze progressive. Non nascondiamoci, infine, che le trasformazioni sociali e il progresso scientifico stanno creando nuove e nuove esigenze e problemi della cultura, e non soltanto perché le classi dirigenti si sforzano di dare nuovi travestimenti ideologici alle dottrine che giustificano il loro dominio, ma perché sono in corso ricerche creative ed elaborazioni nuove e soprattutto è in corso un vasto, organizzato o spontaneo movimento di accesso alla cultura di grandi masse umane, le quali vi portano una esigenza di chiarezza, ma anche di libertà nella creazione e nella conoscenza delle opere del pensiero, delle innovazioni scientifiche, dell'arte. In questa situazione è compito primo di un movimento rivoluzionario saper rimanere vicino a questa realtà in trasformazione, comprenderla in tutti i suoi aspetti e adeguare ad essa le ricerche, i giudizi, il confronto con le posizioni avversarie, la determinazione degli obiettivi e tutto il lavoro. Questo è il vero punto di partenza del contrasto di principio con i compagni cinesi. Essi si attonano infatti a una interpretazione della nostra politica che

è falsa, perché esula da essa ogni visione e comprensione della realtà del mondo di oggi, tutto riducendosi alla ripetizione schematica, noiosa e sterile, di affermazioni generali, dove il momento rivoluzionario è ridotto a una frase, a una serie di citazioni, non è calato nella così complessa realtà odierna per farne scaturire feconde indicazioni di ricerca, di lavoro e di azione. Seguendo questa via, è fin troppo facile giungere, come fanno i cinesi, ad accusare tutti gli altri partiti di tradimento, di revisionismo, di abbandono della linea rivoluzionaria e così via. Siamo pienamente d'accordo col compagno Gomułka quando afferma che ciò che da Pechino viene bollato come revisionismo è in realtà il marxismo creativo, di cui abbiamo bisogno oggi, se vogliamo muoverci, essere capiti, essere all'altezza delle situazioni e progredire. Dobbiamo anzi riconoscere che il nostro movimento ha sofferto per molto tempo dell'assenza, della limitatezza e anche della costrizione di questa capacità creativa. Lo schematico, il dogmatismo, il rifiuto di pensare e fare qualcosa di nuovo, l'adorazione delle formule scolastiche e del frasario preconstituito, la paura delle cose nuove, ci hanno recato gravissimi danni. Il grande slancio rinnovatore dato al movimento operaio e comunista dal VII Congresso dell'Internazionale, che si tradusse in quel grande movimento che furono il fronte popolare francese, la difesa della Repubblica spagnola, l'unità

nella lotta per abbattere il fascismo, non fu portato avanti, dopo la guerra, come avrebbe dovuto e potuto. Fu sbagliato il tentativo di far rivivere, in forme mascherate, quell'organizzazione internazionale centralizzata che era stata scelta per affermare la necessità dello sviluppo autonomo di ogni partito nella lotta per la democrazia e il socialismo. Molte posizioni vennero perdute. Molte possibilità di avanzata non poterono essere utilizzate. Ci staccammo dagli sviluppi del pensiero e della cultura. Vi fu una stagnazione, insomma, che avrebbe potuto anche diventare anchilosità, se il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica non avesse dato allo schematico e al dogmatismo colpi decisivi. Vi è qui un insuperabile punto di decisivo contrasto tra le posizioni dei compagni cinesi e quelle del movimento comunista internazionale e in special modo del nostro partito. E' vero che anche prima del XX Congresso noi ci eravamo sforzati, ottenendo anche notevolissimi successi, di elaborare una nostra dottrina di lotta per la democrazia e il socialismo nelle condizioni del nostro Paese; è vero che già nel 1954, nel cuore della guerra fredda, avevamo concretamente posto la questione della prospettiva di una guerra atomica e delle conseguenze che se ne dovevano trarre per una lotta unitaria per la distensione e la pacifica coesistenza. Il XX Congresso ha però consentito a noi e a tutti i partiti di andare avanti con maggiore sicurezza e fiducia, per liberarsi da ogni dannosa pastoia e iniziare un corso nuovo di elaborazione dottrinale e di azione politica. Perciò in tutte le riunioni internazionali, e senza forzare verso un ordinamento già comunista con uno sviluppo industriale più rapido persino di quel-

sottolineata, superando le esitazioni che a questo proposito si esprimevano, in particolare dai compagni cinesi. Con le decisioni del XX Congresso il Partito comunista dell'Unione sovietica ha riconfermato la sua funzione illuminatrice e di avanguardia in seno a tutto il movimento operaio e comunista. Ha dato a tutti l'aiuto necessario per uscire dalle secche e andare avanti. Da questo rifiuto di un giusto sviluppo del marxismo in modo creativo, in relazione con le odierne condizioni della lotta contro l'imperialismo e per il socialismo, discendono, io credo, la maggior parte delle errate posizioni cinesi. A questo rifiuto si accompagna però anche il tentativo di interpretare non solo le condizioni odierne in modo contrario ai fondamenti della dottrina marxista e alle precise indicazioni di Lenin, ma alle necessità di un'azione che voglia essere coronata da successo. Si ha così uno strano miscuglio, nel quale si ritrova la fraseologia pseudorivoluzionaria del trotzkismo, ma si trovano anche posizioni di opposta natura, come quella che tende a porre all'avanguardia del movimento mondiale per il socialismo, non i paesi socialisti e il proletariato internazionale, ma le masse contadine dei paesi sottosviluppati. Anche nella loro politica interna ed economica i dirigenti cinesi sono del resto passati da una posizione alla posizione opposta senza farne capire le ragioni, dalla marcia forzata verso un ordinamento già comunista con uno sviluppo industriale più rapido persino di quel-

lo sovietico, alla odierna subordinazione di tutto lo sviluppo economico alle necessità dell'agricoltura; dalla teoria dei cento fiori al rifiuto della più moderna produzione cinematografica. Sappiamo assai bene che questa confusione interna del partito cinese, ma questo partito, che vuole giudicare e condannare tutti gli altri a modo suo, perché non ammette che gli si chiedano spiegazioni sulla propria politica, perché i suoi dirigenti non riconoscono di essersi sbagliati, perché non sicono apertamente quali sono stati i loro errori, come devono fare i dirigenti comunisti di tutti i partiti? La vera ragione è che, sotto all'estremismo dell'agitazione che i dirigenti cinesi conducono, vi è della confusione, vi è una voluta contraffazione delle giuste posizioni che noi difendiamo, e vi è inoltre un velleitarismo che è conseguenza diretta della incapacità, anzi, del rifiuto di rendersi conto dei termini reali delle situazioni che oggi stanno davanti a noi. E questo avviene tanto per ciò che riguarda il mondo socialista, quanto per ciò che si riferisce alla lotta contro l'imperialismo, quanto per gli sviluppi stessi del movimento di liberazione nazionale. Anche dove i compagni cinesi si accostano a problemi che realmente esistono e richiedono una soluzione, essi si dimostrano incapaci di abbandonare la fraseologia pseudorivoluzionaria, di cimentarsi con la realtà e di proporre soluzioni giuste, efficaci, realizzabili.

(Segue a pagina 4)

L'autonomia e la sovranità di ogni partito sono per noi condizioni per lo sviluppo del movimento nella situazione presente

(Segue dalla pagina 3)

Consideriamo inammissibile, vergognosa, pericolosa per tutto il movimento operaio la campagna che viene condotta dai dirigenti cinesi contro l'Unione sovietica, contro la sua politica internazionale e la sua politica economica e interna, contro i suoi dirigenti e in special modo contro il compagno Krušev. Non vi è il minimo fatto che possa essere portato a giustificazione di questa campagna, e meno di non voler prendere buoni gli argomenti della stampa gialla, che parlano di un conflitto di grandi potenze. Affermare che i dirigenti sovietici siano uniti in una congiura con gli imperialisti americani ai danni dei popoli oppressi e dei paesi arretrati; dire che nell'Unione sovietica si stanno restaurando il capitalismo e ordinamenti borghesi; gridare che i compagni sovietici lavorano per rompere la unità del movimento operaio e comunista, sono cose che può fare soltanto chi abbia perduto il bene dell'intelletto. Quanto ai contrasti tra i due Stati, noi non sappiamo quale peso essi abbiano potuto avere nel determinare gli attacchi dei compagni cinesi; sappiamo però che il dovere di questi compagni dirigenti di uno Stato socialista era ed è quello di trattare queste questioni con metodo diverso da ciò che avviene tra gli Stati borghesi; di non farne il punto di partenza di una campagna formata di accuse e di calunnie, ma di cercare la soluzione con tranquillità e pazienza, attraverso i necessari contatti e con reciproca comprensione delle posizioni altrui. Altrimenti

accadrà che gli uomini semplici si chiederanno, e si chiederanno con ragione, dove sta la differenza tra Stati socialisti e Stati borghesi e se la uguale base e struttura sociale non debba portare alla adozione di un metodo diverso da quello degli attacchi, utili soltanto a insipire sempre più le divergenze e seminare confusione. La condotta dei compagni cinesi nei confronti dell'Unione Sovietica mina, di fatto, la fiducia stessa che le grandi masse hanno negli ideali del socialismo.

E' impossibile, assurdo negare che l'Unione sovietica, il primo Stato socialista, conquistato con una lotta rivoluzionaria, costruito, difeso, reso potente con un lavoro di generazioni e attraverso inenarrabili sacrifici, abbia una sua posizione e responsabilità particolari nella comunità dei paesi socialisti e in tutto il movimento operaio. Ma dopo la scomparsa di Stalin, è bene si sappia che furono proprio i dirigenti sovietici che insistettero perché venisse affermata l'autonomia e piena sovranità e responsabilità di ogni partito comunista per lo sviluppo della propria politica nel proprio paese. Questo era già il senso della decisione di scioglimento della internazionale comunista, approvata nel 1943. Quando però i compagni sovietici presentarono una solenne dichiarazione che respingeva i concetti di partito guida e di Stato guida, e che avrebbe dovuto essere approvata da tutti i partiti, furono proprio i compagni cinesi, che fecero delle riserve e si opposero. Perché hanno cambiato opinione? Forse perché vorrebbero adesso attribuire a se stessi questa

funzione di guida? L'autonomia e la sovranità d'ogni partito sono per noi condizioni di principio, condizioni per lo sviluppo del movimento nella situazione presente. E non sono in contrasto con la solidarietà internazionale proletaria e con la sua attuazione pratica; non sono in contrasto con la comunità degli obiettivi di tutto il movimento e con le necessarie e indispensabili collaborazioni tra le sue diverse parti. Sono la forma nella quale si deve oggi realizzare l'unità nella lotta contro l'imperialismo e per il socialismo.

La campagna antisovietica dei compagni cinesi, che vorrebbe distruggere il prestigio del primo Stato socialista che è una grande conquista nella coscienza delle masse, tende a creare divisione e confusione tra i paesi socialisti, a mettere in cuneo di incomprendimento e di ostilità tra questi paesi e il movimento di liberazione ed emancipazione dei popoli oppressi, a spezzare la indispensabile solidarietà e unità di lotta tra l'Unione sovietica e il movimento operaio dei paesi di capitalismo più avanzato. In tutti questi campi ci si deve opporre decisamente a questa campagna di creare pericolose, esiziali rotture.

I paesi socialisti hanno già raggiunto un elevato ritmo di sviluppo economico, superiore, in generale, a quello dei paesi capitalisti. Si trovano di fronte a problemi seri di direzione della economia, che devono essere risolti nella pratica, perché un pretesto di un generale, progressivo asservimento degli uomini, come produttori e come consumatori, gli interessi delle caste dominan-

ti, la fine di quella libertà personale e di quella iniziativa creatrice che debbono essere caratteristiche di una società fondata sull'uguaglianza e sulla giustizia sociale. Si nasconde lo sfruttamento, l'abiezione, la servitù della grande maggioranza degli uomini di popoli interi. Spetta ai paesi socialisti, spetta alla classe operaia creare una società nella quale non solo il benessere, ma la libertà e la dignità di tutti i viventi siano in egual modo assicurati. Lo sviluppo delle forze produttive, lo sviluppo tecnico, scientifico, culturale devono tendere, tutti assieme, nei paesi socialisti, a questo scopo.

E qui sorge il momento della sintesi, della unità tanto dei paesi socialisti tra di loro, quanto del mondo di questi paesi con i movimenti di liberazione nazionale e con le lotte della classe operaia nei paesi capitalisti.

La costruzione del socialismo è incominciata ed è stata portata alle prime vittorie, per necessità storica, in un paese solo; quindi in un gruppo di paesi in ognuno dei quali i punti di partenza e le condizioni oggettive erano differenti. Ma oggi si è andati molto avanti, ed è inevitabile che gli stessi problemi economici presentino una luce nuova, come necessitano non solo dell'aiuto dei più avanzati ai nuovi arrivati, ma di un coordinamento e anche di una integrazione su scala internazionale, come è proprio della natura del socialismo, come è imposto dalle leggi di sviluppo del socialismo come sistema di economia mondiale. I paesi socialisti non possono, in questo campo, avanzare più lentamente

di quanto non facciano, nel loro interesse ma anche sotto la spinta di fattori oggettivi, i grandi monopoli capitalisti dell'Occidente. Ma per far questo occorre fiducia reciproca, superamento di dannose rivalità, unità di intenti e stretta collaborazione; occorre pure che ogni paese conservi la sua piena indipendenza e sovranità. Tutte cose che lo scriteriato attacco cinese contro la Unione sovietica tende a rendere impossibili, a distruggere.

I compagni cinesi dovrebbero ricordarsi sempre che anche la loro lotta eroica contro l'imperialismo e il colonialismo non sarebbe probabilmente stata coronata da una così grande vittoria, se non fosse esistita, nel mondo, la potenza dell'Unione sovietica, se grazie a questa potenza non fossero stati sconfitti e il fascismo in Europa, e l'imperialismo giapponese in Asia, se le vittorie riportate dal socialismo nell'Unione sovietica non avessero modificato così profondamente i rapporti di forza nel mondo intero. E questa constatazione vale anche per tutti gli altri popoli già asserviti al colonialismo e che ora sono riusciti a conquistare la loro libertà. Quanto più l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti saranno economicamente forti e cresceranno la loro potenza politica, tanto più questi popoli potranno ricevere aiuti concreti e il necessario sostegno politico nella lotta per la loro piena emancipazione. Ciò è altrettanto vero per il movimento della classe operaia e delle masse popolari nei paesi di capitalismo più sviluppato. La solidarietà e il legame con l'Unione

Far intervenire sempre a difesa della pace un potente movimento di massa

Per quanto riguarda la politica internazionale e la lotta contro l'imperialismo, mi si consenta di sottolineare ancora una volta ciò che è avvenuto in occasione della visita del Primo ministro cinese Ciu En-lai a una serie di Stati asiatici e africani. Le dichiarazioni che gli Stati corrispondono, nella sostanza e nelle formule, agli indirizzi fondamentali e alle rivendicazioni dell'Unione sovietica, del movimento operaio internazionale, anche se a questi egli si è ben guardato dal riferirsi. Ha parlato di rispetto dello Statuto delle Nazioni Unite, di pacifica coesistenza, di distensione, della necessità che gli Stati si rivolgano alla politica nuovi indirizzi. Come mai? Il Primo ministro cinese si è dunque dimenticati tutti i capisaldi della propaganda condotta dal suo partito, — che la natura dell'imperialismo non consente queste rivendicazioni che volere una pacifica coesistenza significa complicità coi circoli dirigenti americani, che bisogna diffondere in tutto il mondo il possesso delle armi atomiche ed è stato un errore il divieto parziale degli esperimenti di queste

armi? Non se ne è dimenticato, ma ha capito che doveva buttar da parte tutta questa roba, se voleva trattare le questioni internazionali come bisogna trattarle, tenendo conto delle condizioni oggettive e fissando obiettivi concreti che possano venire raggiunti con gli sforzi coordinati degli Stati che vogliono la pace, di un movimento di massa e di tutti coloro che, per qualsiasi motivo, respingono la prospettiva di una nuova guerra mondiale. Ci troviamo cioè di fronte a una profonda contraddizione e al crollo di tutta l'agitazione che i dirigenti cinesi hanno incenato, da alcuni anni, a proposito delle questioni internazionali. Ma è un crollo che noi salutiamo, come una nuova conferma della giustizia del modo come noi riteniamo si debba condurre la lotta contro l'imperialismo e per la pace.

Questa lotta parte oggi da una premessa fondamentale, dalla constatazione che la guerra non è più inevitabile, che un nuovo conflitto mondiale e quindi la distruzione di popoli interi e forse di tutta l'umanità nel fuoco atomico possono essere evitati. E questa premessa che dà alla nostra politica un contenuto

concreto e non di pura agitazione, perché stabilisce una prospettiva reale, che attribuisce un valore positivo a tutte le rivendicazioni e conquiste parziali. Se manca questa premessa, tutto il resto perde il suo valore; non rimangono validi altro che lo scetticismo e una fatalistica attesa accompagnata da una riedizione in lingua cinese del vecchio motto opportunistico: «Ben venga la guerra!», contro il quale tanto abbiamo sempre combattuto.

I dirigenti cinesi, per esempio, hanno inviato l'altro giorno un cortese telegramma al compagno Krušev in occasione del suo compleanno. Appreziamo il richiamo unitario che vi è in questo telegramma, ma non ci sembra giusta la impostazione della questione. I compagni cinesi affermano che l'Unione sovietica e la Cina popolare, non ostante le divergenze odierne, saranno senza dubbio unitari in avvenire, e quando si scatenerà contro di loro l'attacco degli imperialisti. L'unità viene in sostanza legata, in questo modo, alla prospettiva di una guerra, e di una guerra mondiale. Ma è precisamente questa prospettiva che noi vogliamo respingere, perché ri-

teniamo che possa essere evitata, dati i rapporti di forza che oggi esistono nel mondo. Per evitarla è però necessaria un'azione, una lotta contro l'imperialismo, ed è per il successo di questa lotta che è necessaria, oggi, la unità non solo dell'Unione sovietica e della Cina popolare, ma di tutti i paesi socialisti, del movimento operaio e di tutte le forze di pace, a qualunque campo esse appartengano.

La discussione astratta e la raccolta delle citazioni circa la natura dell'imperialismo non aggiungono nulla a ciò che abbiamo sempre saputo e che non dimentichiamo. Ma muoversi e andare avanti in un mondo in cui non si può pensare a una nuova guerra mondiale se non legata alla prospettiva della distruzione della nostra civiltà, in un mondo di cui sono cambiate le strutture, in cui l'imperialismo non è più la forza dominante in modo esclusivo e in cui maturano nuovi cambiamenti profondi, è cosa ben diversa dal raccogliere citazioni. La lotta contro l'imperialismo è uno degli assi di tutta la nostra attività, ma guai a noi se non vedessimo come stanno cambiando le condizioni di questa lotta e quindi di quali possono e debbono essere i suoi obiettivi immediati.

Le grandi alleanze imperialistiche costituite per combattere la guerra fredda, sono oggi in crisi, tanto nell'Occidente quanto nell'Oriente. Come possiamo inserire in questa situazione un movimento che riesca a sconfiggere i piani dell'imperialismo e far progredire la causa della distensione, del disarmo e della pace? Soltanto indicando obiettivi precisi, che possano essere accolti e sostenuti da un ampio fronte di forze progressive. Possono dare un contributo a questo fronte gruppi politici che non accettino la nostra definizione dell'imperialismo e nemmeno se ne interessino. L'essenziale è di riconoscere e combattere in modo concreto i nemici della pace, i gruppi oltranzisti reazionari che esistono in ogni paese, i circoli dirigenti di destra dello imperialismo americano, il militarismo e reavvicinamento tedesco, il colonialismo, il fascismo. Ed è evidente che un'azione condotta in questo modo non soltanto non rafforza l'imperialismo, ma ne mette continuamente in crisi l'equilibrio interno, lo sconfigge alla difensiva e aggrava le contraddizioni nel suo stesso seno. Non è una

azione per mantenere le cose così come sono oggi, ma per modificarle, affrontando e risolvendo, gradualmente, le questioni più acute, sciogliendo i nodi più intricati e così preparando sempre nuovi progressi verso una pace stabile e permanente.

Non ho esitato a scrivere, sulla nostra rivista, che la polemica e gli attacchi che da Pechino si rivolgono contro tutto il nostro movimento contengono, in certo modo, una sfida. Ci sfidano a capire meglio il contenuto della nostra politica internazionale e a lavorare meglio per realizzarla. La vittoria ottenuta con la firma dell'accordo di Mosca per la sospensione parziale degli esperimenti nucleari, questa vittoria che tutti i popoli hanno salutato come un grande successo, non è stata ancora seguita da altri successi, se si eccettua il recentissimo accordo per ridurre la produzione di materiali fissili. I nemici della distensione e della pace sono attivi, resistono, si sforzano di mantenere unito il loro fronte, soffiano nel fuoco in più di un punto, per attizzare nuovi incendi. La nostra lotta non deve aver sosta, dobbiamo avere gli occhi rivolti a tutti i settori dove la pace è in pericolo, dobbiamo essere in grado di far intervenire sempre, a difesa della pace, un potente movimento di massa.

A noi particolarmente, in Italia, spetta di essere attivi e combattivi, in questo campo. Sotto la maschera del centro-sinistra e di qualche frase pacifista, si sta proseguendo, sia da parte degli organi di stampa che si sforzano di dirigere l'opinione pubblica, la vecchia politica di fedeltà, secondo Pietro Nenni, cioè di asservimento al blocco atlantico e all'imperialismo americano. Nessuna iniziativa nuova, nessun allontanamento dal più rigoroso conformismo atlantico dei tempi passati. Rifiuto esplicito di riconoscere e restaurare nei suoi diritti la Repubblica popolare cinese. Collaborazione con i militari americani per preparare il fatto compiuto dell'accettazione — anche questo come minor male, diranno i ministri socialisti — dell'armamento nucleare. Questo atteggiamento di inertezza e di attesa deve essere cambiato.

Vedete che cosa è accaduto a proposito dei fatti del Brasile. Abbiamo appreso con vera ammozione che alte autorità dello

L'avanzata democratica e pacifica verso il socialismo nei paesi di capitalismo sviluppato

Il problema al quale noi abbiamo dedicato maggior attenzione nello studio e nello sforzo di applicazione e sviluppo delle dottrine di organizzazione del socialismo è stato senza dubbio quello dell'avanzata verso il socialismo nei paesi di capitalismo più sviluppato, in modo democratico e pacifico. A questo problema cerchiamo di dare una risposta giusta subito dopo la sconfitta del fascismo e la conquista di un regime di democrazia, consapevoli che ci incombeva il compito di svolgere la nostra azione in condizioni profondamente diverse da quelle in cui fu realizzata la conquista del potere in altri paesi. L'azione del nostro partito ebbe quindi sin dall'inizio una sua impronta e i suoi obiettivi particolari, che trovarono una piena giustificazione teorica e una formulazione sempre più precisa negli ultimi nostri tre congressi nazionali. E' però questo il punto a proposito del quale il nostro dissenso dalle posizioni oggi difese dai compagni cinesi è più profondo e con più pesante violenza di linguaggio si è scatenata contro di noi la

loro polemica. La riflessione sul contenuto di questa polemica rivela però, prima di tutto, un evidente contrapposizione di compiti, che serve ai compagni cinesi per poter presentare, contro di noi, come i difensori di elementari principi di interpretazione storica e di dottrina. La contrapposizione consiste nel pretendere che le nostre posizioni consistano nell'affermare che la violenza e le rotture rivoluzionarie aperte non abbiano più alcuna possibilità di essere nel mondo moderno, perché ogni progresso politico e sociale si dovrebbe svolgere oramai di necessità e dappertutto in forme soltanto pacifiche. Noi non abbiamo mai affermato una sciocchezza simile. Sappiamo benissimo quale è il posto che la violenza ha sempre avuto e avrà nella storia, nella lotta dei popoli per la loro indipendenza e nella lotta delle classi. Sarebbe ben strano che lo avessimo dimenticato, proprio nel momento in cui vi sono popoli che con la violenza sono tenuti soggetti a vergognosi regimi fascisti, quando assistiamo all'impiego della violenza

armata, da parte degli imperialisti americani, per soggiogare, ad esempio, i paesi del sud-est asiatico, o per imporre i loro interessi coloniali; quando si producono tutti i nostri occhi, con il consenso del mondo capitalistico, il colpo di mano fascista del Brasile. Con una lotta rivoluzionaria armata ci siamo liberati, in Italia, dal fascismo, né possiamo tacere che le classi dirigenti reazionarie sono sempre pronte a ricorrere alla violenza per impedire il progresso politico e sociale, per annullare le conquiste che le classi lavoratrici abbiano potuto realizzare. Soprattutto in un paese come il nostro questa verità non si può mai dimenticare.

Ricordato tutto questo, bisogna però subito aggiungere che l'appello alla violenza rivoluzionaria non si fa in qualsiasi condizione e che le avanzate e trasformazioni rivoluzionarie anche più profonde sono possibili anche senza di esso. Cuba e l'Algeria si sono liberate con una lunga lotta armata; ma vi sono decine di popoli coloniali che senza dover passare per questa dura pro-

cedura hanno conquistato la loro indipendenza, a seguito di un movimento di massa sviluppatosi in condizioni internazionali molto favorevoli nel passato. La questione si deve quindi esaminare e non si può risolvere se non sulla base di un esatto apprezzamento delle condizioni concrete della lotta, che ne determinano sia gli obiettivi, sia le forme di organizzazione e di sviluppo. E qui mi sia consentito dire che il nostro punto di partenza è astratto nella stessa rigida contrapposizione di uno sviluppo pacifico e uno sviluppo non pacifico. Esiste un movimento della classe operaia e delle masse lavoratrici per lo rivendicazioni economiche e politiche, per delle riforme e trasformazioni sociali. Questo movimento si deve svolgere nei modi che la situazione richiede e consente, e i suoi dirigenti debbono saperlo orientare e dirigere facendo fronte ai mutamenti e alle svolte oggettive, in modo da non perdere mai il controllo degli avvenimenti. Tra il '43 e il '45 abbiamo combattuto con gli armati. Se non fossimo passati, dopo la vittoria, alla

lotta legale, sul terreno democratico, sarebbe stata una follia. Ma nel '60, per esempio, nella lotta legale sul terreno democratico si sono inseriti episodi di tali per cui essa già tendeva a cambiare natura, pur senza che fossero cambiati i suoi obiettivi di fondo. Essenziale è il legame che unisce in un processo unico tutte le fasi del movimento. Essenziale è la presenza e l'azione, in ogni momento, di un grande movimento di massa. Pericoloso è ogni separazione o contrapposizione arbitraria e schematica, per cui la lotta pacifica debba venire considerata una stagnazione o una rinuncia, e la lotta con mezzi non pacifici, quando sia indispensabile, venga condannata come un'avventura.

La discussione condotta in questi termini è però ancora lontana dall'essere concreta dell'odierna realtà. Ma questo è il punto nel quale i compagni cinesi dimostrano di non essere in grado di dare neanche il minimo contributo positivo. Sembra che delle situazioni che esistono oggi nei paesi di capitalismo avanzato quasi si disinteressino. Della nostra

possibilità, quindi, di collaborazioni di nuovo tipo. Una profonda crisi, infine, dei tradizionali ordinamenti borghesi, che obbliga le stesse classi dirigenti a tentare nuove forme di direzione dell'economia, il che consente di inserire anche in questo campo una lotta per riforme e trasformazioni radicali. Tutto questo rende possibile e necessaria la ricerca di nuove vie di accesso alla gestione del potere attraverso la creazione di un blocco di forze socialmente e politicamente progressive.

«Nell'Occidente europeo, — abbiamo inoltre affermato, nella nostra risoluzione dell'ottobre 1963 e dobbiamo confermare, — una soluzione socialista che distrugga le basi del potere economico e politico della grande borghesia capitalistica, deve non soltanto assicurare pane e lavoro, ma essere in grado di garantire un alto ritmo di sviluppo produttivo, di attuare una pianificazione economica nella quale trovi posto e stimolo l'iniziativa del singolo, di dirigere la società garantendo un ampio sistema di riforme democratiche e sociali e la

che, di promuovere la ricerca scientifica, il progresso della cultura e un continuo confronto delle idee».

Ho riportato questo passo perché intendendo sottolineare che il socialismo avanzato verso il socialismo nella democrazia e nella pace, non miriamo soltanto a escludere, per quanto ci riguarda, le ipotesi di un'insurrezione armata e di una guerra civile, ma tendiamo a risolvere i problemi stessi dell'organizzazione di una società socialista. Sentiamo la necessità di un evidente contenuto democratico di questa organizzazione, in tutte le sue fasi; di evitare errori, chiusure, deformazioni che altrove vi sono stati; di non respingere le conquiste democratiche già realizzate e il metodo di lotta politica che ad esse corrisponde; di ammettere, quindi, l'esistenza di una pluralità di forze politiche organizzate e quindi di collaborazioni che altrove furono una eccezione, mentre diventano, in questa nostra visione, un necessaria regola. Non rinunciamo in alcun modo ai nostri obiettivi finali, che

sono la distruzione dello sfruttamento capitalistico e la creazione di una società senza classi, ma vogliamo raggiungerli con un grande movimento, che mantenga e sviluppi tutto ciò che di positivo vi è negli ordinamenti democratici che il popolo si è conquistati con così dure lotte e così grandi sacrifici. Non crediamo sia cosa facile progredire per questa via, ma essa è quasi una via obbligata, a meno di non volersi limitare alla predicazione di un atto rivoluzionario al quale non si sa poi come arrivare e

che essa far corrispondere il concreto. La rivoluzione diventa per noi un processo che già oggi viene spinto avanti da un complesso di azioni che investono tutti i campi della vita sociale. Alla democrazia tendiamo già oggi a dare un contenuto nuovo, non di limitate e contestate forme esteriori, ma di riforme politiche ed economiche, di partecipazione diretta delle masse ad una attività di controllo e direzione dell'economia, di rafforzamento e attribuzioni di nuovi compiti alle organizzazioni dei lavoratori, di

rinnovo di tutto l'ordine sociale. In questo modo leghiamo fin d'ora, in modo inseparabile, la causa del socialismo a quella della democrazia e al socialismo apriamo già oggi la strada. La nostra permanente lotta per l'unità delle forze operaie e di tutte le forze democratiche e popolari, così come la natura, le forme di organizzazione e di vita interna del nostro partito sono del tutto coerenti con questa nostra visione politica, sono elementi essenziali di essa. Non vi è nessuna delle

obiezioni, nessuna delle critiche, nessuno degli attacchi rivolgenti ai compagni cinesi che investono in alcun modo questa nostra linea di azione, che serva a contestarne la validità e l'efficacia. Soltanto i dirigenti di destra del partito socialista si sono aggrappati agli attacchi mossi a noi dai cinesi per tirare acqua al loro mulino, affermando che la critica cinese alla nostra politica equivale a quella che noi rivolgiamo alla politica dei socialisti. Respingere le posizioni dei compagni cinesi vorrebbe dire,

insomma, approvare e far propria la condotta della destra del partito socialista. E' un grave sbaglio, un equivoco profondo. Alla destra socialista noi rimproveriamo prima di tutto, infatti, di non avere seriamente elaborato una sua dottrina di lotta per il socialismo, limitandosi, nei successivi congressi, alla indicazione empirica e improvvisata di obiettivi e parole d'ordine di temporanea, contestabile e limitato valore. Le ricerche serie, nella direzione necessaria, vennero compiute, in questi congressi, solo dai com-

pagni che la corrente di destra costrinse, in seguito, a uscire dal partito. Rimproveriamo alla destra socialista di trascinarsi al rimorchio di gruppi non socialisti, cioè socialdemocratici o clericali, nelle critiche che rivolgono a noi, giungendo sino all'assurdo di collocare senz'altro un partito come il nostro al di fuori dell'ambito della lotta democratica per il socialismo. Soprattutto però rimproveriamo loro una linea di condotta incoerente, contraddittoria e sbagliata, nella quale i tentativi di strappare qualche

utile riforma progressiva si accompagnano a rinunce e abbandoni successivi, attraverso i quali si è consentito alle forze conservatrici dello stesso partito democristiano di avere il sopravvento e si sono fatte alla destra economica tali concessioni che le hanno dato coraggio per muovere all'attacco. Ci si è consentito di giungere che rimproveriamo alla destra socialista di aver portato il proprio partito alla scissione, il che non è certamente un mezzo per accrescere la forza e il peso politico. Tra la politica che noi difendiamo e

quella della destra socialista vi è una contraddizione palese, non superabile. Nel respingere gli attacchi dei compagni cinesi e la interessata e spesso equivoca critica dei compagni socialisti noi dobbiamo assumere l'impegno non di cambiare strada, ma di impegnarci più a fondo nella realizzazione della nostra politica, scoprire ciò che nella nostra azione vi è ancora di non adeguato alle novità della situazione e alle necessità della lotta, correggere gli errori e nello stesso tempo approfondire la ricerca, sviluppare

meglio il nostro dibattito politico, allo scopo di precisare nuovi obiettivi, realizzare nuove conquiste tra le masse, dare slancio nuovo ad una sempre più efficace azione di rinnovamento di tutta la nostra società. In questo senso affermo che anche in questo campo gli attacchi che vengono mossi debbono essere da noi intesi come una sfida a far meglio, per dimostrare con l'esperienza, con la prova dei fatti, che la via che noi seguiamo è la via giusta della avanzata verso il socialismo nelle condizioni del nostro Paese.

La lotta di liberazione dei popoli coloniali e il movimento operaio e comunista

In modo analogo ritengo debba essere affrontato un altro problema, che attiene al campo della impostazione strategica e tattica elaborata dai compagni cinesi, quello del movimento di liberazione dei popoli coloniali e da poco tempo giunti alla indipendenza, della sua funzione nella lotta contro l'imperialismo e del suo sviluppo ulteriore. I compagni cinesi partono anche qui da posizioni radicalmente sbagliate. Essi fanno di questo movimento la forza principale e la forza dirigente di tutta la lotta anti-imperialista, lo isolano da tutto il resto del movimento e a questo lo contrappongono. Questo non è solo errato, ma sommarmente pericoloso. I grandi suc-

cessi riportati negli ultimi vent'anni dal movimento di liberazione dei popoli coloniali sono legati al complesso delle trasformazioni compiutesi nel mondo, sono dovuti quindi per grande parte a quella crisi delle strutture capitalistiche di cui il fattore principale è stata la vittoriosa costruzione del socialismo nella Unione Sovietica e la creazione di un campo di paesi socialisti. Quanto più questi paesi saranno forti, tanto più i popoli oppressi o da poco liberati potranno avere davanti a sé prospettive di piena emancipazione. Parlare ai popoli oppressi, come si fa in alcuni scritti dei cinesi, quasi di un imperialismo dei paesi socialisti, analogo a quello borghese, è pura

folia. Significa voler troncata una solidarietà, una possibilità di collaborazione tra i popoli di tutti i continenti e di obiettivi che è tra le più importanti molla della lotta contro l'imperialismo e quindi agire, di fatto, in modo che rende più difficile smascherare e combattere il colonialismo di vecchio e di nuovo tipo. Anche in questo campo, i dirigenti cinesi introdotti nel cuneo della incomprensione e della divisione là dove invece è necessario combattere per l'unità e mantenerla ed estenderla. Detto questo, credo dobbiamo riconoscere sinceramente che in questo campo esistono problemi che debbono essere esaminati più a fondo. Il movimento operaio dei grandi paesi

capitalistici non ha bene adempiuto il compito che gli spetta, nella lotta contro l'oppressione coloniale e nel sostegno del movimento dei popoli oppressi. Vi sono stati errori, anche seri, che debbono essere riconosciuti, che hanno nociuto alla causa comune. La solidarietà con le lotte per la emancipazione nazionale, contro il colonialismo e il razzismo, in Asia, in Africa, nell'America Latina, negli stessi Stati Uniti, vi è sempre stata; spesso è stata espressa con azioni vigorose. Ci sembra però che siano mancati e tuttora manchino il necessario avvicinamento, la necessaria comprensione e il necessario raccordo tra i diversi settori della grande fronte della lotta

contro l'imperialismo. Sconfitta e scomparsa quasi del tutto la vecchia forma del dominio coloniale, si sta operando una nuova trasformazione democratica che già si afferma in alcune delle vecchie colonie, diventate ora Stati liberi. Promotori di questa nuova forma di asservimento sono i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che sono in pari tempo i nemici di ogni trasformazione democratica e di ogni progresso sociale nei paesi capitalistici. Esiste dunque una base oggettiva per una lotta unitaria, che si svolga tanto nelle vecchie metropoli quanto nelle vecchie colonie e in questa lotta spetta al proletariato e alle classi lavoratrici la iniziativa dell'azione più effica-

ce. Questo però, non basta proclamarlo. Bisogna riuscire a tradurre questa iniziativa in un preciso programma, nei rivendicazioni che già si afferma in alcune delle vecchie colonie, diventate ora Stati liberi. Promotori di questa nuova forma di asservimento sono i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che sono in pari tempo i nemici di ogni trasformazione democratica e di ogni progresso sociale nei paesi capitalistici. Esiste dunque una base oggettiva per una lotta unitaria, che si svolga tanto nelle vecchie metropoli quanto nelle vecchie colonie e in questa lotta spetta al proletariato e alle classi lavoratrici la iniziativa dell'azione più effica-

ce. Questo però, non basta proclamarlo. Bisogna riuscire a tradurre questa iniziativa in un preciso programma, nei rivendicazioni che già si afferma in alcune delle vecchie colonie, diventate ora Stati liberi. Promotori di questa nuova forma di asservimento sono i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che sono in pari tempo i nemici di ogni trasformazione democratica e di ogni progresso sociale nei paesi capitalistici. Esiste dunque una base oggettiva per una lotta unitaria, che si svolga tanto nelle vecchie metropoli quanto nelle vecchie colonie e in questa lotta spetta al proletariato e alle classi lavoratrici la iniziativa dell'azione più effica-

ce. Questo però, non basta proclamarlo. Bisogna riuscire a tradurre questa iniziativa in un preciso programma, nei rivendicazioni che già si afferma in alcune delle vecchie colonie, diventate ora Stati liberi. Promotori di questa nuova forma di asservimento sono i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che sono in pari tempo i nemici di ogni trasformazione democratica e di ogni progresso sociale nei paesi capitalistici. Esiste dunque una base oggettiva per una lotta unitaria, che si svolga tanto nelle vecchie metropoli quanto nelle vecchie colonie e in questa lotta spetta al proletariato e alle classi lavoratrici la iniziativa dell'azione più effica-

ce. Questo però, non basta proclamarlo. Bisogna riuscire a tradurre questa iniziativa in un preciso programma, nei rivendicazioni che già si afferma in alcune delle vecchie colonie, diventate ora Stati liberi. Promotori di questa nuova forma di asservimento sono i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che sono in pari tempo i nemici di ogni trasformazione democratica e di ogni progresso sociale nei paesi capitalistici. Esiste dunque una base oggettiva per una lotta unitaria, che si svolga tanto nelle vecchie metropoli quanto nelle vecchie colonie e in questa lotta spetta al proletariato e alle classi lavoratrici la iniziativa dell'azione più effica-

I motivi delle nostre riserve sull'eventuale convocazione di una conferenza internazionale

Da tutto ciò che ho detto finora credo risulti nel modo più chiaro la nostra opposizione al contenuto della linea che i dirigenti cinesi propongono oggi al movimento operaio e comunista internazionale. E' una opposizione profonda, non superabile in nessun modo con compromessi contingenti e formali, perché ha le sue radici nella stessa elaborazione e azione politica che noi da anni ed anni abbiamo condotto e che ha dato al nostro partito, tra le masse lavoratrici, in campo nazionale e in campo internazionale, posizioni di così grande rilievo. Noi non abbiamo mai preteso che ciò che noi facciamo debba essere un modello per altri partiti, molti dei quali operano in condizioni ben diverse dalle nostre. Chiediamo però che la nostra attività e la nostra esperienza siano considerate come un serio contributo agli sviluppi di tutto il nostro movimento, al dibattito e alla soluzione di problemi che esistono e che non possono venire risolti se non attraverso una libera critica e una esperienza di lavoro e di lotta.

Siamo anche decisamente contrari al metodo che i compagni cinesi hanno seguito per diffondere le loro posizioni. E' il metodo non di chi vuole rafforzare un movimento, anche correggendo i suoi errori, se necessario, ma di chi vuole incrinarlo e romperlo. La loro propaganda, oltre ai motivi più volte indicati di rottura organica tra i grandi settori della lotta contro l'imperialismo, è via via passata in modo sempre più aperto a fare appello alla scissione del movimento operaio e comunista, alla costituzione di piccoli gruppi secessionisti in seno ai partiti oggi esistenti, ad una lotta che, se dovesse avere successo, dovrebbe concludersi con la formazione in ogni paese di due organizzazioni, avverse l'una all'altra. Alcuni partiti dell'Asia accettano le posizioni cinesi oppure ne subiscono fortemente l'influenza. Altre sono uscite dalle nostre file, riorganizzandosi in piccoli gruppi, fregiandosi del nome di partiti e facendo attorno a ciò un po' di chiasso. Ha dato loro aiuto, a questo scopo, la stampa borghese, come certo non dette aiuto a noi comunisti, quando uscimmo dalle file socialdemocratiche per costituirci in partiti autonomi. Nel complesso, la grande maggioranza dei partiti operai e comunisti rimane unita nel respingere le critiche e gli attacchi di Pechino. Se si osservano poi con una certa attenzione coloro che ai margini o anche nelle file del nostro movimento, dimostrano simpatia per le posizioni cinesi o se ne lasciano attrarre, non si sfugge alla impressione che spesso si tratta di compagni che, di fronte alla complessità e alle contraddizioni del momento presente, non riescono a coglierne i motivi di fondo, sentono la necessità di una linea rivoluzionaria, ma non riescono ancora a vederla come una via concreta, la frase estremista dei cinesi li seduce, ma è vano cer-

care in ciò ch'essi scrivono o dicono un indirizzo di azione, preciso e realizzabile. Noi dobbiamo dunque condannare, senza esitazione alcuna, le intenzioni e le attività secessioniste dei dirigenti cinesi. L'affermazione e la difesa della unità del movimento operaio e comunista è un momento essenziale di tutta l'attività che noi svolgiamo nel nostro Paese e nel campo internazionale. Anche questa affermazione e questa difesa vogliamo però condurla in modo coerente con tutte le nostre impostazioni politiche, col modo come noi concepiamo i rapporti tra i singoli nostri partiti, col carattere che riteniamo debba avere la unità del movimento internazionale comunista.

Non vi è più nessuno, oggi, che metta in dubbio le necessarie diversità nella condotta dei diversi partiti. Esse derivano dalle particolarità nazionali, dal grado di sviluppo del movimento, dalle differenti esperienze compiute e dai differenti problemi che si presentano davanti ai risolversi, ancora una volta, in una scomunica, lanciata in una nuova direzione e questa ci parve cosa inutile e dannosa. E' vero che esistono, nel mondo, quadri di partito, dirigenti comunisti, per i quali la affermazione fatta in modo solenne in un documento approvato dalla grande maggioranza dei partiti avrebbero maggior valore persuasivo e di mobilitazione, singolarmente, dai partiti che formano questa maggioranza. Ma anche verso questi quadri e in generale, per quanto riguarda tutto il movimento, noi pensavamo che la convinzione e la fermezza nella difesa di una giusta linea politica dovevano essere trovate e sarebbero più facilmente state trovate attraverso uno studio più attento, un approfondimento e una migliore soluzione dei problemi che ad ogni partito si pongono nell'attività politica internazionale, cioè per una polemica che ha un prevalente carattere di partito. Questa abitudine deve essere condannata e ad essa si deve porre termine. Le organizzazioni di massa non sono fatte per questo. Esse hanno loro programmi e obiettivi loro, attorno ai quali si può e deve svolgere una libera e responsabile discussione alla fine della quale la minoranza non può che accettare le posizioni della maggioranza. Deve cioè essere possibile, in queste organizzazioni, la convivenza di opposte correnti di opinione, ma deve essere evitata quella permanente aspra battaglia polemica, che mette in forse la loro unità e la efficacia della loro azione.

Le proposte da noi fatte, come sapete, non si poterono realizzare. Si era avviato un proficuo lavoro per un incontro tra i partiti dell'Oceano pacifico e comunista internazionale, come di un movimento unito da una profonda solidarietà, ma aperto alle necessità diversità, a una concilia-

zione delle idee, attraverso la quale si precisino e sviluppino le posizioni della nostra dottrina e venga compiuto lo sforzo collettivo necessario per evitare, sia gli errori di principio, ma in pari tempo per adeguare i giudizi nostri e le posizioni errate dei compagni cinesi. Noi riteniamo infatti che questa unità e trasformazione continua. Trovo molto strano che al compagno socialista De Martino e anche a Riccardo Lombardi questo nostro atteggiamento ci qualifici come « conciliatori » verso le posizioni errate dei compagni cinesi. Noi riteniamo infatti che questa unità e trasformazione continua. Trovo molto strano che al compagno socialista De Martino e anche a Riccardo Lombardi questo nostro atteggiamento ci qualifici come « conciliatori » verso le posizioni errate dei compagni cinesi. Noi riteniamo infatti che questa unità e trasformazione continua.

Desidero dire subito che non considereremo opportuna oggi, una sospensione del dibattito, anche pubblico. Al punto cui si è arrivati, non servirebbe a niente. Sarebbe solo un modo di illudere se stessi. Il dibattito non può non essere; noi ci proponiamo anzi di averlo nelle forme opportune, anche con quei gruppi di lavoratori o di compagni che subiscono una influenza delle posizioni cinesi. Nel nostro Paese, come in altri, vi sono zone e momenti nei quali le prospettive di una azione creativa, nella ricerca delle rivendicazioni concrete economiche e politiche della classe operaia e di un progresso, per questa via, verso il socialismo, sembrano non esistere, per la stessa compattezza del blocco di forze reazionarie e conservatrici che ci si oppone. Allora sorge la tendenza a rifugiarsi nell'estremismo paroloso, a predicare la rivoluzione in astratto, come sola alternativa possibile, ma in realtà inesistente. In questi casi la discussione, che stimoli e apra la strada di una ricerca politica positiva, è indispensabile e bisogna aver cura di evitarla, la pazienza di condurla, per non respingere nessuna delle forze che possono dare un contributo alle lotte che si devono condurre.

La discussione deve però sempre avere il carattere di una argomentazione oggettiva, che parta dalle cose reali, eviti le qualifiche sommarie e ingiuriose e quindi rifugga dalla esasperazione dei contrasti. Se si potesse ottenere questo dai compagni cinesi, sarebbe già molto di guadagnato. Così pure molto progresso sarebbe fatto se si riuscisse ad avere una certa separazione del contrasto su problemi ideologici dal contrasto tra gli Stati. Si tratta di Stati, oltre tutto, che hanno la stessa base sociale e lo stesso nemico contro il quale combattere e tra i quali problemi insolubili non possono esistere.

Si dovrebbe quindi prevedere, prima di una conferenza mondiale, un lavoro preparatorio più articolato e profondo di quello che venne fatto prima dell'incontro degli Stati nel 1960. Prevedere degli incontri bilaterali, o a gruppi; delle possibili mediazioni; cercare di giungere per questa via a una più precisa definizione dei temi che si possano affrontare

internazionale di tutti i partiti comunisti, con lo scopo di esaminare tutti i problemi sollevati dagli attacchi cinesi e di ribadire la linea generale del nostro movimento. In linea di massima questa idea, nell'ipotesi che una conferenza partecipino tutti i partiti interessati, ha una sua legittimità. Bisogna vedere se essa sia o non sia il mezzo più adeguato per superare le divergenze, per opporsi ai tentativi secessionisti e quindi per rafforzare la unità e compattezza del nostro movimento. Bisogna poi vedere come debba venire preparata, allo scopo di rendere possibile il raggiungimento di questi obiettivi.

Desidero dire subito che non considereremo opportuna oggi, una sospensione del dibattito, anche pubblico. Al punto cui si è arrivati, non servirebbe a niente. Sarebbe solo un modo di illudere se stessi. Il dibattito non può non essere; noi ci proponiamo anzi di averlo nelle forme opportune, anche con quei gruppi di lavoratori o di compagni che subiscono una influenza delle posizioni cinesi. Nel nostro Paese, come in altri, vi sono zone e momenti nei quali le prospettive di una azione creativa, nella ricerca delle rivendicazioni concrete economiche e politiche della classe operaia e di un progresso, per questa via, verso il socialismo, sembrano non esistere, per la stessa compattezza del blocco di forze reazionarie e conservatrici che ci si oppone. Allora sorge la tendenza a rifugiarsi nell'estremismo paroloso, a predicare la rivoluzione in astratto, come sola alternativa possibile, ma in realtà inesistente. In questi casi la discussione, che stimoli e apra la strada di una ricerca politica positiva, è indispensabile e bisogna aver cura di evitarla, la pazienza di condurla, per non respingere nessuna delle forze che possono dare un contributo alle lotte che si devono condurre.

La discussione deve però sempre avere il carattere di una argomentazione oggettiva, che parta dalle cose reali, eviti le qualifiche sommarie e ingiuriose e quindi rifugga dalla esasperazione dei contrasti. Se si potesse ottenere questo dai compagni cinesi, sarebbe già molto di guadagnato. Così pure molto progresso sarebbe fatto se si riuscisse ad avere una certa separazione del contrasto su problemi ideologici dal contrasto tra gli Stati. Si tratta di Stati, oltre tutto, che hanno la stessa base sociale e lo stesso nemico contro il quale combattere e tra i quali problemi insolubili non possono esistere.

Si dovrebbe quindi prevedere, prima di una conferenza mondiale, un lavoro preparatorio più articolato e profondo di quello che venne fatto prima dell'incontro degli Stati nel 1960. Prevedere degli incontri bilaterali, o a gruppi; delle possibili mediazioni; cercare di giungere per questa via a una più precisa definizione dei temi che si possano affrontare

con la speranza di giungere ad accordi e di quelli ove il contrasto appaia insuperabile. Circa il risultato della conferenza stessa, le nostre perplessità derivano, oltre che dal desiderio di evitare il metodo della sommaria scomunica, dal timore che in un dibattito a livello, e quindi forzatamente assai generico, sia molto difficile compiere seri passi in avanti nella elaborazione creativa della nostra politica. Se poi si venisse a una rottura, le ripercussioni su tutto il nostro movimento potrebbero essere molto serie. Corriamo il rischio che, costituiti due centri in reciproca opposizione l'uno all'altro, tutto il lavoro successivo si esaurisca in una lotta organizzata tra questi due centri, con piccoli partitini di stampo cinese che sorgerebbero, quasi inevitabilmente, in ogni paese, un irrigidimento, da una parte e dall'altra, in forme di organizzazione e di disciplina non adatte alle situazioni e necessità presenti, e il quasi forzato abbandono della ricerca interna e collaborazione di tutto il movimento operaio e comunista. Dei contatti che avremo e del loro risultato saranno regolarmente informati il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

Compagni, credo che sulle posizioni da me indicate che potranno essere anche meglio precisate con la nostra discussione, possa esservi la unità dei nostri massimi organi dirigenti. Ritengo che a sostegno di esse vi sia unità anche nel partito. Le posizioni da me esposte corrispondono a ciò che nel partito è già stato espresso, nelle assemblee dove di queste questioni si è discusso. Esse corrispondono inoltre a stati d'animo, opinioni, preoccupazioni, largamente diffusi in tutte le masse lavoratrici. Noi formuliamo queste posizioni con piena consapevolezza della responsabilità che deriva non soltanto dal nostro passato, dalla nostra lunga militanza e dalla nostra esperienza, ma dalla forza del nostro partito, dal nostro profondo spirito internazionaleista, dalla ferma decisione con la quale il Partito comunista italiano ha condotto per anni e anni, in adattamento a tutte le forme di azione che si imponevano, una lotta difficile per gli interessi e le aspirazioni delle classi lavoratrici, ottenendo vittorie e successi di grande portata.

Invitiamo tutte le nostre organizzazioni ad affrontarle ancora una volta i problemi che sono in discussione nel movimento comunista internazionale, dibattendoli in assemblee aperte, con la partecipazione di compagni socialisti, di simpatizzanti e anche di avversari. Vogliamo che anche a proposito di questi problemi la unità del partito si fondi su una convinzione ragionata e illuminata, non soltanto sulla

disciplina. Non vogliamo che in nessun modo si possa dire che i nostri compagni non sono stati informati, che si è deciso solo dall'alto. Vogliamo, in special modo in questa occasione, fornire un esempio di quella circolazione delle idee e di quella interna vita democratica che crediamo debba essere una regola per tutti i partiti comunisti e per il movimento internazionale. Per il miglioramento e lo sviluppo della nostra politica e della nostra lotta allo scopo di avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace.

Per la conquista di un regime di pacifica coesistenza, per il disarmo, per una pace stabile e permanente. Per l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli, per la loro fraterna e attiva solidarietà nella lotta contro l'imperialismo e la costruzione di società socialiste. Per uno sviluppo creativo della dottrina marxista e leninista, che è la nostra guida. Per la solidarietà, la collaborazione attiva e l'unità di tutto il movimento operaio e comunista internazionale. Per la vittoria del socialismo e del comunismo nel mondo intero. Questi sono gli obiettivi per cui noi ci muoviamo, le parole che scriviamo sulle nostre bandiere. Attorno ad esse vogliamo raccogliere la maggioranza della classe operaia e del popolo italiano.

Gli interventi al CC sulla riforma agraria

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

La maggioranza ed è su queste contraddizioni che noi dobbiamo fare leva. Per quanto riguarda le leggi agrarie ad esempio e soprattutto quella relativa ai rapporti contrattuali (per la quale Federbraccianti e Federmezzadri hanno preparato loro emendamenti), non bisogna dimenticare che il PSI deve tener conto della necessità di emendare la legge stessa, che la partita in sostanza non è ancora chiusa e che quindi bisogna continuare la lotta in forme articolate, avendo sempre presente l'obiettivo di stimolare resistenze e contraddizioni in seno al centro-sinistra e per fare avanzare nel Paese, con una politica di riforma agraria, una reale svolta a sinistra.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

(Segue a pagina 6)

(Segue dalla pagina 5)

bietivi di lotta per la riforma agraria. Le esitazioni e i riserveggi in proposito...

sa, pur se è stato giusto sottolineare l'esistenza della iniziativa nostra, dato il persistere di larghe zone di sordità. Ma ha fatto bene Sereni a sottolineare i compiti specifici delle organizzazioni di massa. Comune all'uno e alle altre deve essere la ricerca costante di tappe intermedie, di strumenti, di forme di lotta...

Le condizioni obiettive consentite oggi, per contro, un terreno più avanzato di lotta. Lo consentono e lo impongono gli sviluppi della situazione economica e quelli della situazione politica. Per quanto riguarda la situazione economica, non pare dubbio che la novità essenziale è rappresentata non già come imprevedibile, ma sì, a detto) dalla crisi e dal fallimento dell'azienda capitalistica, bensì dalla crisi e dal fallimento di quel tipo di rapporti città-campagna dominato dal monopolio, che nezianda l'agricoltura capitalistica...

Chiaramente cita ora alcune esperienze compiute in Campania proprio in un senso favorevole, pur tra molto difficoltà. Le scelte fondamentali di obiettivi concreti verso i quali condurre i contadini alla lotta, in legame con la battaglia più generale contro le leggi governative e per la riforma agraria. Infine, Chiaramente esamina criticamente lo stato dell'Alleanza dei contadini. E' necessaria una riforma seria e aperta con i compagni del PSIUP ed anche con quelli del PSI, al centro e alla periferia, sulla attività e sulle prospettive dell'Alleanza. Si impongono in ogni caso concrete scelte organizzative, finanziarie, di quadri, nell'ambito dei comitati regionali e delle federazioni tenendo ben fermo che il problema dell'Alleanza è un problema decisivo, ed in talune zone prioritario rispetto a tutti gli altri.

CAVINA

Condivide l'analisi della situazione nelle campagne fatta da altri: rinnovata pressione della destra nel senso di un accentuato sviluppo capitalistico, da un lato; dall'altro, lotte agrarie di notevole importanza, ma con difformità e squilibri da zona a zona. Nel complesso, esprime un giudizio positivo, anche per quanto riguarda la Emilia, dove la combattività e la fiducia sono forti ed ampie. L'opposizione alla politica agraria del governo è profonda. Si assiste allo svilupparsi di un movimento di massa più largo e unitario che nel passato, il quale ripropone un'azione più avanzata e radicale. Si manifesta un'insoddisfazione unitaria con i contadini socialisti, democristiani e repubblicani, anche se il processo di disincantamento non è ancora arrivato fino in fondo.

Il giudizio negativo sulle leggi agrarie del governo è giusto. Si tratta di leggi che favoriscono lo sviluppo capitalistico nell'agricoltura e che esprimono l'acuto processo involutivo del governo. Tuttavia, non possiamo limitarci ad una semplice negazione. Dobbiamo avanzare, con proposte precise, l'esigenza di una trasformazione di queste leggi, cercando un nuovo schieramento unitario sia nel paese, sia nel parlamento. L'Emilia tale schieramento è già vasto e può ulteriormente svilupparsi. Bisogna favorire il manifestarsi di tutte le forze che sono contro la linea agraria governativa. Il PRI, per esempio, si è pronunciato già per il superamento della mezzadria e per lo sviluppo della cooperazione. La DC meridionale ha chiesto coraggiose riforme. I congressi giovanili di questi partiti hanno avuto un carattere fortemente contrario al governo. In essi, si è addirittura parlato di «tradimento degli ideali del centro-sinistra». La base del PSI respinge la linea di cedimento di Cattani, come dimostra la partecipazione attiva dei socialisti alle lotte agrarie.

Nasce così il problema di dare uno sbocco politico unitario alle lotte, per superare il centro-sinistra e giungere ad un nuovo governo che, fondandosi sul consenso popolare spezzato l'attacco della destra e realizza una linea di vere riforme e di rinnovamento. Su questa lotta per questo obiettivo, abbiamo detto che presenteremo nostre alternative e che voteremo contro i progetti governativi. Sta bene Ma, al tempo stesso, dobbiamo sforzarci di collocare le nostre proposte autonome nel quadro delle nostre posizioni politiche su tutti gli altri problemi della vita nazionale (contingenti, programmazione democratica, sviluppo urbanistico, regionali, e così via), e di trovare un collegamento con le proposte di modifica già avanzate dalle organizzazioni di massa e sottoscritte dai compagni socialisti che, insieme con noi, dirigono tali organizzazioni.

Così, la lotta per la difesa della vita politica può rappresentare uno dei momenti di più acuta contraddizione all'interno dello schieramento governativo attuale, e può far avanzare quel processo di ripensamento anticorrotto all'interno del PSI, che è una delle condizioni essenziali per la crisi politica che oggi, a sbocco positivo, si sta realizzando.

AMENDOLA

Riaffermare — come è stato fatto da parte del relatore e di molti compagni intervenuti nella discussione — la necessità di un rilancio della lotta per la riforma agraria, vuol dire partire da un riconoscimento della contrapposizione di emendamenti? La critica e la denuncia sono necessarie, ma non sono sufficienti: se limitassimo a ciò la nostra azione correremmo il rischio di «nascerne» alla crisi che i problemi agrari hanno aperto nel centro-sinistra. Non azzardiamo emendamenti in materia, che la scelta governativa ha determinato contraddizioni sia a sinistra (nei confronti delle masse contadine cattoliche e anche socialiste,

to di una lotta specifica per la riforma... Si pone allora un problema e un compito che è proprio del Partito e che non può essere delegato alle organizzazioni di massa, come è a volte accaduto, provocando un oscuramento dell'importanza della lotta generale per la riforma agraria e ogni decisivo problema dell'alleanza della classe operaia con i contadini.

Come si è manifestata la tendenza a delegare la soluzione di questi problemi alle organizzazioni di massa? Spesso orientamenti particolari e specifici delle varie organizzazioni sindacali e contadine non hanno trovato nel Partito quel centro di rielaborazione e di sintesi necessario per garantire una piattaforma unitaria ricca del contributo di tutti. Spesso abbiamo dovuto constatare un insufficiente impegno da parte delle organizzazioni di Partito, ad ogni livello nell'impostare i temi della politica agraria nel quadro della nostra lotta per la svolta a sinistra e per una maggioranza democratica, come se fosse possibile condurre avanti la battaglia per il rinnovamento strutturale del paese senza la riforma agraria, senza ricercare obiettivi intermedi e avanzati, senza elaborazione e iniziativa in questa direzione.

Certo, riaffermare questa funzione del Partito, ribadire il nostro impegno e portare avanti la ricerca autentica, non significa scartare le organizzazioni di massa dai compiti che spettano loro e che sono fondamentali. Ciascuna organizzazione, seguendo la propria strada, autonomamente decisa ed elaborata, deve porsi il problema della lotta per la riforma agraria, e non rimanere operante nel nesso fra lotte rivendicative e battaglia più generale per la riforma, senza fermarsi a metà strada. La situazione delle organizzazioni di massa è oggi delicata, vi sono certamente pericoli di condizionamenti e occorre dunque agire con senso di responsabilità e unità: ma l'iniziativa in questa direzione è urgente e necessaria.

Così la questione dell'alleanza fra classe operaia e contadini — che è come abbiamo visto, compito del Partito — non può non essere un problema anche per la CGIL nei suoi rapporti con l'Alleanza contadina. C'è qui la questione della necessaria alleanza fra l'organizzazione sindacale unitaria e l'organizzazione democratica dei contadini italiani, alleanza già realizzata nei Comitati per la riforma agraria ma che va oggi riaffermata e portata avanti.

Le recenti manifestazioni di Torino e di Bologna dimostrano che su questa strada si sono avuti già alcuni risultati e le prime interessanti iniziative per sviluppare un'azione generale che, nei limiti degli originali contributi di tutte le organizzazioni e della denuncia dei danni che il Paese subisce per la mancata riforma agraria riafferma l'esigenza di una svolta sui problemi della agricoltura nel quadro dell'attuale congiuntura della crisi politica ed economica che il Paese attraversa.

E' a questo punto che va collocato il nostro discorso sulle leggi governative per riaffermare la necessità di una critica severa a progetti che si collocano su una prospettiva contraria a quella della riforma agraria. Va detto però che quando constatiamo l'arretramento di questi progetti rispetto, ad esempio, alle conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura, non possiamo non portare il discorso anche sulle nostre responsabilità, sul fatto che il movimento del quale siamo parte non è riuscito a imporre una diversa soluzione.

Ma, detto questo, possiamo limitarci adesso a una critica ai provvedimenti governativi e giungere al dibattito parlamentare soltanto con una forte denuncia e con la contrapposizione di emendamenti? La critica e la denuncia sono necessarie, ma non sono sufficienti: se limitassimo a ciò la nostra azione correremmo il rischio di «nascerne» alla crisi che i problemi agrari hanno aperto nel centro-sinistra. Non azzardiamo emendamenti in materia, che la scelta governativa ha determinato contraddizioni sia a sinistra (nei confronti delle masse contadine cattoliche e anche socialiste,

critiche e deluse) che a destra, come è dimostrato dai voti all'Assemblea, dalla proposta di emendamento della DC, che si affida al suo gruppo senatorio, e notoriamente più sensibile ai richiami della destra e dei ceti agrari. Per questo che si riferisce ai tempi della discussione dovremo batterci con forza contro nuovi rinvii e ritardi, perché la legge sia in vigore all'atto dei ripartimenti estivi. Per ciò che si riferisce ai patti agrari nel Mezzogiorno, siamo, di fronte ad un grave cedimento di principio che testimonia il nuovo atteggiamento degli organi centrali della DC, il provvedimento governativo infatti sancisce il principio della continuità di questi patti, contro le aspirazioni e le attese dei contadini meridionali. Ma proprio da qui nasce la possibilità di una vasta iniziativa di lotta.

CIPOLLA

Il compagno Cipolla ha sottolineato la importanza che assumerà la discussione delle leggi agrarie, che inizierà in questi giorni al Senato. Si tratta, egli ha detto, di una battaglia che si collega idealmente e politicamente a quelle combattute in occasione delle leggi stralci e del Piano verde. Non è da escludere tra l'altro che la DC tenti di ritardare ancora l'approvazione di queste leggi finendo alla conclusione del suo Congresso ed alle prossime elezioni amministrative. Il carattere dei provvedimenti, che inevitabilmente avranno contraddizioni da destra e da sinistra nell'ambito delle forze impegnate nell'esperienza del centro-sinistra. Non è azzardato inoltre

pensare che la stessa presentazione delle leggi al Senato anziché alla Camera risponda ad un preciso disegno della DC, che si affida al suo gruppo senatorio, e notoriamente più sensibile ai richiami della destra e dei ceti agrari. Per questo che si riferisce ai tempi della discussione dovremo batterci con forza contro nuovi rinvii e ritardi, perché la legge sia in vigore all'atto dei ripartimenti estivi. Per ciò che si riferisce ai patti agrari nel Mezzogiorno, siamo, di fronte ad un grave cedimento di principio che testimonia il nuovo atteggiamento degli organi centrali della DC, il provvedimento governativo infatti sancisce il principio della continuità di questi patti, contro le aspirazioni e le attese dei contadini meridionali. Ma proprio da qui nasce la possibilità di una vasta iniziativa di lotta.

Dal modo come condurremo la lotta nelle campagne in questi mesi, ha detto Cipolla, dipenderà non solo l'esito di questi provvedimenti, ma in gran parte gli sviluppi ulteriori della formula del centro-sinistra. Si tratta di una lotta articolata che deve prevedere una iniziativa diversa del Partito, delle organizzazioni di massa, degli enti locali ed anche iniziative autonome del nostro gruppo parlamentare. In questa lotta deve approfondirsi il dialogo politico con le altre forze politiche, e non deve perdersi di vista il fatto che, per molte zone questa è l'ultima battaglia per impedire il decadimento totale, economico e sociale.

Ed è in questo quadro che si prepara il congresso dc e che si ripropone a noi la necessità di individuare nel gruppo doroteo nella sua politica il nemico principale da combattere. E' sempre in questo quadro che noi sottolineiamo l'esigenza di un cambiamento del governo giacché l'attuale è incapace di opporsi al fatto che la destra e la sinistra promuovano una nuova fase dello sviluppo economico del paese. Il cambiamento del governo è una esigenza reale, ma come può essere realizzata?

Diventa sempre più evidente che una volta constatato che questo governo deve essere cambiato perché è un pericolo, un ostacolo per lo sviluppo economico del paese, si preparano le sue contraddizioni e debolezze, perché prepara il terreno alle destre, dobbiamo sviluppare un'azione conseguente per costruire una nuova maggioranza nel paese. Non è detto però — va aggiunto — che il fallimento del centro-sinistra non determini fenomeni di sfiducia e di demoralizzazione in alcuni settori delle masse popolari. Dipende da noi, dalla nostra forza e iniziativa, dai nostri collegamenti con le masse popolari che, oltre il centro-sinistra ed il suo fallimento, si creino le condizioni per una nuova maggioranza democratica.

Il CC del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista bulgaro il seguente telegramma: «A nome dei comunisti italiani esprimiamo la nostra profonda partecipazione a tutte le iniziative comuniste e nazionale bulgara con la scomparsa del compagno Ganev. Comitato centrale PCI».

Il cordoglio del PCI per la morte di Ganev

Il CC del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista bulgaro il seguente telegramma: «A nome dei comunisti italiani esprimiamo la nostra profonda partecipazione a tutte le iniziative comuniste e nazionale bulgara con la scomparsa del compagno Ganev. Comitato centrale PCI».

struttura aziendale robusta, legato al mercato e capace di produrre con sistemi avanzati. La nostra battaglia dovrà quindi mirare alla riforma democratica di Consorzi agrari, alla impostazione di nuovi rapporti fra contadini produttori e mercato, fra il movimento contadino e il movimento cooperativo, fra le campagne e tutto il movimento agrario.

Le conclusioni di Colombi. Concludendo il dibattito il compagno Colombi ha rilevato che nel C. S. si è manifestata una sostanziale unità sui problemi in discussione; il C. S. si è trovato d'accordo nel riconoscere l'esistenza di un vasto potenziale di lotta nelle campagne, nel rilevare i limiti e la possibilità di superarli attraverso il lavoro congiunto del partito e delle organizzazioni di massa.

Bisogna avere fiducia nei contadini, i quali hanno dimostrato di avere fiducia in noi e nella possibilità di lottare per cambiare le cose. E' evidente che la posizione del PSI crea, per noi, una situazione di non facile rapporto con il contadino socialista che, pur comprendendo che le leggi agrarie presentate dal governo sono contrarie ai suoi interessi, è turbato di fronte al fatto che i dirigenti del suo partito tentano di convincerlo a non aderire a iniziative positive. Ma noi, forti del nostro prestigio, avendo il vantaggio di avere ragione, siamo in grado di dare il giusto orientamento e di infondere fiducia nella possibilità, attraverso la lotta, di modificare le leggi agrarie proposte dal governo.

Alle manifestazioni degli agrari e di Bonomi, che cercano di mobilitare le masse per esercitare una pressione sul governo da destra, si deve rispondere intensificando la nostra azione, dando un carattere più combattivo alle lotte, facendo il massimo sforzo concreto dei contadini e sulla loro volontà di discutere, di capire e di battersi.

FOSCARINI

Il compagno Foscarini, segretario della Federazione di Lecce, ha detto che la continuazione dell'esodo, la incertezza del futuro, la delusione e la indignazione per i primi provvedimenti annunciati dal governo, che ha modificato la situazione nelle campagne. In vaste zone della provincia di Lecce e delle Puglie, come anche in Lucania e in Campania, il prevalere della colonia meridionale rende sbagliata la affermazione fatta da alcuni che si tratti di una minor importanza che avrebbe, oggi, la lotta contro i residui feudali. Centinaia di migliaia di lavoratori sono ancora legati a questi contratti di tipo feudale che rendono possibile da parte del concedente ogni rifiuto. Una azione di avanzamento di questi contratti non può essere condotta ripetendo gli schemi di quindici anni fa, delle lotte cioè con le quali venne aggredito il latifondo tipico. Ma deve essere condotta con lo stesso vigore e con la stessa fermezza, e con la stessa partecipazione dei lavoratori, per la conquista della terra, anche attraverso l'adozione della enfiteusi, sia nei confronti degli organismi di mercato, sia nei confronti degli enti governativi che operano in agricoltura.

BARDELLI

Ritengo che le masse braccianti della Lombardia e in genere della Valle padana non abbiano esitato finora a svolgere la loro lotta per la riforma agraria generale. Un certo ristagno nelle battaglie rivendicative e gli stessi, in parte deludenti, risultati elettorali del 28 aprile confermano questo giudizio. Le cause — oltre che nell'esodo massiccio dalle campagne — sono in alcuni difetti dell'azione del partito.

Non abbiamo saputo portare avanti nelle masse agricole di questa zona che costituisce il cuore del capitalismo agricolo, una adeguata coscienza e un reale movimento a favore delle riforme agrarie e in alternativa allo sviluppo capitalistico e alla linea di penetrazione monopolistica. Sono convinto che se il capitalismo agrario, in Italia, ha potuto segnare non pochi punti a suo vantaggio si è dovuto al fatto che nella zona della Valle padana, irrigua, si è abbassata, essa non ha trovato un adeguato movimento capace di contestare la sua logica di sviluppo.

Se ciò è vero è chiaro che oggi una lotta generale per la riforma agraria passa attraverso la nostra capacità di sviluppare nella Valle padana irrigua un reale movimento che impegni oltre ai proprietari, anche ai contadini, anche la classe operaia dei centri industriali, Milano in testa. Ma come oggi è stato evidente il nesso fra il superamento della congiuntura difficile e la trasformazione delle strutture agricole in senso democratico. Ma come oggi è stato evidente il nesso fra il superamento della congiuntura difficile e la trasformazione delle strutture agricole in senso democratico.

La lotta per la riforma agraria è un momento centrale della battaglia per superare il centro-sinistra e per la formazione di una nuova maggioranza democratica.

BONAZZI

Voglio sottolineare l'importanza del problema dei coltivatori diretti. L'organizzazione bonomiana mantiene ancora nelle campagne, senza dubbio, un peso e una forza notevole. E' vero che vanno delineandosi precisi elementi di crisi in seno ai coltivatori diretti di Bonomi, è vero anche che si diffonde un marcato malcontento fra i contadini, malcontento che investe ormai direttamente la bonomiana e la Federconsorzi; non bisogna però dimenticare che ancora l'organizzazione cattolica mantiene grossi pesi e influenza in seno ai coltivatori diretti di Bonomi, e in tal senso anche gli spostamenti a nostro favore, verificatisi nel corso delle recenti elezioni per le mutue contadine, non possono soddisfarci.

CIPOLLA

Il compagno Cipolla ha sottolineato la importanza che assumerà la discussione delle leggi agrarie, che inizierà in questi giorni al Senato. Si tratta, egli ha detto, di una battaglia che si collega idealmente e politicamente a quelle combattute in occasione delle leggi stralci e del Piano verde. Non è da escludere tra l'altro che la DC tenti di ritardare ancora l'approvazione di queste leggi finendo alla conclusione del suo Congresso ed alle prossime elezioni amministrative. Il carattere dei provvedimenti, che inevitabilmente avranno contraddizioni da destra e da sinistra nell'ambito delle forze impegnate nell'esperienza del centro-sinistra. Non è azzardato inoltre

linea alternativa allo sviluppo capitalistico che sia concreta ed efficace. Dobbiamo individuare — nel quadro della parola d'ordine della «terra a chi la lavora» — obiettivi intermedi (superamento dell'affitto a coltivatore diretto, controllo e intervento pubblico, enti di sviluppo, associazionismo, cooperazione, ecc.) capaci di tradurre in realtà politica in un vasto movimento di lotta a linea che noi sosteniamo.

Le conclusioni di Colombi. Concludendo il dibattito il compagno Colombi ha rilevato che nel C. S. si è manifestata una sostanziale unità sui problemi in discussione; il C. S. si è trovato d'accordo nel riconoscere l'esistenza di un vasto potenziale di lotta nelle campagne, nel rilevare i limiti e la possibilità di superarli attraverso il lavoro congiunto del partito e delle organizzazioni di massa.

Bisogna avere fiducia nei contadini, i quali hanno dimostrato di avere fiducia in noi e nella possibilità di lottare per cambiare le cose. E' evidente che la posizione del PSI crea, per noi, una situazione di non facile rapporto con il contadino socialista che, pur comprendendo che le leggi agrarie presentate dal governo sono contrarie ai suoi interessi, è turbato di fronte al fatto che i dirigenti del suo partito tentano di convincerlo a non aderire a iniziative positive. Ma noi, forti del nostro prestigio, avendo il vantaggio di avere ragione, siamo in grado di dare il giusto orientamento e di infondere fiducia nella possibilità, attraverso la lotta, di modificare le leggi agrarie proposte dal governo.

Alle manifestazioni degli agrari e di Bonomi, che cercano di mobilitare le masse per esercitare una pressione sul governo da destra, si deve rispondere intensificando la nostra azione, dando un carattere più combattivo alle lotte, facendo il massimo sforzo concreto dei contadini e sulla loro volontà di discutere, di capire e di battersi.

BARDELLI

Ritengo che le masse braccianti della Lombardia e in genere della Valle padana non abbiano esitato finora a svolgere la loro lotta per la riforma agraria generale. Un certo ristagno nelle battaglie rivendicative e gli stessi, in parte deludenti, risultati elettorali del 28 aprile confermano questo giudizio. Le cause — oltre che nell'esodo massiccio dalle campagne — sono in alcuni difetti dell'azione del partito.

Non abbiamo saputo portare avanti nelle masse agricole di questa zona che costituisce il cuore del capitalismo agricolo, una adeguata coscienza e un reale movimento a favore delle riforme agrarie e in alternativa allo sviluppo capitalistico e alla linea di penetrazione monopolistica. Sono convinto che se il capitalismo agrario, in Italia, ha potuto segnare non pochi punti a suo vantaggio si è dovuto al fatto che nella zona della Valle padana, irrigua, si è abbassata, essa non ha trovato un adeguato movimento capace di contestare la sua logica di sviluppo.

Se ciò è vero è chiaro che oggi una lotta generale per la riforma agraria passa attraverso la nostra capacità di sviluppare nella Valle padana irrigua un reale movimento che impegni oltre ai proprietari, anche ai contadini, anche la classe operaia dei centri industriali, Milano in testa. Ma come oggi è stato evidente il nesso fra il superamento della congiuntura difficile e la trasformazione delle strutture agricole in senso democratico. Ma come oggi è stato evidente il nesso fra il superamento della congiuntura difficile e la trasformazione delle strutture agricole in senso democratico.

La lotta per la riforma agraria è un momento centrale della battaglia per superare il centro-sinistra e per la formazione di una nuova maggioranza democratica.

Voglio sottolineare l'importanza del problema dei coltivatori diretti. L'organizzazione bonomiana mantiene ancora nelle campagne, senza dubbio, un peso e una forza notevole. E' vero che vanno delineandosi precisi elementi di crisi in seno ai coltivatori diretti di Bonomi, è vero anche che si diffonde un marcato malcontento fra i contadini, malcontento che investe ormai direttamente la bonomiana e la Federconsorzi; non bisogna però dimenticare che ancora l'organizzazione cattolica mantiene grossi pesi e influenza in seno ai coltivatori diretti di Bonomi, e in tal senso anche gli spostamenti a nostro favore, verificatisi nel corso delle recenti elezioni per le mutue contadine, non possono soddisfarci.

Il compagno Cipolla ha sottolineato la importanza che assumerà la discussione delle leggi agrarie, che inizierà in questi giorni al Senato. Si tratta, egli ha detto, di una battaglia che si collega idealmente e politicamente a quelle combattute in occasione delle leggi stralci e del Piano verde. Non è da escludere tra l'altro che la DC tenti di ritardare ancora l'approvazione di queste leggi finendo alla conclusione del suo Congresso ed alle prossime elezioni amministrative. Il carattere dei provvedimenti, che inevitabilmente avranno contraddizioni da destra e da sinistra nell'ambito delle forze impegnate nell'esperienza del centro-sinistra. Non è azzardato inoltre

menti che essa possiede. Ma queste possibilità vanno concrete e realistiche. Per scongiurare la demagogia di Bonomi, dobbiamo difendere con maggiore energia il contadino come produttore, prendere nelle nostre mani la questione costi-prezzi, le questioni previdenziali, tutti i problemi che sono di vitale interesse per i contadini coltivatori. Dobbiamo smascherare Bonomi che tace sul saccheggio dei redditi contadini da parte delle industrie di trasformazione, e dei monopoli che controllano il processo di circolazione delle merci,

Le conclusioni di Colombi. Concludendo il dibattito il compagno Colombi ha rilevato che nel C. S. si è manifestata una sostanziale unità sui problemi in discussione; il C. S. si è trovato d'accordo nel riconoscere l'esistenza di un vasto potenziale di lotta nelle campagne, nel rilevare i limiti e la possibilità di superarli attraverso il lavoro congiunto del partito e delle organizzazioni di massa.

Bisogna avere fiducia nei contadini, i quali hanno dimostrato di avere fiducia in noi e nella possibilità di lottare per cambiare le cose. E' evidente che la posizione del PSI crea, per noi, una situazione di non facile rapporto con il contadino socialista che, pur comprendendo che le leggi agrarie presentate dal governo sono contrarie ai suoi interessi, è turbato di fronte al fatto che i dirigenti del suo partito tentano di convincerlo a non aderire a iniziative positive. Ma noi, forti del nostro prestigio, avendo il vantaggio di avere ragione, siamo in grado di dare il giusto orientamento e di infondere fiducia nella possibilità, attraverso la lotta, di modificare le leggi agrarie proposte dal governo.

Alle manifestazioni degli agrari e di Bonomi, che cercano di mobilitare le masse per esercitare una pressione sul governo da destra, si deve rispondere intensificando la nostra azione, dando un carattere più combattivo alle lotte, facendo il massimo sforzo concreto dei contadini e sulla loro volontà di discutere, di capire e di battersi.

BARDELLI

Ritengo che le masse braccianti della Lombardia e in genere della Valle padana non abbiano esitato finora a svolgere la loro lotta per la riforma agraria generale. Un certo ristagno nelle battaglie rivendicative e gli stessi, in parte deludenti, risultati elettorali del 28 aprile confermano questo giudizio. Le cause — oltre che nell'esodo massiccio dalle campagne — sono in alcuni difetti dell'azione del partito.

Non abbiamo saputo portare avanti nelle masse agricole di questa zona che costituisce il cuore del capitalismo agricolo, una adeguata coscienza e un reale movimento a favore delle riforme agrarie e in alternativa allo sviluppo capitalistico e alla linea di penetrazione monopolistica. Sono convinto che se il capitalismo agrario, in Italia, ha potuto segnare non pochi punti a suo vantaggio si è dovuto al fatto che nella zona della Valle padana, irrigua, si è abbassata, essa non ha trovato un adeguato movimento capace di contestare la sua logica di sviluppo.

Se ciò è vero è chiaro che oggi una lotta generale per la riforma agraria passa attraverso la nostra capacità di sviluppare nella Valle padana irrigua un reale movimento che impegni oltre ai proprietari, anche ai contadini, anche la classe operaia dei centri industriali, Milano in testa. Ma come oggi è stato evidente il nesso fra il superamento della congiuntura difficile e la trasformazione delle strutture agricole in senso democratico. Ma come oggi è stato evidente il nesso fra il superamento della congiuntura difficile e la trasformazione delle strutture agricole in senso democratico.

La lotta per la riforma agraria è un momento centrale della battaglia per superare il centro-sinistra e per la formazione di una nuova maggioranza democratica.

Voglio sottolineare l'importanza del problema dei coltivatori diretti. L'organizzazione bonomiana mantiene ancora nelle campagne, senza dubbio, un peso e una forza notevole. E' vero che vanno delineandosi precisi elementi di crisi in seno ai coltivatori diretti di Bonomi, è vero anche che si diffonde un marcato malcontento fra i contadini, malcontento che investe ormai direttamente la bonomiana e la Federconsorzi; non bisogna però dimenticare che ancora l'organizzazione cattolica mantiene grossi pesi e influenza in seno ai coltivatori diretti di Bonomi, e in tal senso anche gli spostamenti a nostro favore, verificatisi nel corso delle recenti elezioni per le mutue contadine, non possono soddisfarci.

Il compagno Cipolla ha sottolineato la importanza che assumerà la discussione delle leggi agrarie, che inizierà in questi giorni al Senato. Si tratta, egli ha detto, di una battaglia che si collega idealmente e politicamente a quelle combattute in occasione delle leggi stralci e del Piano verde. Non è da escludere tra l'altro che la DC tenti di ritardare ancora l'approvazione di queste leggi finendo alla conclusione del suo Congresso ed alle prossime elezioni amministrative. Il carattere dei provvedimenti, che inevitabilmente avranno contraddizioni da destra e da sinistra nell'ambito delle forze impegnate nell'esperienza del centro-sinistra. Non è azzardato inoltre

La Camera ha approvato ieri la nuova legge per il Vajont. Con il provvedimento oleriano vengono stanziati altri 6 miliardi di lire per la costruzione di 31 miliardi e 165 milioni di lire gli interventi straordinari dello Stato in favore delle popolazioni colpite dalla catastrofe del Vajont. Il provvedimento, che include alcune norme della legge varata dal Parlamento il 4 novembre 1963, il gruppo comunista, che aveva presentato una proposta di emendamento di legge, ha chiesto il voto dei residenti nei comuni distrutti o danneggiati. Detti contributi, però, debbono essere accreditati in loro favore dal Ministero del Lavoro.

Approvata ieri alla Camera. Migliorata ma insufficiente la legge sul Vajont. Il contributo dello Stato aumentato di sei miliardi. Busetto motiva l'astensione del PCI.

La Camera ha approvato ieri la nuova legge per il Vajont. Con il provvedimento oleriano vengono stanziati altri 6 miliardi di lire per la costruzione di 31 miliardi e 165 milioni di lire gli interventi straordinari dello Stato in favore delle popolazioni colpite dalla catastrofe del Vajont. Il provvedimento, che include alcune norme della legge varata dal Parlamento il 4 novembre 1963, il gruppo comunista, che aveva presentato una proposta di emendamento di legge, ha chiesto il voto dei residenti nei comuni distrutti o danneggiati. Detti contributi, però, debbono essere accreditati in loro favore dal Ministero del Lavoro.

Inoltre, è stato anche accettato un altro emendamento (presentato da Giovanni in cerca di prima occupazione) che prevede la disoccupazione.

Infine, proposto dal d.c. Corona e con l'opposizione del governo e del Presidente della Camera, il disegno di legge n. 2000, che prevede l'istituzione di un ministero della Giustizia.

La commissione bilancio inoltra ieri mattina ha dato il proprio parere favorevole al disegno di legge governativo che prevede l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno. Il disegno di legge n. 2000, che prevede l'istituzione di un ministero della Giustizia, è stato approvato in aula a Montecitorio.

La commissione bilancio inoltra ieri mattina ha dato il proprio parere favorevole al disegno di legge governativo che prevede l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno. Il disegno di legge n. 2000, che prevede l'istituzione di un ministero della Giustizia, è stato approvato in aula a Montecitorio.

Una numerosa delegazione di operai delle fabbriche di Terni, Narni e della provincia di Perugia, ha chiesto al presidente Montecitorio di sollecitare l'approvazione della proposta di legge per la giusta causa.

La delegazione ha dai parlamentari comunisti umbri, dall'on. D'Alessio, segretario del gruppo comunista, e dagli onorevoli Sulotto e Pina, ha chiesto di essere conferito con il presidente della commissione Giustizia, Zappa, con il sottosegretario Calvi, con il vice presidente della Camera Pertini, e successivamente con esponenti dei gruppi parlamentari.

L'on. Zappa, al quale la delegazione ha richiesto le prime 5.000 firme in calce alla petizione in corso per la disciplina dei licenziamenti per giusta causa e per la riduzione della ricchezza mobile sui salari, ha detto che entro dieci giorni il governo, probabilmente attraverso il vice presidente del Consiglio Nenni e il ministro Bosco, renderà le dichiarazioni richieste sulla giusta causa e sullo statuto della libertà operaria. L'onorevole Zappa ha inoltre dichiarato che entro un mese circa il governo presenterà il testo relativo allo statuto della libertà operaria e un compromesso di tre parti, le garanzie per l'esercizio della libertà dei lavoratori nella giusta causa e nella giusta causa nei licenziamenti.

Subito dopo Busetto hanno preso la parola, per dichiarare di voto, gli on. Luzzatto (PSUP), che ha chiesto l'astensione dei socialisti unitari, Taverna (PLD), Principe (PSI), Zucelli (PSDI), Colli (DC), favorevoli, Abelli (MSI) astenuto.

Licenziamenti. Sollecitata alla Camera la legge sulla giusta causa.

Una numerosa delegazione di operai delle fabbriche di Terni, Narni e della provincia di Perugia, ha chiesto al presidente Montecitorio di sollecitare l'approvazione della proposta di legge per la giusta causa.

La delegazione ha dai parlamentari comunisti umbri, dall'on. D'Alessio, segretario del gruppo comunista, e dagli onorevoli Sulotto e Pina, ha chiesto di essere conferito con il presidente della commissione Giustizia, Zappa, con il sottosegretario Calvi, con il vice presidente della Camera Pertini, e successivamente con esponenti dei gruppi parlamentari.

L'on. Zappa, al quale la delegazione ha richiesto le prime 5.000 firme in calce alla petizione in corso per la disciplina dei licenziamenti per giusta causa e per la riduzione della ricchezza mobile sui salari, ha detto che entro dieci giorni il governo, probabilmente attraverso il vice presidente del Consiglio Nenni e il ministro Bosco, renderà le dichiarazioni richieste sulla giusta causa e sullo statuto della libertà operaria. L'onorevole Zappa ha inoltre dichiarato che entro un mese circa il governo presenterà il testo relativo allo statuto della libertà operaria e un compromesso di tre parti, le garanzie per l'esercizio della libertà dei lavoratori nella giusta causa e nella giusta causa nei licenziamenti.

Subito dopo Busetto hanno preso la parola, per dichiarare di voto, gli on. Luzzatto (PSUP), che ha chiesto l'astensione dei socialisti unitari, Taverna (PLD), Principe (PSI), Zucelli (PSDI), Colli (DC), favorevoli, Abelli (MSI) astenuto.

In precedenza, l'Assemblea aveva concluso l'esame particolareggiato dei rimanenti 19 ar-



le disavventure di ATOMINO

8
NELLA FABBRICA POPP GLI OPERAI SCIOPERANO, MA ATOMINO CHE DI SCOPRIRE PERI NON SA NIENTE, E' IL SOLO AD ANDARE A LAVORARE



Inscritto al n. 9530 Registro Stampa Trib. Roma - Direttore responsabile Taddeo Conca - Tipografia GATE - Via del Taurini n. 18 - Roma - Sped. abb. post. Gruppo 1



Numero speciale in onore dei partigiani d'Italia

il PIONIERE

Supplemento del giornale

dell'Unità



FOLLIA COSMICA Obi e Gorin cercano di scoprire l'origine di spaventose allucinazioni che fanno impazzire molti astronauti. Finalmente arrivano su un pianeta ove tutti gli abitanti sono morti a causa delle radiazioni atomiche. Solo tre persone vi sono chiuse in una torre



25 APRILE: anniversario dell'insurrezione nazionale

Numero speciale in onore della Resistenza



Questo numero del Pioniere dell'Unità che esce quasi in concomitanza con la data del 25 aprile — giorno dell'insurrezione nazionale — vuole essere un omaggio alla Resistenza e una rivendicazione, anche se per ragioni di spazio molto sommaria, dell'eroica lotta che il popolo italiano ha sostenuta nei 18 mesi dell'occupazione nazista.

Non sappiamo quanto in voi giovanissimi siano vivi e presenti gli ideali della Resistenza e l'ammirazione e lo amore che vi animano per i nostri partigiani. Ci ripete infatti che è grazie a tutti i patrioti che lottarono, soffrirono e morirono che avete la fortuna di essere nati in un'Italia libera e democratica e di vivere in un mondo civile.

Diciannove anni fa, il 25 aprile 1945 l'insurrezione nazionale costrinse alla resa i tedeschi invasori e a loro alleati fascisti, chiudendo per sempre il più oscuro capitolo della nostra storia: 20 anni di dittatura fascista.

Il fascismo si significò centinaia di migliaia di italiani mandati a morire in ingiuste guerre di aggressione: in Etiopia, in Spagna, in Grecia, in Jugoslavia, in Unione Sovietica. Il fascismo significò la fine di ogni libertà: era proibito parlare, scrivere, leggere se non secondo le idee dei fascisti; proibito scioperare, difendersi dallo sfruttamento dei padroni; riunirsi in partiti; proibiti i libri, i film, le opere d'arte contrarie alla guerra e al fascismo. Volere la pace era considerato un crimine. Essere ebrei comportava il bando dalla società. Sotto il fascismo la forza cieca e brutale dominava contro la ragione e l'umanità.

Contro le criminali dittature fasciste e naziste, furono di barbari eserciti armatissimi, si schierarono uomini, donne, giovani

più zelanti e sanguinari servitori dell'invasore.

La tragica cronaca delle stragi e delle atrocità commesse dai nazisti e dai fascisti — e delle quali mai abbastanza potrete leggere e sapere per comprenderne tutta la barbarie — potrebbe sembrare addirittura incredibile a voi che non l'avete vissuta, se non ci fossero in ogni paese e in ogni città i monumenti, le lapidi, le steli innalzate ai caduti a testimoniare la agghiacciante autenticità. Le strade delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto, di Giarola, di ebrei massacrati nei campi di sterminio, le centinaia di migliaia di italiani deportati in Germania sono una realtà viva nella memoria di tutti. Ma la violenza e la barbarie nazifascista non pigiarono la ragione italiana.

Contro le criminali dittature fasciste e naziste, furono di barbari eserciti armatissimi, si schierarono uomini, donne, giovani

come voi, o poco più adulti di voi, operai, contadini, studenti, intellettuali, forti soltanto dei loro ideali di giustizia e di libertà.

Quelli che oggi voi vedete, e giustamente, come degli «eroi», erano uomini, donne e

giovani come i vostri padri, come voi; uomini e donne che avrebbero voluto vivere, che odiavano la morte, che amavano teneramente le loro famiglie, che si preparavano a lasciare forse per sempre, che avevano

errore delle torture fisiche, ma che nel contempo erano lucidamente coscienti e che per questo non esitarono ad affrontare crudeli sacrifici, atroci torture e spesso la morte perché l'Italia fosse libera. Uomini, donne e giovani che immo-

larono la loro vita perché alle nuove generazioni fosse dato di vivere in un'Italia nuova, libera e democratica: perché proprio voi non conoscete più i lutti della guerra, l'oppressione della dittatura, l'offesa della propria libertà comunicata.

Voi nati nell'Italia democratica sorta dalla Resistenza, siete gli eredi degli ideali dei partigiani. Spetta a voi portare avanti il loro alto messaggio perché nel nostro Paese si affermi una società nella quale non trovino più posto monia rievocativa, ma un impegno e un richiamo a tutti noi e a tutti voi ad operare con lo studio, con il lavoro, con l'azione, per l'edificazione di una società di uomini liberi ed eguali, dove l'istruzione, il benessere, la sicurezza dell'avvenire non siano privilegio di pochi.

Domani in tutte le scuole d'Italia, in obbedienza ad una disposizione ministeriale, verrà celebrato l'anniversario del 25 aprile 1945, giorno dell'insurrezione nazionale e della liberazione. Gli insegnanti rievocheranno l'eroica lotta e gli ideali che animarono i partigiani, grazie ai quali è nata la nostra Italia repubblicana, antifascista e democratica.



già grigio: — Sloczechze, son vecchio che volete che mi facciano? —

Paolino non osò insistere e lasciò Banjo.

Ma l'indomani, nella fabbrica, Banjo non c'era. Una staffetta venne spedita d'urgenza a casa sua. Tornò poco dopo stravolto: la sera prima, alle dieci e mezza, quando già dormivano erano stati decapitati di soprassalto. Una squadra di fascisti era penetrata nella casa dell'operaio e l'aveva trascinato via col genero, sotto gli occhi inorriditi delle donne e dei nipotini.

I due cadaveri erano stati ritrovati all'alba in una strada della periferia. La notizia corse fulminea di fabbrica in fabbrica: hanno ucciso Antonio Banjo e suo genero. Li hanno assassinati per ordine di Cabras.

Il giorno dopo migliaia di manifesti denunciavano il fatto. Il popolo di Torino fremeva.

Intanto, dal Monferrato,

il comandante Barbato si avvicinava alla città coi suoi Carabinieri. Il 15, Chieri era stata liberata. Forti schiere di tedeschi si andavano concentrando ad ovest della città. Bisognava impedire ad ogni costo che si asserragliassero in essa provocando inutili stragi. L'ordine di insurrezione era atteso di momento in momento.

Finalmente, il giorno ventiquattro, il Comitato di Liberazione Nazionale diramò il comunicato scritto da faro un operaio, per uno: «L'insurrezione doveva scoppiare alle ore una del giorno ventisei.

Il 25 aprile gli operai una fabbrica risero a guardare il muro di cinta. Quando i compagni lo videro, già strisciavano in direzione del muro dal quale si sparava contro la fabbrica.

Paolino tratteneva a stento un grido.

Il Da Fina, sempre strisciando, all'ombra del muro si avvicinava al carro. Quando fu a pochi metri

Giochi e passatempi

Primo cruciverba

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
51	52	53	54	55	56	57	58	59	60

Secondo cruciverba

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
51	52	53	54	55	56	57	58	59	60

Rendete più graziosi i vostri abiti e i vostri grembiuli

Tasche decorative

Anche il grembiule più semplice diventerà più originale e grazioso se vi applicherete una delle originali tasche che vi presentiamo. Nel modello A le tasche sono due grosse ciltage, nel B un cestello di fiori. Seguite attentamente le istruzioni: eseguite prima il disegno sulla stoffa e ritagliate poi, insieme alla stoffa, la fodera. Eseguite dei ricami a punto croce o a punto erba, quindi applicate la fodera. Cucite poi le tasche al grembiule fino ai punti indicati dalle crocette.

Aiutate Smeraldina

Atimino vuole correre a liberare la povera Smeraldina che il generale Blomone tiene imprigionata. Violate aiutato a trovare la strada giusta?

Rebus (7-2-7-1)

SOLUZIONI

PRIMO CRUCIVERBA
 ORIZZONTALI: 1) Nona; 3) Posta; 10) Iros; 12) Bar; 13) Odetta; 15) Aiti; 16) Eto; 17) Arie; 18) ITR; 19) Ate; 20) Antanico; 19) Aprile; 21) Seren; 22) Eto; 24) Avier; 25) Cosa; 26) Tra; 27) Ecca; 28) ECA; 29) E.

VERTICALI: 1) Niobe; 2) Orda; 3) Noe; 4) Astemio; 6) Oa; 7) Bianca; 8) Latine; 9) Arie; 11) ITR; 14) Ate; 15) Antanico; 19) Aprile; 21) Seren; 22) Eto; 24) Avier; 25) Cosa; 26) Tra; 27) Ecca; 28) ECA; 29) E.

SECONDO CRUCIVERBA
 ORIZZONTALI: 1) Creppo; 3) Lac; 8) Sir; 9) Mail; 10) Mi; 12) Cuiatia; 14) Era; 16) Arie; 17) Ate; 18) Ate; 19) Ate; 20) Ate; 21) Ate; 22) Ate; 23) Ate; 24) Ate; 25) Ate; 26) Ate; 27) Ate; 28) Ate; 29) Ate; 30) Ate; 31) Ate; 32) Ate; 33) Ate; 34) Ate; 35) Ate; 36) Ate; 37) Ate; 38) Ate; 39) Ate; 40) Ate.

VERTICALI: 1) Cometa; 2) Eci; 3) Sic; 4) Prua; 5) Latente; 6) Alto; 7) Cia; 8) Mare; 11) Ira; 13) Lui; 15) Altante; 16) Arie; 17) Ate; 18) Ate; 19) Ate; 20) Ate; 21) Ate; 22) Ate; 23) Ate; 24) Ate; 25) Ate; 26) Ate; 27) Ate; 28) Ate; 29) Ate; 30) Ate; 31) Ate; 32) Ate; 33) Ate; 34) Ate; 35) Ate; 36) Ate; 37) Ate; 38) Ate; 39) Ate; 40) Ate.

REBUS: F armi Glano F re SCO = Parnigione fresco. Salta NE UN piccolo Peri ODO = Saltare un piccolo periodo.

Addizione

Sostituite alle lettere A, B, C altrettante cifre diverse, in modo che l'operazione torni.

ABA + ABC = CAB

SOLUZIONE:
 123 = 321 + 123 + 123

Frase: 10-6

L'insurrezione popolare

(Dalla 6. pag.)

re che non siamo disposti a tollerare ancora i massacri quotidiani degli operai e cittadini di intere famiglie. Noi agli assassini diciamo: BASTA!

Un urlo uscì dal petto di tutti gli operai presenti: Bravo! Bene!

Cabras abbassò il viso pallido d'ira e strinse le labbra. Poi gli chiese il nome. Saputolo, sorrise e disse: — Antonio Banjo, ti garantisco che TU non vedrai più massacri.

All'uscita della fabbrica Paolino e Paolone accompagnarono Banjo fino a casa. Prima di lasciarlo Paolino disse: — Dammi retta, non dormire a casa, vieni con noi, penseremo a nasconderti e a tranquillizzare la tua famiglia.

Ma Banjo scosse il capo

di distanza, balzò contro di esso lanciando assieme due potenti bombe. Un fracasso spaventoso ne seguì e il carro fu ridotto ad un ammasso di ferraglie contorte e fumanti.

Il Da Fina non tornò indietro. Aveva dato la vita per salvare quella dei suoi compagni.

Le fabbriche restettero ovunque e nessuna ammainò la bandiera tricolore. La sera i tedeschi ed i fascisti ritirarono le truppe nelle caserme. Dalle fabbriche uscirono allora schiere di operai armati: andavano incontro ai partigiani per combattere al loro fianco.

Dalla Grandi Motori, un gruppo che aveva alla testa Paolino e Paolone mosse verso il Po ad incontrare le truppe di Barbato che combattevano contro le milizie fasciste della Caserma di via Asti.

Si combatté tutta la notte, finché all'alba del 27 il nemico — alzo bandiera bianca e si arrese.

L'aiuto degli operai era stato providenziale e Barbato li abbracciò ad uno ad uno. Ma non era ancora tempo di abbracci e di gioia: i tedeschi ed i fascisti si erano riserrati nel centro della città, e tentavano di passare la Dora per raggiungere la strada di Chivasso. La battaglia era accanita ovunque. Sempre incombeva sulla città il pericolo che le colonne tedesche che giugavano da ovest ci si asserragliassero. Bisognava difendere strenuamente la periferia.

I nemici erano in numero dieci volte superiore, tuttavia, il 30, la città fu liberata. La vita riprendeva ovunque. Si riapirono i negozi e tram tornarono a circolare. La gente, per la strada, abbracciava i partigiani e piangeva di gioia. Di quando in quando però, secche fuclate rinvoltavano ancora per la città: erano i cecchini fascisti che mettevano le ultime vittime innocenti.

Una Scolara Partigiana



ELSA FALERNO, nata a Torino il 17-4-1930. Staffetta partigiana di un distaccamento « G. L. » (« Giustizia e Libertà »).

Il 30 marzo 1935, i repubblicani andarono alla scuola per prelevare la sera contemporaneamente impiegata alla Fiat). Una compagna poté avvertirla: ella fuggì per un'altra porta e riparò in montagna, presso lo zio.

Ritornò a Torino il 25 aprile; il 27 andò nell'aula di un'amica per annunciare la vittoria, quando, affacciata a una finestra, fu colpita in fronte da una fascista cinghia che dalla casa dirimpetto...
(Da « Donne piemontesi nella lotta di liberazione »).

Torino nell'autunno del 1943. Cielo grigio, strade lavate dalla pioggia. La pioggia cola in scuri rigagnoli sui muri esterni delle case, bacchellati dalle schegge delle bombe, raffiche di pioggia entrano negli alloggi abbandonati, che mostrano, come vuote occhiate, le finestre dalle quali le persiane sono state divelte dagli spostamenti d'aria. Brandelli di tappezzeria si staccano da quei muri nei quali i ramadi senza porte mostrano, al ci passò il loro contenuto miracolosamente intatto.

La casa di fronte alla scuola è stata sventrata da una bomba. La gemella forse di quella che ha demolito metà dell'edificio scolastico. Nell'altro metà, per qualche ora del giorno, si svolgono ancora le lezioni per quelle poche alunne di scuola media, le cui famiglie non possono sfollare o sfollano, la sera, negli immediati dintorni di Torino.

In un'aula l'insegnante si affanna a spiegare i verbi latini in un'ora ma le scolare, undici ragazzette sui tredici anni, si interessano assai poco a ciò che il mondo della grammatica.

Elsa, una biondina del primo banco, guarda fuori dalla finestra. I suoi occhi sono attirati da un cavallo a dondolo, rimasto ritto su un armadio nell'angolo di una camera la cui metà è crollata. Forse era la camera di un bimbo. Forse il bimbo è sotto quello macerico e si è salvato il suo cavallino a dondolo che non darà mai più gioia a nessuno. Si dondola lassù tutto solo il cavallino, in attesa di cadere alla prima raffica di vento un po' più forte.

Oggi è una grande giornata per Elsa. A mezzogiorno non andrà a pranzo dalla zia come al solito, andrà all'albergo, al centro, in un albergo del centro. Ma nessuno lo deve sapere. Le piacerebbe confidarlo alla vicina di banco:
— Sai? Oggi pranzo al S. Carlo... Che occhi farebbe la compagna! Entro con un fiore in mano, così, mi guardo attorno fin che mi si avvicina un cameriere coi capelli bianchi che mi chiede: « La signorina desidera? » e al tocco il mento. Allora lo rispondo: « Giustizia e Libertà ». Il cameriere mi fa un inchino, mi serve (gratis) un buon pranzo e poi mi dà un pacchetto che lo metto nella cartella sotto i libri, ben nascosto, e sai che c'è in quel pacchetto?

Elsa immagina gli occhi della compagna farsi sempre più pieni di meraviglia di mano in mano che il racconto procede e già vede lo sbalordimento dipingersi su quel viso quando le rivela: — Ci sono bombe, mia cara, per i partigiani.

Ma Elsa sa che né alla compagna né ad alcun altro deve parlare della sua « missione ». — Ricordi che la tua è una missione patriottica di grande importanza — le ha detto lo zio, comandante partigiano. — Da oggi tu non sei più una bambina Elsa, da oggi sei una partigiana combattente, una patriota... La voce dell'insegnante improvvisamente la riscuote:

— Sentiamo Elsa. Elsa si alza, ma non sa assolutamente di cosa si sia parlato nell'aula.

Tace, abbassando il capo. — Ma in che mondo vivi tu? chiede l'insegnante. — Sempre a guardare fuori dalla finestra. E pure quando vuoi sei una brava allieva. Suvvia, è possibile che tu non sappia nulla di Colomba Antonietta?

Oh! sì, — esclama Elsa illuminandosi — era una giovane di 21 anni che aveva seguito il marito, nel 1849, prendendo anche lei parte alla gloriosa difesa della Repubblica Romana. Stava porgendo al marito materiale di guerra, incurante del fuoco nemico, allorché una palla la colpì al fianco. L'eroica donna alzò gli occhi al cielo e morì gridando: « Viva l'Italia ».

Elsa guardava ora sorridendo le compagne e l'insegnante. — Brava — dice questa — vedo che almeno alle lezioni di storia stai attenta, e spe-

nel grande ristorante del centro. Tutto si svolge esattamente come essa aveva immaginato durante la mattina a scuola. All'una usciva con la cartella un poco più gonfia e assai più pesante. Prese il tram fino al capolinea e poi s'incamminò a piedi, verso la collina dove era sfollata coi genitori. Doveva passare il posto di blocco, con la cartella, nella quale, sotto i libri, ora portava le bombe. Le avrebbe consegnate a Marco che attendeva poco prima di casa. Marco suo cugino, le avrebbe fatte avere al padre, comandante dei « G. L. ».

— Un garofano rosso, per piacere — disse Elsa. La fioraia la guardò un poco sorpresa, e le sorrise porgendoglielo. Anche a lei piacevano i garofani rossi, avevano gli stessi gusti e glielle volle regalare. A mezzogiorno Elsa entrava un poco titubante

— Elsa Com'è andata? — esclama Marco correndole incontro. — Hai la roba? — Benissimo è andata, per filo e per segno come avevi detto tu. Il pacchetto è qui, sotto i libri, stai attento a tirarlo fuori. Domani alla stessa ora un altro. Così tutti i giorni. E a tuo padre devi anche dire che « La luna spunterà mercoledì alle quattro ». Ricordi.

— Sei una gran donna Elsa! — Marco la guarda ammirato e sorridente. — E al posto di blocco come è andata? — Mi han chiesto cosa avevo nella cartella ed io ho detto che ci avevo delle bombe!

— Sei matta? — Molti loro che si son messi a ridere e mi han detto che se ne avessi solo vista una sarei morta dallo spavento...
Luisa Sturani

la scusa che è « fuori fessera ».

Se le avron la cartella e trovan le bombe, Elsa sa quale è la sua sorte. Ma essa è decisa, come Colomba Antonietta, a morire gridando « Viva l'Italia ». Elsa ha solo tredici anni ma sa che « Giustizia e Libertà » significano molte cose per il suo Paese. Significano pace e benessere per milioni di Italiani che in tutta la vita non hanno subito che miseria e sfruttamento.

Elsa pensa a queste cose e si dirige sicura verso il posto di blocco, verso i militi che già le muovono incontro.

— Elsa Com'è andata? — esclama Marco correndole incontro. — Hai la roba? — Benissimo è andata, per filo e per segno come avevi detto tu. Il pacchetto è qui, sotto i libri, stai attento a tirarlo fuori. Domani alla stessa ora un altro. Così tutti i giorni. E a tuo padre devi anche dire che « La luna spunterà mercoledì alle quattro ». Ricordi.

— Sei una gran donna Elsa! — Marco la guarda ammirato e sorridente. — E al posto di blocco come è andata? — Mi han chiesto cosa avevo nella cartella ed io ho detto che ci avevo delle bombe!

— Sei matta? — Molti loro che si son messi a ridere e mi han detto che se ne avessi solo vista una sarei morta dallo spavento...
Luisa Sturani

mitragliatrici. Poi un piccolo carro armato passò rombando tra le truppe ed in cima alla torretta Gianni vide spuntolare un piometto da bersagliere. Poi una mano gli si pose sulla spalla e la voce calma del babbo disse dietro di lui:

— Ora hai visto abbastanza. Vai a letto, altrimenti prendi freddo. E poi, se la mamma sa che sei ancora in piedi si preoccupa.

— Vuol dire che la guerra è finita — disse il babbo.

— Beh — fece Gianni — allora va tutto bene. Perché sei in pensiero?

— Perché se una guerra è finita, quell'ingiustizia — rispose il babbo — ne sta per cominciare un'altra, ma giusta. Adesso bisogna combattere per cacciare via i tedeschi da casa nostra. Hai capito?

Quella notte Gianni non riuscì a dormire. Per la strada si udivano rumori di ferraglia, ordini militareschi, ma come dati sottovoce. Nel pieno della notte si alzò, e a piedi nudi, raggiunse la finestra: una lunga colonna di uomini in grigioverde si stava schierando poco oltre la Porta, al di là delle mura. Avevano fucili e

cento cartucce. Voltandosi, Gianni vide che anche il babbo portava a tracolla un lungo fucile.

Vai a combattere anche tu contro i tedeschi? — domandò.

— Vedremo, vedremo — fece il babbo. — Ognuno fa quello che può. Ora vai a letto. Ma non posso venire anch'io? — provò a chiedere Gianni.

Il babbo non rispose; solo gli fece una ruggine di carezza, scarruffandogli i capelli e ripetendo ancora una volta: — A letto, su, da bravo.

La mattina Gianni fu svegliato dal crepitare delle mitragliatrici. Era prestissimo, il sole stava appena sorgendo e lui ricordava di non essersi mai levato ad un'ora così insolita. Dal rumore della buca, ancora lontano e come indistinto, Gianni capì che stavano combattendo al di là di Porta San Paolo. Immaginò quegli stessi soldati, che aveva visto sfilare la notte prima, appostati ora tra i tigli della Passeggiata Archeologica e della Cecchignola, per impedire al tedesco di entrare nella sua casa, nelle case di tutti, in Roma, capitale d'Italia.

Ma c'era un soldato proprio lì, a quattro passi dal portone di casa, che se ne stava solo in attesa del nemico, con un piccolo mucchio di sacchi davanti, steso a pancia a terra proprio tra i binari del tram. Nessuno gli diceva niente: non aveva alle spalle un ufficiale che lo comandasse, né qualcuno che lo incoraggiasse, magari dicendogli: « Bravo, così va bene! ».

Era un soldato solo, un soldato italiano che aspettava il nemico, che difendeva Roma contro i tedeschi.

La direzione mandò l'ordine di scendere in cortile. Il colonnello Cabras, triste figura di sbirro fascista, voleva parlare con gli operai. Nessuno scese. Cabras entrò allora nella grande sala macchine. Si sarebbe potuto sentire una mosca volare.

Cercò di convincerli, sotto la minaccia dei fucili, e riprendere il lavoro. Quando tacque si fece avanti un operaio anziano e rispose per tutti: « Noi non riprenderemo il lavoro, disse, gli assistenti che ci governano devono sapere... ».

Luisa Sturani
(Segue a pag. 7)

IN NOME DEI PARTIGIANI

Il saluto di Longo ai lettori del Pioniere



CARI ragazzi, con piacere vi invio un saluto particolare in occasione del 25 aprile data luminosa della storia italiana. Voi lo sapete: in quei giorni, 19 anni fa, tutto il nostro popolo insorse con le armi contro l'invasore nazista e i suoi servi fascisti. Questo grande moto patriottico coronò vittoriosamente due anni di sacrifici di eroismi, di battaglie, che impegnarono sulle monta-

gne e nelle città gli operai, i contadini, gli intellettuali, le donne e soprattutto la gioventù di tutto il nostro Paese. La lotta armata per la liberazione e la rinascita del nostro Paese, che era cominciata a Napoli con il contributo eroico dei ragazzi di quella città, sfociò il 25 aprile nella rivolta di tutto il popolo e nella sconfitta definitiva degli oppressori. E' giusto che, nel nome di

tutti i partigiani, proprio a voi giunga un saluto in questa occasione: perché la Resistenza si propose soprattutto di creare una nuova Italia per le future generazioni. E proprio a voi spetta il compito di portare ancora avanti, con la passione propria dei giovanissimi, l'azione per quegli ideali di libertà, di rinnovamento democratico e di giustizia sociale per cui hanno vittoriosamente

combattuto e sono caduti tanti vostri fratelli maggiori.
LUIGI LONGO
Nella foto: Luigi Longo, Vice comandante generale del « Corpo Volontari della Libertà » e Comandante generale della Brigata d'Assalto Garibaldi durante la guerra di Resistenza Nella guerra di Spagna è stato ispettore generale delle Brigate Internazionali. Attualmente è Vice segretario generale del Pci e deputato al Parlamento.

L'ARMISTIZIO

— Ti voglio bene — dice Gianni. — Ciao. — Il babbo rientrò solo il giorno dopo, a sera inoltrata. Era esausto, sporco e senza fucile. Giù nella strada si udivano il rombo delle camionette tedesche che si dirigevano al centro della città.

— La battaglia non è finita, — fece il babbo — incomincia solo ora. — Ricordati bene quello che ti dico — aggiunge rivolgendosi a Gianni: — Quella di ieri è solo la prima battaglia. Ora cominceremo a combattere le altre. E i tedeschi, non solo da Roma ma da tutta l'Italia. Non siamo un popolo di schiavi. Hai capito? Questo, devi ricordare: noi, di padroni non ne vogliamo, né tedeschi, né fascisti, nessuno.

Affacciandoti alla finestra Gianni vide fermo nella strada, proprio sotto di lui, un tedesco con l'elmo di ferro in testa. Non seppe resistere alla tentazione e spuntò. « Centro! » pensò, udendo il lieve rumore che lo spunto faceva sul ferro. Il tedesco si mise a guardare in su e a gridare infuriato. Ma alla finestra non c'era nessuno.

— Ancora qui? — fa il granatiere, senza guardarlo — Ti ho detto di filare.

Quando il sole la neve scioglie un fiore rosso vedi spuntare: o tu che passi, non lo strappare, è il fiore della libertà.

Quando scesero i partigiani a liberare le nostre case, sui monti azzurri mio figlio rimase a far la guardia alla libertà.

GIANNI RODARI



L'insurrezione popolare

GIORNO e notte lavoravano le tipografie clandestine. Era l'aprile del 1945. **ARRENDERSI O PERIRE**, diceva un manifesto rivolto alle milizie fasciste e tedesche. A migliaia di copie scosse, arrivò per vie misteriose fin nell'interno delle caserme cinte di triplici barriere di filo spinato e guardate da cannoncini e mitragliatrici pesanti. I militi leggevano spauriti. « Sotto gli infessibili colpi della gloriosa Armata Rossa e degli eserciti alleati, l'esercito tedesco è crollato... Qualche giorno ancora e il nazifascismo sarà spazzato via dal

mondo... Il popolo italiano dice: consegnate le armi ai Partigiani fin che siete in tempo... Non fatevi complici! Non alla fine, del tradimento della Patria... L'ultimo minuto sta per soccorrere. **BISOGNA ARRENDERSI O PERIRE**. I militi fascisti, molti dei quali erano stati arruolati sotto la bandiera della deportazione, leggevano e impallidivano. Nella provincia, intere caserme incominciarono a parlamentare coi partigiani e a consegnare ad essi le armi dietro la promessa di aver salva la vita. Anche in città i capi fascisti minacciava-

no, pregavano, bestemmiavano. Ogni volta che c'era la libera uscita una grande parte degli uomini non rientrava in caserma. Gli operai nelle fabbriche, che si tenevano sul piede di guerra e le Sap costituivano ora un vero esercito coi suoi capi ed i suoi compiti precisi e la collaborazione del Gap si facevano sempre più stretta e coordinata. Il 18 aprile fu proclamato in Torino lo sciopero generale. L'urlo delle sirene che dall'inizio della guerra venivano quotidianamente pronunciate, lacerò l'aria alle 10 del mattino. Il lavoro si

fermò dappertutto, e gli operai si incrociarono le braccia. Il rombo delle macchine si spense e a poco a poco e nella grande fabbrica, la Fiat Grandi Motori, si fece il silenzio più assoluto. Gli operai stavano ora un vero esercito con i suoi capi ed i suoi compiti precisi e la collaborazione del Gap si facevano sempre più stretta e coordinata. Il 18 aprile fu proclamato in Torino lo sciopero generale. L'urlo delle sirene che dall'inizio della guerra venivano quotidianamente pronunciate, lacerò l'aria alle 10 del mattino. Il lavoro si



LA MADRE DEL PARTIGIANO
Sulla neve bianca bianca c'è una macchia color vermiglio: è il sangue, il sangue di mio figlio morto per la libertà.
Quando il sole la neve scioglie un fiore rosso vedi spuntare: o tu che passi, non lo strappare, è il fiore della libertà.
Quando scesero i partigiani a liberare le nostre case, sui monti azzurri mio figlio rimase a far la guardia alla libertà.
GIANNI RODARI



il fucile Mitragliatore

SOTTO le grotte della Borra del Lupo presso le rovine di un antico mulino fra alberi scuri e immobili al calcio dei quali gorgogliava un ruscello, si poteva scorgere in basso il campanile fra i tetti muschiati del vecchio paese.

— Ci vorranno venti minuti — lui disse. — La mulattiera passa proprio fra quei castagni là —. Poi mostrò la casa, anch'essa in gran parte diruta, dietro il mulino, con la cantina buia, odorosa di muffa.

— Soltanto dobbiamo fare attenzione a certa gente — aggiunse volgendosi alla moglie che ascoltava tenendo il bimbo per mano. — Il paese è pieno di sfollati...

I partigiani, stanchi della lunga camminata, fecero il giro della vecchia casa, erano una diecina, non tutti giovani, agli ordini di Almerio che davanti alla cantina disse:

— Allora se non hai niente in contrario, stanotte porteremo della roba. Ce la terri sino a domani sera.

Era una calda notte di fine giugno. I grilli e il cupo scrosciare dell'acqua nelle gole profonde invadevano la Borra del Lupo. Giù nella valle i lumi brillavano soltanto attraverso le imposte socchiuse, nelle sconnesse e nei nodi mancanti. Non si udivano voci né muggiti di bestie né cani abbaiare, tranne i rintocchi del campanile che batteva le ore.

I partigiani ritornarono prima dell'alba, carichi di cassette e di sacchi pesanti, sui quali caddero stanchi, sporchi di polvere e di sudore. Alcuni con macchie nere di sangue sulle bende annodate alla svelta. La cantina si empi presto d'un odore di armi ancora calde, di sudore, e di sospiri. Qualcuno fece il nome di Bisio che venne ripetuto a lungo come in un rosario dagli altri. Bisio, il biondino, il giovane pieno di allegria e di vita, quello che aveva promesso al bimbo una palla di gomma a colori, era rimasto nella polvere della strada maestra.

I partigiani se ne andarono, prima che l'alba scollinasse, col nome di Bisio nel cuore che pesava più delle casse.

Da quella volta si fecero vedere di spesso alla Borra del Lupo, sempre dopo il tramonto o prima dell'alba. Davano il fucile mitragliatore al bimbo che imparò a puntare le zucche a filo del poggio. In quei rossi tramonti che riempivano le selve di ombre, il bimbo agitava l'arma esclamando con la voce spavalda e i gesti di Saetta: — Se

vengono, gli faccio come alle zucche!

Vennero alcuni giorni dopo a colpo sicuro. Il paese nella valle sotto la Borra sembrava una conchiglia aperta, con gli uomini fuggiti nei boschi. Nella pesante calura estiva del meriggio si udiva il frinire delle cicale in coro, il continuo profondo rumore dell'acqua di balzo in balzo e il passo della pattuglia sulle pietre sconnesse della mulattiera.

Erano nove fra tedeschi e fascisti. — Tu che ci fai quassù? — chiesero a lui sbucando a raggiera sullo sterrato davanti all'uscio di casa. Lui rispose impacciato: — Mia moglie è sold sola, e il bimbo eccolo là: sono malati.

Tra poco il malato sarai te, lazzarone — fece il capo dei fascisti agguantandolo per il petto. Aveva il viso succhiato tra due basette che sembravano tenaglie, il sorriso gli storciva la bocca: ma gli occhi erano fermi e torbi.

Qualunque cosa dicesse, comprendeva che non avrebbe rimediato gran che. Per arrivare corsa direttamente a colpo sicuro a Borra

del Lupo, non poteva che trattarsi che d'una spiata.

Un soldato tedesco guardò il bimbo che era magro, coperto di croste. Fece per posargli una mano dolcemente sul capo, ma vide le croste e rimase col braccio disteso. Il ragazzo continuava a fissarli come fossero zucche.

— Quella che roba è? — chiese il fascista indicando con l'occhio strizzato la cantina al di là del pesce. — Una stalla — rispose il padre del bimbo — ma ora è vuota.

NON SAPPIAMO NIENTE

— Sì? — fece il fascista brandeggiando l'arma con gli occhi che pigliavano fuoco. — Ora vediamo, merlo.

A un suo segno, imitando il gesto dei tedeschi, gli altri militi si disposero attorno e i tedeschi lasciarono di guardare il bimbo.

Nella stalla si misero a raspare fra le brancate di paglie e le fascine

finché non rinvennero alcuni caricatori e proiettili che sventolarono gravidi di gioia.

— Nega ora, lazzarone, nega se puoi!

Solo i tedeschi tacevano soppestando l'arma.

— Non so niente, io: non sappiamo niente, noi altri — lui ripeteva facendo il giro dei volti che lo fissavano con occhi di bengala accesi. Ma insieme alla vista gli si annerivano anche le idee.

La moglie che era a stendere nel prato, giunse di corsa e gridò. Vide i proiettili, il sorriso storto e gli occhi dei fascisti e gridò ancora. La scaraventarono a terra con una pedata. Un milite le saltò addosso ugnandola alla gola per impedirle di urlare e di muoversi. Solo il ragazzo era rimasto fermo, con le mani in bocca, come si reggesse a un orlo. Aveva i capelli sugli occhi, gli occhi pieni di pianto che non voleva sgorgare.

Ora i fascisti tentavano di far parlare suo padre a calci e pugni.

— Parla, lazzarone: sputa fuori, dunque! — Se lo passavano dall'uno all'altro, e quando cadeva lo rialzavano per atterrarlo di nuovo a pugni e calci.

— Guarda — gli gridò il fascista coi gradi, con l'aria di giurare — se ci sveli il posto e il numero dei partigiani, parola d'onore ti lasciamo subito libero.

— Non so niente, non sappiamo niente noi altri — si lamentò lui pulendosi il naso e la bocca del sangue che continuava a sgorgare. Si volse alla moglie, ma incontrò due occhi che sembravano ricci vuoti nel volto disfatto.

— Papà, papà! — pianse allora il ragazzo.

Fu un momento atroce. Lui li guardò ancora con lo sguardo dei ciechi e ripeté a loro col cuore chiuso come una pina verde:

— Noi non sappiamo niente.

Lo misero al muro e gli spararono. La raffica, come fosse vento, fece inginocchiare la foresta.

Tutta la notte la donna e il figlio gli piansero addosso, vegliati dal canto dei grilli e dal cupo continuo rumore dell'acqua di balzo in balzo.

Scesero i partigiani e lo portarono nel piccolo cimitero del paese, fra i cipressi dove la gente depose fiori di campo sino a sera. Era una sera di fine luglio con grosse nuvole sul profilo delle montagne all'ingiro. Lontano, il fronte tambureggiava tra l'Arno e il Serchio in pianura, mentre un aereo, come ogni sera a quell'ora, prendeva a ruotare di valle in valle.

NON SBAGLIA UN COLPO

La donna seguì i partigiani col bimbo attaccato alla sottana. Non si accorgeva neppure del bimbo che le veniva dietro, stanco, a balzelloni sulle pietre sconnesse del sentiero.

— No! — aveva gridato il bimbo quando Saetta gli si era di nuovo accostato per caricarselo in collo. Ora lui detestava anche Saetta.

Soltanto sull'alba si fermarono sotto la vetta di un monte dove bubbalavano qua e là, in lontananza, le pecore. Poco più oltre, sul limitare d'una selva, c'era una casa. Era la Casa Bianca della formazione di Almerio.

Nei chiari luminosi mattini d'autunno, durante le pause i partigiani portavano il bimbo nel folto della selva oltre il ruscello e gli facevano sparare diritto nelle zucche svuotate da Ciccio il cuociniere. La madre lasciava fare, chiusa nei suoi penosi ricordi. Curava in silenzio la casa e spesso i feriti che arrivavano sull'alba pieni di brividi e di sangue, ma la sua vita era rimasta a Borra del Lupo, contro il muro dove il marito aveva lasciato garofani di sangue.

— Suo figlio non sbaglia una zuc-

ca a venti passi — le dicevano i partigiani. Ma lei non vedeva le zucche. Vedeva le spie, i fascisti e i tedeschi che la guardavano con le bocche dei mitragliatori puntati e avrebbe gridato.

Dalle azioni notturne in pianura, tanti non ritornavano. Ora, per assicurarsi la ritirata sulla Linea Gotica, i tedeschi rastrellavano a palmo a palmo la zona. Una sera una voce si sparse a urlo di lupo fra quelle montagne: — Hanno attaccato da tutte le parti...

All'alba non venne il sole. Vennero i primi freddi colpi di mortaio dalle Freddie alle Mandre e quando più tardi scollinò il sole, il bosco era fitto di canne. Ochi stavano a filo delle canne dietro i castagni, mentre raffiche brevi, secche e continue, si avvicinavano fumando insieme alla nebbia. Tutte le valli ripeteivano su toni diversi, come la eco in giorni di bufera, il fragore delle armi. Fumi lontani, da ogni parte, indicavano i paesi in fiamme.

Al tramonto arrivarono i ragazzi di Velio rigati di sangue. Poi quelli di Pippo che si agguantavano alla propria arma come a un orlo: le munizioni scemavano.

All'alba li attaccheremo sul fianco per dar modo a Furoro di sganciarsi e arrivare alle Mandre — disse Almerio davanti ai rimasti. Ma ritornarono sul tramonto, erano in pochi, con addosso l'armi dei compagni senza munizioni. — Bisogna resistere sino a domani — disse Almerio. — Sono troppi, e noi...

— Loro erano uno qua e uno là alla ceppa dei vecchi castagni col volto reclinato sul proprio sangue. Lasciarono la casa con le prime ombre della notte, una notte piena di stelle, senza un lume né un rumore nelle valli attorno, solo con lo scrosciare dell'acqua profonda.

La donna e il bimbo sarebbero discesi a Borra del Lupo e di là in paese se ancora avessero trovato il paese. Ma una volta su Borra

del Lupo s'imbarbirono in gente che piangeva e fuggiva. Entrarono nella stalla e attesero l'alba. Che spuntò insieme ai colpi di mortaio e alle raffiche portate dalla brezza. Sulla parete davanti alla stalla c'erano ancora i fiocchi di sangue. Era ottobre, e i fiocchi si confondevano con le rosse foglie del pesce.

In paese erano rimasti soltanto i vecchi e le donne. Le case erano chiuse, la gramigna camminava nei solchi, i rumori, anche i più noti, inchiodavano il cuore propagandosi a lungo nell'aria che odorava di spari.

Vennero i militi fascisti coi tedeschi a sfondare usci e finestre in cerca di pane e di uomini. Videro lei: — Tu eri lassù, drusiana!

Li seguì in silenzio, col bimbo attaccato alla gonna. La voce del marito le rintronava nell'antro del cranio; l'ultimo suo sguardo le stava davanti con le parole — Io non so niente: non sappiamo niente noi altri — mentre i fucili lo miravano al cuore.

VOGLIO PARLARE

La sbatterono in una lurida stanza presso il comando sulla via maestra. Più tardi venne tradotta davanti all'ufficiale fascista. Tutti guardavano il ragazzo. Anche l'ufficiale rimase un pezzo a picchiettare il lapis sul tavolo. Un milite prese a dire: — Suo marito teneva in cantina munizioni a casse, signor tenente.

— E' una spia drusiana, la conosciamo, signor tenente — rincarò un altro con gli occhietti pungenti, simili a grani di pepe. E ancora: — Suo marito fu preso con le mani nel sacco, sono degli sporchi traditori, signor tenente.

Il tenente smise di battere. Pa-

reva un giapponese dalla faccia sguasata, occhi pisigni, tagliati con la punta delle forbici, baffi di crine. Mise fuori la pistola, sparò un colpo verso il soffitto, e quando il fumo e il calcinaccio presero a svanire, disse ridendo della paura della donna che si era precipitata a coprire col petto il bambino:

— Portatela via, march!

Vennero, rinchiusi nella stessa stanzetta presso la svolta della strada. Il fronte doveva trovarsi piuttosto vicino poiché si udiva il rombo delle artiglierie. Di notte, ogni tanto, le cannonate cominciavano a giungere anche là. Tedeschi e militi non uscivano dalle cantine del borgo sotto lo sperone del monte che lo riparava.

Avvenne che i partigiani una notte fecero saltare otto camion carichi di armi e munizioni, e il ponte poco distante dal borgo. Vi morirono quattro tedeschi e sette fascisti.

All'alba chiamarono la donna col bimbo. Il comandante batteva il lapis estremamente nervoso e preoccupato. Si alzò e disse:

— Ti sei lasciata prendere apposta per riferire ai briganti come stavano le cose da noi: confessa, spia drusiana!

— Io non so niente — rispose. Anche il bimbo annuì a lungo.

Disse un milite: — Veramente non l'abbiamo lasciata un minuto... — Stupido! — gridò l'ufficiale. — Forse che una donna vi può commuovere? Son donne, queste? Del resto i fatti parlano chiaro —. Prese a camminare avanti e indietro tra l'uscio e la finestra. Il bimbo, per farlo passare, inavvertitamente gli montò sopra un piede. Volò uno schiaffo rimase a lungo nell'aria. Nè bimbo nè madre sfatarono. Il tenente raccolse uno straccio, si dispose a lucidarsi gli stivali, vomitando bestemmie e minacce, poi venne alla scrivania e disse:

— Portatela di là a fatela cantare. Voglio che parli, va bene?

ZUCCHE

Entrò il capitano tedesco: voleva i responsabili, li voleva subito; sbraitando un po' in tedesco e un po' in italiano fece capire che voleva anche ostaggi. In fine sbatté un gran pugno sul tavolo. Il fascista scattò sull'attenti. Poi sorrise indicando la finestra al di là della quale si vedevano i militi con la donna in mezzo, e disse fiero, sicuro di sé:

— Quella essere colpevole. Spia, capire spia? —. Senza attendere si volse ai suoi: — Mettetela al muro, alè, march!

— Quella essere spia? — chiese dubbioso il tedesco.

— Partigiana, ià — fece il tenente ridendo come una scarpa schiodata.

Nel silenzio che seguì, si udiva soltanto il parlottare dei militi rimasti fuori, presso l'uscio. Qualcuno diceva: — Mah, ora quel povero bimbo... —. — Pazienza suo padre, ma la madre come si fa a dire... —. — Certo, restare solo al mondo... —. Il bimbo rimasto solo nell'angolo della stanza in attesa della mamma, guardava le teste dei due comandanti che gli voltavano le spalle stando alla finestra. Nessuno badava a lui. Sopra un panchetto accanto al tavolo c'era un fucile mitragliatore. Il ragazzo ora guardava il fucile, ora le teste che parevano zucche, presso la finestra in attesa di ciò che sarebbe avvenuto.

tra poco in mezzo al cortile. Dietro la porta i militi sospiravano in attesa, della raffica. Nessuno parlava. Il ragazzo si avvicinò all'arma, tolse piano la sicura, prese la mira e sparò la raffica.

Al di là dell'uscio, i militi che attendevano la scarica trattenendo il fiato, emisero un lungo sospiro. Ma subito dopo udirono un'altra raffica, più lontana e allora entrarono dentro di colpo sbattendo nei due comandanti moribondi, senza accorgersi del bimbo che usciva insieme al fumo, chiamando la mamma.

Silvio Micheli

LETTURE



Libri di storia e di cronaca della Resistenza (per i ragazzi da 14 anni in su)

Cervi: **I MIEI SETTE FIGLI**, Editori Riuniti, L. 500

Battaglia: **STORIA DELLA RESISTENZA ITALIANA**, Einaudi, L. 3000

Battaglia-Garritano: **BREVE STORIA DELLA RESISTENZA ITALIANA**, Einaudi, L. 600

Longo: **UN POPOLO ALLA MACCHIA**, Editori Riuniti, L. 2500

Dunchi: **MEMORIE PARTIGIANE (La Resistenza nel Cuneense e in Toscana)**, La Nuova Italia, L. 1300

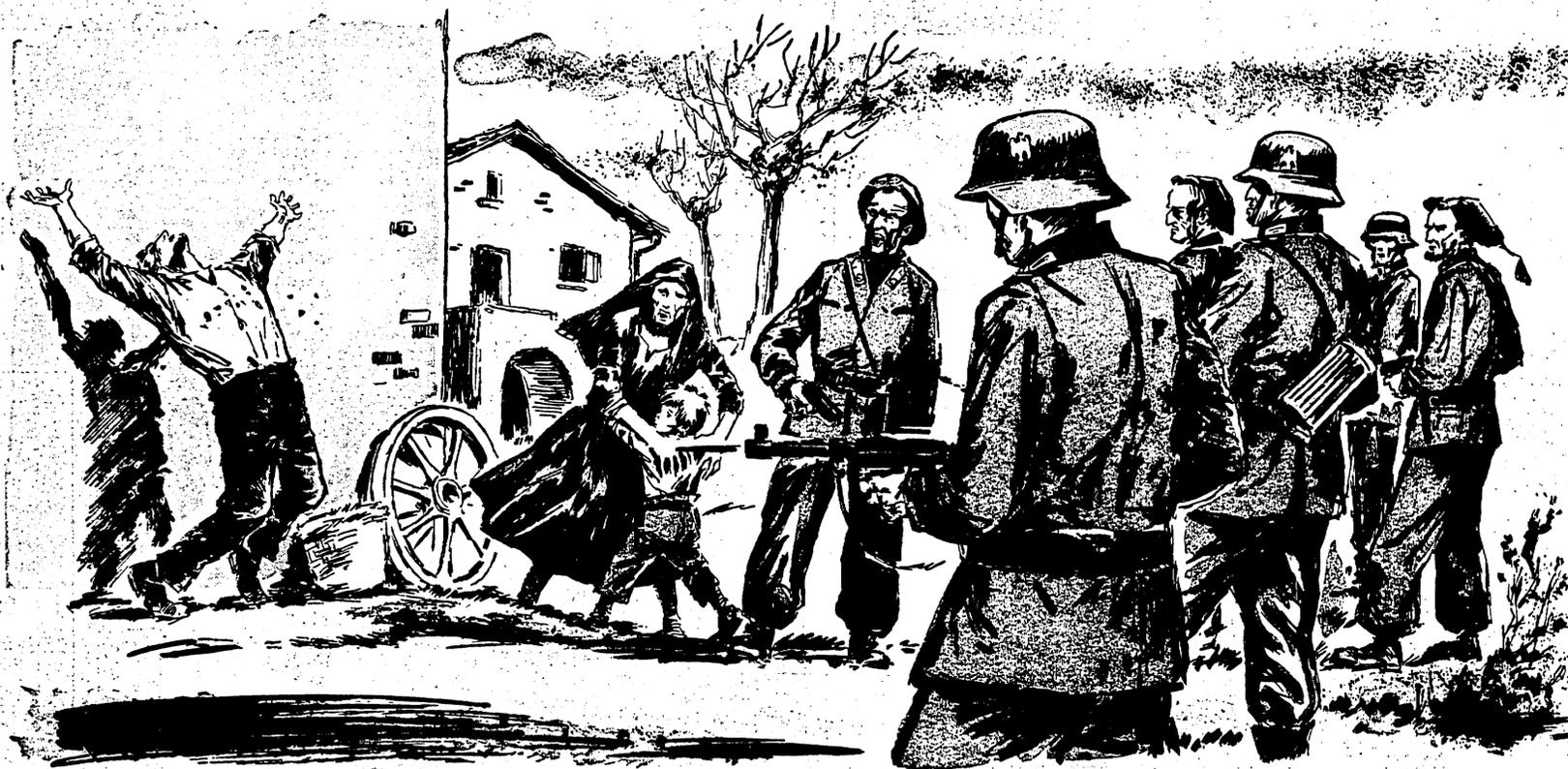
Milan e Vighi: **LA RESISTENZA AL FASCISMO**, Feltrinelli, lire 500

LETTERE DEI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA, Einaudi, L. 2000

Romanzi per tutti
Valle: **IL CRISTALLO MAGICO**, Vallecchi, L. 1500

Picchio: **SCAROLA**, Marzocco, lire 700

Arpino: **LE MILLE E UNA ITALIA**, Einaudi, L. 2500



LA PROSSIMA SETTIMANA riprenderemo tutte le normali rubriche sospese in occasione di questo numero dedicato alla Resistenza.

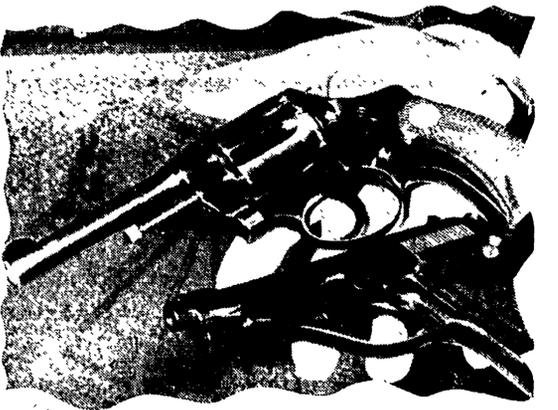
Forte manifestazione antirazzista



NEW YORK — A sinistra: James Farmer, direttore per il Congresso dell'uguaglianza razziale, arrestato, è portato via a braccia. A destra: un dimostrante picchiato a sangue, è caduto a terra (Telefoto A.P.-L'Unità)

La rapina di Milano

Montena- poleone: Nessuno «canta»



MILANO — La « Colt P. 36 » e la « Beretta 22 » sequestrate sulla 1800 di Albert Bergamelli.

New York rimane bloccata SI INDAGA SU UN MITRA

Johnson alla Fiera con l'elicottero

Il traffico paralizzato da paurosi ingorghi — Almeno cento arresti

Nostro servizio

NEW YORK, 22. C'è voluto l'elicottero per permettere al presidente Johnson di raggiungere i padiglioni della Fiera Mondiale 1964-1965, che si è inaugurata questa mattina nella metropoli più grande d'America. Tutta la rete autostradale che circonda l'area del più grande spettacolo del mondo era bloccata da giganteschi ingorghi di traffico: il movimento del Congresso per l'uguaglianza razziale (CORE) ha vinto la sua battaglia riuscendo a richiamare su di sé l'attenzione di tutto il mondo. Il più grande ingorgo del traffico nella storia della metropoli era stato annunciato dai leader del movimento che hanno inteso così rammentare a tutti, americani e stranieri, l'esistenza di uno dei più grandi problemi della società americana, e contrapporre quindi al volto stereotipato e artificioso della grande città e stata di loro signora — un simbolo dell'ipocrisia americana — il volto d'America con i suoi autentici tratti di turbamento di lotta per il progresso civile. La puroriduzione dei dimostranti era: «La America della Fiera Mondiale deve essere anche l'America dell'uguaglianza fra i suoi cittadini».



NEW YORK — I poliziotti, armati di manganelli, tentano di far uscire un gruppo di dimostranti da un convoglio speciale diretto alla Fiera: il treno, invaso dai dimostranti è restato bloccato per quasi dieci minuti. (Telefoto A.P.-L'Unità)

Nonostante la feroce repressione predisposta dalle autorità americane nelle vie di New York, stamane, è riuscito a fare un'uscita a favore e proprie «cose d'uomo», mentre gli arresti venivano effettuati indiscriminatamente, in massa — il CORE è riuscito nel suo intento. Tutte le grandi arterie che conducono verso la Fiera erano irrimediabilmente bloccate. Il bilancio degli incidenti è di almeno 100 arresti, tra cui quelli dei principali leader integrazionisti come James Farmer, Bayard Rustin ed Herbert Callender. Vari treni della metropolitana sono stati fermati dagli attivisti mediante la messa in azione del segnale d'arresto, a Manhattan, Queens e per il fatto che molti sono sdruciti sui binari, impedendo la partenza dei convogli. I dimostranti sono venuti all'interno e fuori della Fiera: ingorghi di traffico sono stati provocati su due delle principali arterie autostradali che conducono alla Fiera, di cui una è di auto prive di benzina e con le gomme a terra quasi duemila macchine erano bloccate in un'impasse. Il principale episodio è quello avvenuto davanti al «New York City Pavilion», i cui ingressi erano stati bloccati da un centinaio di attivisti negri e bianchi guidati da James Farmer, direttore del «Congress for racial equality» di Bayard Rustin, e dallo scrittore socialista Michael Harrington, autore del libro «L'America».

Presentata dal PSIUP

Proposta di legge per il controllo delle nascite

L'on. Perinelli, del PSIUP, ha presentato alla Camera una proposta di legge per l'abrogazione dell'articolo 553 del codice penale, che stabilisce che «chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire 80.000». Nella relazione illustrativa della proposta, firmata dall'on. Perinelli e da altri parlamentari del PSIUP, si precisa che vi sono ormai ragioni abbastanza valide per dare cittadinanza anche nel nostro paese alle pratiche, in tanti altri paesi affermate, per un controllo delle nascite. Tali pratiche devono peraltro fondarsi su una seria istruzione demografica, che faccia oggetto di studio problemi che una ingiustificata ipocrisia tiene legati ancora tra i tabù.

Werner Zwick

CHI HA UCCISO IL MILIARDARIO EGIZIANO?

Ora Claire dice: «L'assassino è mio marito»

E' crollata a notte alta dopo un estenuante interrogatorio — Oggi confronto con Jousseph?

Claire Bebaue è crollata, almeno così sembra. Secondo le ultime notizie, filtrate a tardissima ora dal carcere di Rebibbia dove per tutta la giornata il procuratore generale della Repubblica, dott. Ciampani, si è intrattenuto ad interrogarla, la donna avrebbe accusato esplicitamente il marito dell'assassinio del miliardario egiziano. Questo non significa affatto che il «giallo», abbandoato a soluzione, bisognerà ora attendere il confronto fra i due coniugi che forse avverrà nella giornata di oggi.

E' stato lui, sì. E' stato mio marito: ha ucciso Farouk Chourbagi... Ora basta, lasciatemi in pace». Questa frase, sarebbe stata pronunciata da Claire ieri notte al termine di un lungo, estenuante interrogatorio.

A questo punto, il magistrato ha creduto opportuno interrompere il colloquio per recarsi subito a riferire alla Procura generale della Repubblica. E' uscito, quindi, dal carcere di Rebibbia e si è diretto al «Palazzaccio». Poco dopo la notizia della «confessione» di Claire è giunta nella redazione dei giornali.

Sino a qualche ora prima, malgrado la soluzione fosse quasi data per scontata, nulla di sicuro poteva essere detto. Certo è che gli inquirenti non avevano alcuna prova sicura fra le mani: contavano disperatamente sul fatto che uno dei due coniugi finisse per accusare l'altro.

La frattura fra marito e moglie si era già verificata quasi subito dopo la loro traduzione da Atene. Su questo ha fatto perno tutta l'azione del magistrato. Finora si erano ottenute solo delle ammissioni parziali. I coniugi dicevano, sì, di non essere stati sempre insieme in quel fatale pomeriggio, ma di non sapere nulla di quel che avesse fatto l'altro. Non si accusavano, quindi, a vicenda.

Stamane, il colpo di scena. Claire è stata la prima a gettare a mare definitivamente suo marito.



Il trio del giallo di via Lazio: il giovane miliardario egiziano Chourbagi assassinato nel suo ufficio; e i coniugi Bebaue, accusati del delitto.

semmai, a far balenare la possibilità che Claire fosse la vera colpevole, due giorni fa infatti, fu il primo, durante un interrogatorio, a rimarrsi segrato, per non sostenere più l'alibi reciproco, a dire: «Lasciate mia moglie, solo, quel pomeriggio a una certa ora».

Ancora una volta, di fronte a questi fatti, c'è da chiedersi se il marito rimarrà segrato, o se, mettendolo, ogni congettura, il dottor Ciampani è un giudice che sta cercando di rag-

giungere la verità, ma crediamo che chiunque, e prima fra tutti, il magistrato si senta più sicuro se l'istruttoria rimarrà segrata, o se, mettendolo, ogni congettura, il dottor Ciampani è un giudice che sta cercando di rag-

RICERCA

Insiatiati gli 11 comitati consultivi

Arnaudi preannuncia la trasformazione del suo ministero in «Ministero della ricerca scientifica e tecnologica»

Gli undici - Comitati di Consulenza - del Consiglio Nazionale delle Ricerche, eletti per il quadriennio 1964-67, sono stati insediati, con una cerimonia nella sede del CNR in Roma, in cui è intervenuto il ministro Arnaudi e vi ha preso la parola.

Il senatore Arnaudi ha dichiarato, in tale occasione, che è intendimento del governo trasformare il ministero a lui affidato, attualmente senza portfolio, in - Ministero della Ricerca scientifica e tecnologica, dotato di competenza ed ampia possibilità di azione nei vari settori della ricerca... In tal modo dovrebbe essere superata e avviata a soluzione la crisi in cui attualmente versa la ricerca scientifica italiana, che - come ancora una volta Arnaudi ha rilevato - in molti settori soffre un ritardo di decenni rispetto non solo a paesi come gli Stati Uniti e l'URSS, ma anche a quelli del MEZ.

Gli undici - Comitati di Consulenza - del CNR, che hanno la funzione di allargare la base attiva dell'organo coordinatore della ricerca, comprendono complessivamente 140 componenti, dei quali 72 sono professori di ruolo eletti da loro colleghi, 24 sono professori incaricati e assistenti di ruolo, anch'essi eletti dai loro colleghi; 20 sono ricercatori di enti non universitari, eletti con procedura analoga; 12 sono stati nominati dal presidente del Consiglio dei Ministri fra esperti della agricoltura e dell'industria; 12 infine sono stati cooptati. I Comitati (con accanto in parentesi il numero dei membri) sono i seguenti: Scienze matematiche (8), Scienze fisiche (11), Scienze chimiche (14), Scienze biologiche mediche (24), Scienze geologiche e minerarie (7), Scienze agrarie (14), Ingegneria e architettura (19), Scienze storiche filosofiche e filologiche (20), Scienze giuridiche e politiche (10), Scienze economiche e sociologiche (13), Scienze tecnologiche (12), che già fanno parte di qualcuno dei precedenti (10 comitati).

SANITÀ

Meli: non ho trafugato i documenti

Indica al magistrato il compagno on. Messinetti come testimone della sua estraneità al furto delle prove dello scandalo

Il dr. Giuseppe Meli, il funzionario Incriminato sotto l'accusa di aver sottratto alcuni documenti per rendere di pubblico dominio lo scandalo dell'Istituto superiore di Sanità, è stato interrogato ieri dal dr. Severino, il magistrato che conduce l'inchiesta. Con l'interrogatorio del dr. Meli l'istruttoria sullo scandalo della Sanità è in pratica conclusa: gli imputati e ora non gli resta che attendere la fascicolazione dei vari atti per chiedere al Tribunale il decreto di citazione a giudizio. Per la fine del mese il processo dovrebbe essere quindi trasmesso al Tribunale.

L'interrogatorio del dr. Meli, ultimo atto di questa complessa inchiesta, è durato circa un'ora. Il funzionario della Sanità oltre che di furto, per la sottrazione di documenti, deve anche rispondere di millantato credito, in quanto si sarebbe fatto consegnare, nel 1950, la somma di 250 mila lire promettendo il suo interessamento presso i superiori per l'assunzione di una persona.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Giornata movimentata anche oggi in Questura. Sull'onda di una notizia trapelata sui tardi, come abbiamo riferito nell'ultima edizione, da qualche parte già si parlava stamane di «confessioni», a proposito della rapina di via Montenapoleone. Guido Bergamelli avrebbe «cantato». Nel suo ufficio il vice questore Mario Nardone, «supervisore» e coordinatore di tutta l'azione che impegna sempre febbrilmente la Mobile di Milano e le questure delle maggiori città del nord, ha però subito ridimensionato le cose esattamente nei termini in cui li avevamo precisati: Guido Bergamelli si è limitato ad ammettere ha detto il funzionario - di aver acquistato a Genova il 20 marzo scorso due pistole che poi regalò al fratello Albert. Non è ancora provato che tali armi siano state usate nella rapina di via Montenapoleone.

I fatti nuovi sul fronte delle indagini sono rappresentati dall'arrivo a Milano, questo pomeriggio, di un nuovo personaggio, un giovane napoletano nome Vincenzo D'Ambrosio, 26 anni, venditore ambulante a Genova, noto nella zona di via Prè come «Marion Brandon», che è, appunto, l'uomo Re venduto le due pistole a Guido Bergamelli. Questa sera stessa in un interrogatorio «a solo» - «Marion Brandon» è stato messo a confronto con Guido, prima e poi con Albert. La storia delle due pistole, comunque, è stata così ricostruita: i due fratelli cercavano un negozio di Genova erano venuti a contatto col D'Ambrosio il quale, quando seppe che volevano acquistare una pistola, si offrì di buon «migliario» - pensò di non lasciarsi sfuggire l'affare e procurò loro infatti le due armi. Si tratta realmente di quelle rivendute sulla «Via» quando Albert usava a Torino la sera di domenica scorsa quando fu arrestato? Se così è, come pare, la storia della «Beretta» e della «Colt» è stata confermata stamane.

Sanità, è stata trovata finora traccia in Montenapoleone. E, tanto per concludere, questa sera, sul capitolo armi, siamo in grado di riferire che su un'altra arma, molto più interessante al fine delle indagini da questa mattina stanno conducendo accertamenti gli uomini della «Scientifica»: si tratta di una mitra Beretta modello 38/4 (col coperchio forzato) rinvenuto ieri sera in un cespuglio alle 21,15 da un sottufficiale della «Polfer» nel territorio della frazione di Novograte di Segrate, verso Lambrate, Greco. Salvo qualche macchia di ruggine che potrebbe essere riferita a una recente pioggia, l'arma per il resto sembra efficiente ed è lubrificata a dovere. La zona non è lontana da una delle possibili direttrici del traffico di armi che si apre dopo la rapina in Montenapoleone. Vedremo se risulterà positivo il confronto fra i bossoli che versano nelle mani di Albert e quelli trovati d'ora in poi nelle vetrine dell'orolo Enzo Colombo.

Esatto rimane quanto da noi riferito a parte l'arrivo di Jacqueline Sherazade di cui era pervenuta alla polizia una foto scattata nel «night» dove ella cercava di nascondersi. Jacqueline era ritratta mentre ballava con Albert Bergamelli. Di qui lo stretto interessamento per la strip-tease da parte della polizia il sabato che precedette l'arresto di Albert e i due giorni successivi alla sua cattura.

Messi così a fuoco alcuni particolari sulle notizie di cui fu fatto cenno, abbiamo potuto avere sentore ieri, non possiamo che tornare, anche oggi a passare in rassegna le altre notizie trapelate oggi, cercando di legarle con un filo più o meno logico.

Una importanza crescente pare venga assumendo col passare delle ore la figura di Vincenzo Via (e non vai) il tunisino fermato ieri sera tardi di cui abbiamo già parlato. Facendo la «cattura» di Milano, l'«estraneità» trapelata pare accertato che il Via, i cui legami con francesi o gente originaria dei territori dipendenti sono frequenti, abbia dato alloggio alcuni giorni prima della rapina tra i francesi di Melun; esattamente ad Armand Charpentier e a Jacqueline Sherazade. Ma, per questi ultimi, si trattava dei fratelli Lucarotti o dei fratelli Bergamelli? Da come sono andate le cose, dalla accertata presenza di Vincenzo Albert - proprio stamane la polizia ha provato che egli abitava nei giorni prima della rapina in un pied-a-terre in via de' Bianchi - che se la pensava, «ricercatissimo» come era (anzi come avrebbe dovuto essere) persino nei nights del centro. Sembra non possa dubitarsi che si sia trattato appunto di Guido e Albert Bergamelli, due fra i «duri» di Melun, Charpentier e Albert - e Guido (di cui non bisogna dimenticare che aveva procurato le armi con cui Albert e Lucarotti furono ucciso dal carcere, mentre il quarto del Bergamelli, Giovanni, riuscì poi a far perdere del tutto le proprie tracce, attendeva fuori le mura con la macchina) avrebbero dovuto incontrarsi in casa del Via con altri tre personaggi, più giovani di loro. Il sequestro avrebbe dovuto partire, però, domenica scorsa per Roma. E qui torna in ballo la storia di una pianta topografica della capitale, trovata nell'appartamento di Albert, e nella quale erano indicati alcuni itinerari a Natta che convergono, a quanto pare, verso una grande gioielleria del centro (forse Firsirotti). Questo è ancora un fatto che i francesi avessero in mente un grosso colpo a Roma. E forse proprio per cercare il basista di questa rapina in preparazione del dottor Bonsignore della Mobile di Torino - è andato ieri a Roma, ha frugato tra i cartellini segnalatici, si è fatto indicare alcuni nomi, certi indirizzi degli uomini della Mobile romana. Cercava anche, ma la notizia non è stata confermata, uno dei fratelli Lucarotti, sospettati per una rapina a mano armata compiuta nell'aprile del 1962 a Torino.

Era personaggi della vecchia Mobile ci sono state anche due vecchie conoscenze: i fratelli Discepolo, anche essi franco-italiani, di cui uno, Gaby, già coinvolto a Milano in alcune vicende di spaccio di droga, fu pure coinvolto nel '56, unitamente a quell'Armand Scarpaglia di cui abbiamo parlato nei giorni fa. In una rapina di 80 milioni a una gioielleria torinese. Ma anche costoro sono stati poi rilasciati. Il dottor Jovine ha infine dichiarato di nessuna importanza le dichiarazioni di una donna presentata alla Mobile per narrare di essere stata avvicinata in Montenapoleone una ventina di giorni prima della rapina da un individuo che le avrebbe chiesto se nella strada c'era da affittare qualche stanza, individuo che ella aveva riconosciuto nelle foto di Albert apparse sul giornale.

Aldo Palumbo

IERI
OGGI
DOMANI

Tacchi vietati

TRONDHEIM — Nelle scuole di questa, che è la terza città della Norvegia, è stato proibito di portare quanti ed alle allieve di calzare scarpe con i tacchi a spillo. Le autorità comunali avevano constatato un notevole aumento delle riparazioni agli impianti, danneggiati da questo tipo di tacchi.

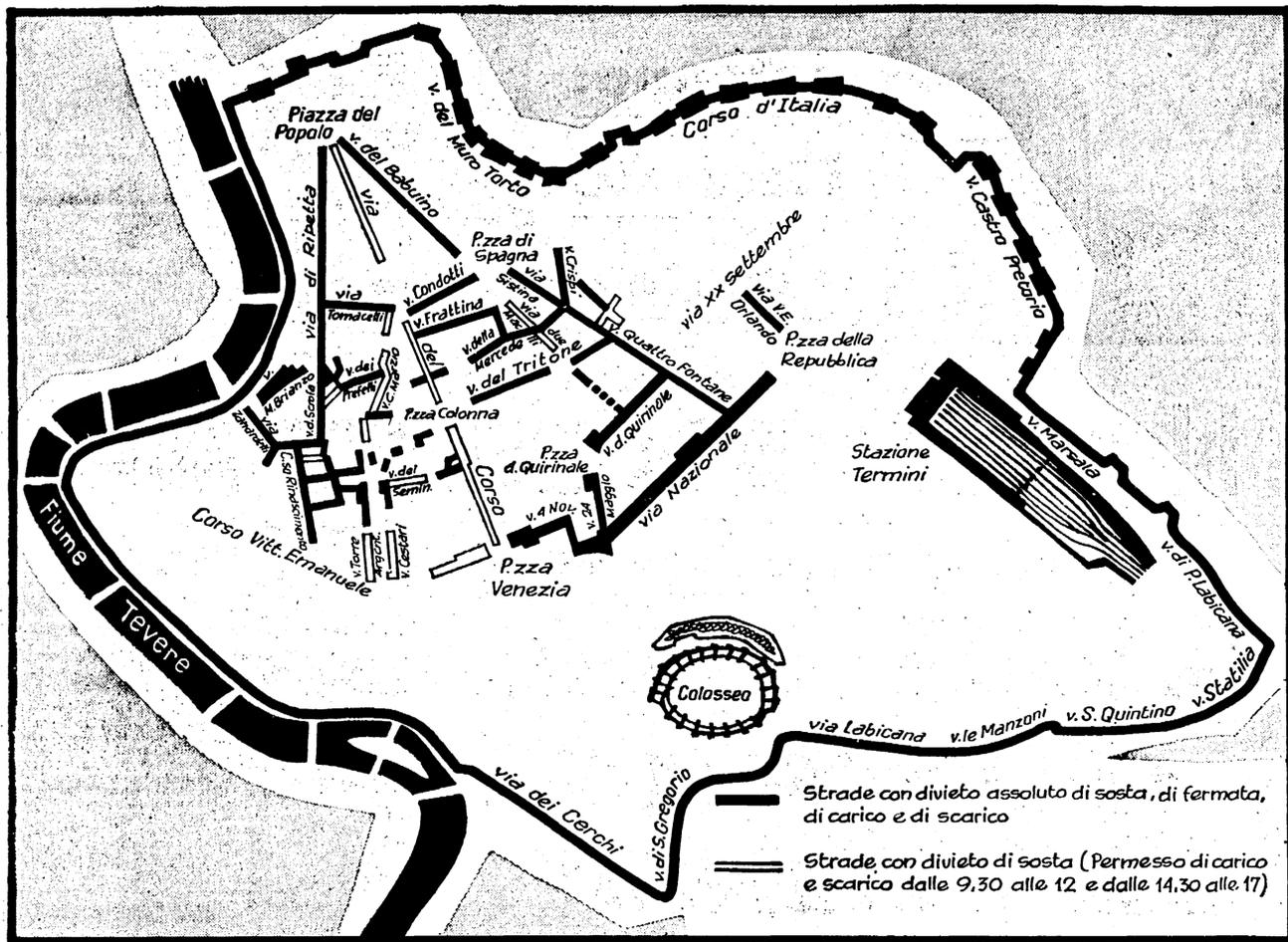
Lancette bloccate

FIRENZE — Per tutta la giornata di ieri tutti gli orologi pubblici fiorentini hanno segnato costantemente le 10. Non poche persone hanno lamentato ritardi nei loro impegni, e c'è stata chi ha protestato. I tecnici comunali hanno rilevato un guasto alla avvitatura di una lancetta, che elettricamente regolano tutti gli altri.

Scippo alla vedova Geiger

PALERMO — Una turista, giunta in Sicilia, con una comitiva di turisti tedeschi, stava passeggiando con due amiche sul Lungomare del Foro Italico, quando è stata aggredita dai teppisti che le hanno strappato le lenzuola, dilapidandosi poi nel buio. Il danno: dodicimila lire, alcune decine di marchi tedeschi, un paio di occhiali. La vittima è la signora Elisabeth Geiger, vedova dell'inventore del rivelatore di radioattività.

Centro «off limits»



Da lunedì divieti di sosta e zona disco entro le mura

Due grandi parcheggi all'aperto collegati col centro da un servizio di microbus

Che cosa accadrà, a partire da lunedì, nel centro di Roma? Sta per scattare la più complicata operazione del traffico che la Capitale abbia mai conosciuto. I progetti, le relative carte topografiche, i nuovi cartelli della segnaletica sono pronti da parecchie settimane. Ieri, in Campidoglio, il sindaco e l'assessore al traffico Pala ne hanno dato l'annuncio ufficiale alla stampa. I termini dei numerosi provvedimenti che andranno in vigore lunedì sono noti da diversi mesi, almeno nelle linee generali. Cerchiamo di riassumerli in poche parole. Nel centro storico sarà istituita la zona disco; le automobili, cioè, potranno sostare soltanto per un'ora. In cinquantasette strade del centro (via Nazionale, via del Corso, ecc.), destinate allo scorrimento veloce, sarà assolutamente vietata la sosta durante le ore del giorno. Per i parcheggi vi saranno due novità: l'ACI ne gestirà quattro a tariffe crescenti (40 lire la prima ora; 100 lire le successive); saranno creati poi in zone più decentrate grandi parcheggi all'aperto, presso lo stadio Flaminio e nella zona di Porta Ardeatina, collegati tra loro e con il centro attraverso un servizio celere di microbus (piccoli pullman con il solo autista, che raccoglieranno nei parcheggi periferici gli automobilisti e li porteranno al centro con una spesa — tutt'altro che modesta — di cento lire ogni corsa).

Autogru
In linea generale, si tratta di un criterio giusto; ma che cosa si offre in cambio agli automobilisti scesi dal centro? Il microbus? E' chiaro fin da ora che il servizio è troppo limitato e, per di più, è eccezionalmente costoso. Gli altri mezzi dell'ATAC? Il servizio, purtroppo, è quello che è, e le tariffe stanno per essere rincarate. Niente ore di punta, l'azienda non possiede nessuna riserva di autobus e di filobus; tutti i mezzi che ha, li manda sulla strada.

Pandemonio
Le modifiche alla disciplina del traffico non sono poche. Mai come in questo caso si potrebbe parlare di rivoluzione. Che cosa accadrà, dunque? Anche il sindaco e l'assessore sono stati abbastanza cauti nelle previsioni. Durante i primi giorni si succederà il pandemonio; la confusione raggiungerà vette difficilmente immaginabili; la gente — il cosiddetto utente della strada — non riuscirà al primo momento a raccapazzarsi, forse neppure a rendersi conto di quali pasticci potrà provocare una relativa contravvenzione mettendosi al volante. Ma dopo? In Campidoglio, appunto, si spera nel dopo. Il sindaco ha detto che il provvedimento, comunque, potrà eventualmente essere rivisto dopo una prima fase di rodaggio.

Su quali criteri si basa? In teoria, su almeno due. Il Comune vuole ridurre al massimo la sosta prolungata delle auto ai margini delle strade. Anzi, all'interno della zona disco, vuole eliminarla. Con la sosta a tempo (un'ora, ma in certi casi si pensa anche un'ora e mezzo), si facilita evidentemente

La nuova disciplina

ZONA DISCO La zona disco (sosta a tempo) viene estesa in tutta l'area centrale della città. La superficie interessata è di 7,9 chilometri quadrati e è delimitata a nord dalle mura aureliane, a ovest dal Tevere, e quindi da via dei Cerchi, via di San Gregorio, via Labicana, viale Manzoni, via San Quintino, via Stabilla, via Marsala. L'orario della zona disco — sosta permessa per un'ora o per un'ora e mezza — andrà dalle 7.30 alle 20.30. La nuova disciplina non si applicherà ai parcheggi della Presidenza del Consiglio, della Camera, del Senato, della Corte Costituzionale.

DIVIETO DI SOSTA In dodici strade (strade di scorrimento) sarà istituito il divieto assoluto di sosta e di carico e scarico delle merci dalle 8 alle 22 (via del Corso, via del Plebiscito, via del Seminario, via dei Cestari, via di Torre Argentina, via San Luigi dei Francesi, via d'Asciano, via Campo Marzio, via della Maddalena, via del Leoncino, via Due Macelli, via dei Cappuccini e primo tratto di via della Purificazione, via Santa Giovanna d'Arco). Il divieto di sosta dalle 8 alle 22 è istituito anche in altre 45 strade del centro (come risulta dal grafico), nelle quali tuttavia sarà permesso il carico e lo scarico delle merci. Si tratta, anche in questo caso, di importanti arterie del centro, come via del Babuino, viale del Rinascimento, ecc.

PARCHeggi In seguito alla istituzione dei divieti di sosta, verranno a mancare 1.284 posti-macchina nella zona centrale, dei quali 493 a tempo indeterminato e 791 con disciplina oraria. Nell'area centrale, interessata alla zona disco, sono stati reperiti circa 1.200 posti-macchina destinati alla sosta a tempo indeterminato. Il resto delle piazze o delle strade saranno regolate con disco orario, esclusi i parcheggi dell'ACI. Questi ultimi sono quattro: piazza dell'Esedra, metà di piazza del Popolo, viale Trinità dei Monti e piazza Venezia. I posti disponibili nei parcheggi ACI sono cinquecento complessivamente. La tariffa è progressiva: 40 lire per la prima ora e 100 lire per ognuna delle ore successive.

SCARICO MERCI Per il carico e lo scarico delle merci all'interno della zona disco saranno istituiti, in prossimità delle strade di scorrimento dei box in corrispondenza degli sbocchi delle strade laterali. I box saranno delimitati con uno speciale tracciato sulla superficie stradale. I camion e gli altri mezzi destinati a rifornire i negozi che si affacciano sulle arterie di scorrimento potranno sostare soltanto nelle aree dei box.

MICROBUS Contemporaneamente alla nuova disciplina del traffico, entrerà in funzione anche il servizio rapido dei microbus dell'ATAC, che collegheranno con il centro i parcheggi tangenziali, quello dello stadio Flaminio (2500 posti-macchina) a nord e quelli di Porta Ardeatina, viale Odoardo Beccari e viale Metronio a sud (l'ultimo collegato con la linea 90 dell'ATAC). Nei parcheggi tangenziali sarà consentita la sosta gratuita a tempo indeterminato. La tariffa unica in vigore sui microbus — sui quali sarà per la prima volta a Roma tentato l'esperienza delle macchinette per la consegna automatica dei biglietti — sarà di cento lire.

In via Lazio «Boutique» svaligiata

Clamoroso furto, la notte scorsa, in una «boutique» di via Lazio 11, nello stabile adiacente a quello dove fu assassinato l'egiziano Farouk Choubargi. La proprietaria del negozio, Emilia Amato (che all'epoca del delitto fu interrogata numerose volte dagli agenti della Mobile), ha denunciato, infatti, ieri mattina al commissario Castro Pretorio che i ladri, nonostante la vicinanza della centralissima via Veneto e di un noto «night», durante la notte avevano scardinato la serranda del negozio, impadronendosi di oltre cinquantina vestiti nonché di numerose camicie ed altri capi di biancheria. Il tutto per un valore di oltre un milione. Numerosissimi altri furti si sono verificati sempre durante la notte scorsa, soprattutto nei negozi di abbigliamento. Nel negozio di Sergio D'Onofrio, ad esempio, in via Flaminia, n. 689, hanno rubato oltre 100 capi di abbigliamento per un valore complessivo di quasi tre milioni, mentre nel negozio di Clizia Guardiano, in piazza Euclideo 39, hanno razziato tutta la biancheria. Sono scomparse camicie, calze e altri indumenti per oltre un milione e mezzo.

Indetto dalla C.d.L.
Oggi al Brancaccio convegno sui trasporti

Oggi, alle 16.30, nel salone di Palazzo Brancaccio, avrà luogo il convegno regionale sui trasporti indetto dal Comitato regionale della CGIL e dalla Camera del lavoro di Roma. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario responsabile della Camera del lavoro, compagno Teodoro Morgia.

Il convegno di oggi è stato preceduto da decine e decine di assemblee che hanno interessato i pendolari e di numerosi comuni del Lazio, i dipendenti dell'ATAC, della STEFER e delle autolinee private. La Camera del lavoro ha diffuso, come base del dibattito, un documento elaborato dall'ufficio studi e dal comitato direttivo.

Incendio Distrutta una segheria a Bravetta

Un furioso incendio, domato solo tre ore dopo dai vigili del fuoco, ha distrutto completamente, ieri sera, la segheria del signor Marco Alessio, al numero 43 di via dei Marcellini (Forte Bravetta). Ancora ignote le cause del disastro. Le fiamme sono state viste verso le 22.45 dal guardiano di un cantiere nei pressi della strada segheria. L'uomo ha avvistato subito la camera di via Genova, ma quando le prime auto-pompe sono giunte le fiamme avevano già attaccato le pareti di un capannone nel quale era il laboratorio, contenente costosi macchinari, legna e legno lavorato.

In piazza Bologna e piazza Risorgimento Manifestazioni unitarie per celebrare il 25 aprile

L'anniversario del 25 aprile sarà ricordato in due grandi manifestazioni popolari indette dal Comitato promotore per le celebrazioni del ventennale della liberazione dell'Italia. Per iniziativa delle associazioni partigiane ed antifasciste ANDEP, ANE, ANFM, ANPI, ANPIA, FIAP, FIV, Domani alle 12.30 avranno luogo due manifestazioni: una a piazza Bologna, dove partiranno l'avv. Luigi Cavallotti, Franco Rapparelli e il dott. Pierluigi Sagone ed un'altra a piazza Risorgimento dove parleranno il dott. Fernando Di Giulio, gli avv. Achille Lodi e Martello.

Terzo giorno di occupazione alla Leo Passano i ministri: gli operai manifestano

Chiesto l'intervento del governo — Delegazioni di lavoratori consegneranno oggi alle autorità un promemoria

Il corteo dei ministri e delle autorità italiane diretto a Villa d'Este per accompagnare i reali danesi in visita a Roma è transitato ieri mattina sulla via Tiburtina proprio davanti alla Leo-Icar ed è stato accolto da una forte manifestazione dei lavoratori e delle lavoratrici della fabbrica giunti al terzo giorno di occupazione. Gli operai avevano lavorato tutta la notte per preparare la protesta. Un lungo tratto della via Tiburtina era stato tappezzato di tabelloni con parole d'ordine della lotta. Un quarto d'ora prima del passaggio del corteo ministeriale, le macchine del presidente del consiglio Moro e dei reali di Danimarca sono state dirottate su un altro percorso: le altre sono passate davanti alla Leo.

Sciopero all'Acqua Marcia Licenziamenti ritirati alla Cantina

Domani scoperanno l'intera giornata i lavoratori dell'Acqua Marcia. La lotta è stata decisa per protestare contro i continui e ingiustificati licenziamenti della società del Vaticano alle trattative sulla richiesta di una indennità già concessa dalle altre aziende del settore.

Il giorno piccola cronaca partito

Oggi, giovedì 23 aprile (11+22), Ombra di sole, temperatura sole sorge alle 5,26 e tramonta alle 19,17. Luna piena il 26.

Cifre della città
Ieri sono nati 61 maschi e 63 femmine. Sono morti 31 maschi e 31 femmine dei quali 3 milioni di lire. Sono stati celebrati 102 matrimoni. Per domani i meteorologi prevedono un'attenta nuvolosità a temperatura costante. La temperatura di ieri: massima 19, minima 9.

Urge sangue
Urga sangue per il compagno Ettore Ranaldi della Sezione Amelia ricoverato in gravissime condizioni a San Filippo. Lanciamo a tutti un appello di umanità.

Traffico fluviale
Per consentire l'esecuzione dei lavori di costruzione di una nuova diga, il traffico fluviale tra Ponte Palatino e Ponte Sublicio sarà interrotto.

Pesca
Un milione di avanzati di lavoro sono stati seminati dalla provincia di Trevignano Romano, Anagnina Sabazia, Bracciano, Anticoli Corrado, Marano Equo, Agosta e Jenne.

Polio: chiuse due scuole
Un caso sospetto di poliometite a Fiumicino: un ragazzo di 11 anni, abitante a Ponte Galeria, è stato ricoverato al Policlino di Roma. Si stanno sottoponendo alle cure del caso. Non è ancora certo che si tratti di polio. Tuttavia le scuole elementari «Giovanni Battista Grassi» e l'avvicinamento a Cristoforo Colombo sono state chiuse per due giorni e sottoposte a disinfezione.

Fanno a pugni per i «bollini»
Una discussione per i «bollini» delle tessere ha causato, ieri, una violenta lite tra il vice segretario della sezione DC di Portuense, in via Angelini 3, ed un iscritto, Nicola Ferrandino, al numero 12000. Sono stati offerti anche un televisore e un giradischi.

Lambrettista contro camion
Natale Tranquilli, un barista di 26 anni abitante in via Francesco Arese 19, mentre percorreva in lambretta, a folle velocità, via Ramazzini è andato a cozzare contro un camion fermo al lato della strada. Al centro Camillo è stato ricoverato in gravissime condizioni.

L'accoltellatore introvabile
E' ancora latitante il commerciante Elio Renzi, l'uomo che l'altra notte ha accoltellato i suoi due cognati, Alvaro e Nestore Conti. Il primo colpito all'addome, è ancora ricoverato in gravissime condizioni al S. Camillo.

LA JAKUBOWSKA TORNA SUL TEMA DELL'«ULTIMA TAPPA»

Un nuovo film polacco sul campo di Auschwitz

«Perché non dobbiamo dare pace a tutti gli aguzzini nazisti che sono scampati alla giustizia», dice la regista

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 22. «PRESIDENTE». Data la carica che lei ricopre, mi sembra superfluo chiederle il diritto dell'impegno a dire soltanto la verità.

proprio con questo intento: per darci, e ci riesce con il respiro, la precisione e l'eloquenza della autenticità, un quadro completo di quella realtà che ci ha dato il compito di vedere in film che hanno affrontato in vario modo questa tematica.

E non poteva trovarsi presentazione più calzante per questo impressionante documento che la regista dell'ultima tappa ci ha nuovamente dato sul campo di Auschwitz. Un documento che offre ai contemporanei uno sguardo autentico e tanto mai eloquente di quella terribile verità.

Il numero 2001, fino a ieri ingegner Bednarek, lo vediamo passare attraverso tutte le minuziose rotelle studiate dagli aguzzini del campo per "macinare" l'individuo fino a ridurre a un filo di fumo che esce attraverso il camino del crematorio.

«Forse ce n'era bisogno. Il film, con la sua sobrietà, la sua severità, rifugge dai facili effetti, quelli di cui sembrano precipuamente alla ricerca certi cronisti dei giornali a grande tiratura come il processo di Francoforte.

«Ho letto da qualche parte - osserva infatti uno degli autori del film, lo scrittore Holuj - che quando un film è diretto da un regista che si era già occupato di questa materia, si avvicina a un certo punto di saturazione. E infatti, quando si avvicina a un certo punto di saturazione, si avvicina a un certo punto di saturazione.

Il film della Jakubowska risponde in pieno a questo compito. Ditemmo che forse è nato

Centomila lire per vedere «My Fair Lady»

NEW YORK, 22. Il biglietto per la «prima» di My Fair Lady, la versione cinematografica dell'omonimo musical, costerà 150 dollari (circa centomila lire).

Di imminente pubblicazione: Il Canzoniere di Petrarca nel testo critico e con introduzione di Gianfranco Contini.

NUE Nuova Universale Einaudi Piero Gobetti La rivoluzione liberale con un saggio introduttivo di Giuseppe De Caro

Il figlioastro di Bob Taylor voleva uccidere il padre

MONACO DI BAVIERA, 22. Il figlio diciottenne dell'attrice tedesca Ursula Thiel e figlioastro di Robert Taylor è stato formalmente accusato dal Tribunale minorile di Monaco, di aver cercato di avvelenare il padre, il produttore cinematografico tedesco Georg Thiess, il 5 febbraio dell'anno scorso.

UNA DELLE TANTE STRAORDINARIE VEDETTE DEL FILM: «GLI ANIMALI» di FEDERIC ROSSO.

Shakespeare per turisti



Oggi, in tutto il mondo, si celebra il quarto centenario della nascita di William Shakespeare, tradotto da Boris Pasternak in tutto il mondo, è data in Inghilterra, luogo di nascita del grande autore drammatico, la celebrazione assumerà forma di festa popolare.

Milano: una rassegna europea

Dallo schermo omaggio alla Resistenza

Dalla nostra redazione MILANO, 22. «La Resistenza e il cinema in Europa» è il titolo della rassegna che il Comitato per le celebrazioni del ventesimo anniversario della Resistenza, è curata dalla Cinecittà Italiana, avrà luogo dal 4 al 10 maggio al teatro Lirico di Milano.

Il figlioastro di Bob Taylor voleva uccidere il padre

MONACO DI BAVIERA, 22. Il figlio diciottenne dell'attrice tedesca Ursula Thiel e figlioastro di Robert Taylor è stato formalmente accusato dal Tribunale minorile di Monaco, di aver cercato di avvelenare il padre, il produttore cinematografico tedesco Georg Thiess, il 5 febbraio dell'anno scorso.

UNA DELLE TANTE STRAORDINARIE VEDETTE DEL FILM: «GLI ANIMALI» di FEDERIC ROSSO.

le prime

Musica Quartetto Parrenin all'aula Magna

Con due concerti il celebre «Quartetto Parrenin» (festeggiato l'anno della sua costituzione) ha riportato ad alta quota la stagione dell'Aula Magna. Senonché, o per il mutamento d'orario (la sera anziché il pomeriggio) o per lo inconsueto appuntamento (lunedì e mercoledì il sabato), o proprio per il fatto che si tratta di concertistiche soltanto sporadicamente sensibili alle più nuove esperienze musicali, il pubblico di giovani ascoltatori ha fatto cilecca. Peccato, anche se quel poco che c'era ieri non voleva poi decidersi a lasciare la sala, avrebbe ancora ascoltato qualche cosa o ascoltato qualcuna tra le pagine appena eseguite.

Dopo l'omaggio di lunedì scorso al «Strawinski, Delvincourt, Bartók», ieri erano di scena i protagonisti del nuovo in musica. Soltanto il Quartetto n. 2 (1937) dell'americano Elia Carter (New York, 1908) — composizione peraltro intensa e trasparente — mantenendo ancora qualche dubbio sul linguaggio, questa volta sembrava risentire della lezione di Bartók. Le altre composizioni in programma non facevano infatti, più all'incirca, quanto il Quartetto (1955) di Bruno Maderna, che vive piuttosto esteriormente in una prospettiva fonica occasionale, per quanto sapiente e ricorrendo agli esecutori, ma soprattutto il Quartetto, anch'esso del 1955, di Luciano Berio (Oneglia, 1925) e di Paganini (1927), per quanto di archi, del giapponese Toshio Mayuzumi (Yokohama, 1929).

Nella composizione di Berio (si svolge in un unico, denso movimento) si nota un uso di risonanze timbriche che sono il frutto d'un intenso processo di interiorizzazione espressiva. La stessa fonte fonica è usata in una straordinaria plasticità, per cui quasi sembra di toccare con mano certi rintocchi, certi rimbalzi di sonorità stendebandoli, come nell'assortita dissonanza finale del violoncello nella viola. Nel Preludio di Mayuzumi (non per nulla ha sparsi di sonorità inalterate) palpita un'inedita, emozionante tensione timbrica, punteggiata da una gamma ricchissima di «preziosi» (Frascati, Teatro Stabili), andrà in scena la prima rappresentazione per l'Italia di «Tutto è bene quel che finisce bene», opera che deriva da una novella di Boccaccio, a regia e di Beppe Menegatti.

Cinema La doppia vita di Dan Craig

Karel Reisz e Albert Finney, regista e attore di Sabato sera e domenica mattina, tornano insieme in questo film di Dan Craig (meno scoperto il titolo originale: La notte deve cadere), che li vede anche in qualità di produttori associati. Si narra di un'assemblea, che mira a una nuova offensiva, che mira ad altri scopi, e cioè ad imbracciare ancora una volta la libera circolazione delle idee sugli schermi.

Programmi in comune tra le radio europee

Le radio europee trasmetteranno programmi in comune. La decisione è stata presa dai rappresentanti degli enti radio-televisionari aderenti all'UER, nel corso di una serie di riunioni tenutesi a Londra.

Shakespeare a due facce

Sia sul primo che sul secondo canale, la serata televisiva si è aperta nel nome di William Shakespeare. Da una parte, Almannacco ci ha offerto un servizio d'apertura sulla vita del grande drammaturgo, intabellato, dall'altra parte, Gasman ci ha fatto ascoltare alcuni tra i più famosi monologhi tratti dalle tragedie shakespeariane. Motivo del ricorrevano il quadricentenario della nascita di Shakespeare.

Non ci è sembrato che si sia trattato di una felice decisione dei programmisti. E non tanto per una formale questione di differenziazione tra i due canali, quanto perché, al di là di una simile decisione, abbiamo intravisto la solita tendenza a stratificare il pubblico secondo la concezione delle due culture, una per il popolo e l'altra per gli «eletti».

L'A.C. romana per una censura più rigida

La Giunta diocesana di Roma dell'Azione Cattolica Italiana ha fatto pervenire al presidente del Consiglio dei ministri, a parer del Camera del Turismo e dello Spettacolo un suo «appello».

Cinema La doppia vita di Dan Craig

Karel Reisz e Albert Finney, regista e attore di Sabato sera e domenica mattina, tornano insieme in questo film di Dan Craig (meno scoperto il titolo originale: La notte deve cadere), che li vede anche in qualità di produttori associati.

Programmi in comune tra le radio europee

Le radio europee trasmetteranno programmi in comune. La decisione è stata presa dai rappresentanti degli enti radio-televisionari aderenti all'UER, nel corso di una serie di riunioni tenutesi a Londra.

Rai TV programmi TV - primo

Table with TV program listings: 8,30 Telescuola, 17,00 Il tuo domani, 17,30 La TV dei ragazzi, 18,30 Corso, 19,00 Telegiornale, 19,15 Segnalibro, 19,45 Le TV degli agricoltori, 20,15 Telegiornale sport, 20,30 Telegiornale, 21,00 Tribuna politica, 22,15 Cinema d'oggi, 23,00 Telegiornale.

TV - secondo

Table with TV program listings: 10,30 Film (solo Milano), 13,00 «Milano ore 13», 21,00 Telegiornale, 21,15 La fiera dei sogni, 22,40 Giovedì sport.

Radio - nazionale

Radio - secondo

Radio - terzo

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendori

TOPOLINO di Walt Disney

OSCAR di Jean Leu

Ieri alla Lazio

Si profila un grande successo per il G.P. Liberazione Trofeo Giolli

Presentato il piano Miceli

Evangelisti si dimette da vice Commissario della Roma

E' proprio finita l'epoca dei mecenati nel calcio (se sono mai esistiti). Così nella conferenza stampa tenuta ieri sera nei locali di via Nizza, il Commissario Miceli ha detto testualmente: «Se il pubblico romano vuole la squadra all'altezza del prestigio delle grandi società, occorre che finanzia il nostro programma per il prossimo campionato». Insomma: se vuole la squadra sborsate i soldi che poi ci penserà Miceli a spendere.

Dopo questa introduzione Miceli ha illustrato il piano abbonamenti-lotteria che qualcuno ha voluto ribattezzare «Mi-Lor» (Miceli, Lorenzo) con gli ideatori ma che poi Miceli ha voluto chiamare «poltronissima» (dato che ricorda «canzonissima»). E' un piano organizzato come la lotteria di Capodanno: si acquista un biglietto, (nel caso della Lazio una tessera quadrangolare per la Tribuna Monte Mario) al modesto prezzo di lire duecentomila e si concorre a vistosi premi con estrazioni varie.

«Il rafforzamento della squadra», ancora il presidente che parla — è subordinato a questa operazione che inizierà il 1. maggio e si chiuderà il 30 giugno. C'è posto per un massimo di 3.000 Super laziali (questo il termine usato per i sottoscrittori) e avranno tanto di distintivo per un importo di sei milioni di lire. Perché «sia stato studiato questo piano è presto detto. Miceli non ha un «parco» giocatori da permettere di incassare forti cifre con le cessioni; inoltre non vuole privarsi di alcun elemento di valore; allora ha pensato bene a ipotizzare per un periodo di quattro anni le poltrone della Tribuna Monte Mario. In verità l'espedito per trovare denaro liquido (c'è anche la ratizzazione per coloro che non hanno il contante) non è mai pensato; del resto sono diventati una consuetudine nella vita attuale sia i prestiti che le estrazioni. Le lotterie e le ipoteche più varie. Però a questo punto c'è da capire perché deve essere Miceli ad annunciare i denari dei laziali e non sta chiamato invece all'incarico una qualsiasi degli sportivi che partecipano alla lotteria.

Quali garanzie hanno i tremila «donatori di sangue» sull'impiego dei propri capitali? Perché la Lazio fonda una Società per azioni e poi Miceli dopo lancia questa sottoscrizione senza dare nemmeno la veste di soci agli aderenti? E' vero che la Società per azioni quella che conta ai ministri (e nelle maai di due o tre persone)? Questi interrogativi non vogliono gettare discredito su nessuno. Tuttavia ci sembra strano che grossi nomi del campo finanziario come Miceli, Nostini, Ercole, ecc. abbiano bisogno di «super laziali» per far quadrare il bilancio.

Per dovere di cronaca aggiungiamo poi che Lorenzo ha smentito le voci di una sua rottura con la Lazio. Ha confermato di aver firmato un impegno per due anni ed ha detto di essere felice di restare.

Miceli dal canto suo non si è lasciato sfuggire l'occasione per giocare la carta Lorenzo ond far pressione sui tifosi. Il commissario infatti ha proclamato che Lorenzo è un allenatore degno di una grande squadra quale la Lazio può diventare solo se avrà successo il piano finanziario esposto ieri sera. In tale incertezza ovviamente non si sono potute avviare le trattative che si sono diffuse da più parti sugli obiettivi della Lazio nella prossima campagna acquisti.

Per quanto riguarda la Roma c'è da registrare una notizia di un notevole interesse, ovvero l'annuncio ufficiale delle dimissioni dell'on. Evangelisti dalla carica di vice commissario. L'annuncio è contenuto in un comunicato della società nel quale si fa riferimento alla «ipotesi ufficiale» e dimissioni vengono attribuite a motivi «esclusivamente personali» mentre si afferma che continuerà la collaborazione tra Marini ed Evangelisti.

In realtà invece a quanto sappiamo da nostre informazioni precise si tratta di una rottura definitiva, in un certo senso inevitabile per altri versi positiva. Diciamo inevitabile perché Marini fa e dice tutto di testa sua, svendendo mezza squadra, mantenendo tecnici di scarsa garanzia a stipendi suntuosi, servendosi di squallidi e squallidi personaggi per condurre le trattative della campagna acquisti; cessione di Evangelisti che non poteva che essere; e poi il fatto che Marini non può più far scendere dietro l'equivoco: qualsiasi cosa in bene o in male farà gli sarà interamente addebitata. E da parte sua Evangelisti potrà svolgere la sua opera di critica e di denuncia più liberamente, ciò che riuscirà utile anche alla stampa ed ai tifosi perché dal confronto tra i diversi punti di vista si potrà ricavare un quadro più obiettivo ed approfondito dei problemi che travagliano la società romana.



LORENZO nella conferenza stampa di ieri ha smentito la notizia che lascerà la Lazio alla fine del campionato.

Per la Coppa dei Campioni

A fatica il Real M. sugli svizzeri (2-1)

ZURIGO: Einchebegen; Sinau, Stierli, Leininger, Brummann, Stab; Brizi, Martelli, Khun, Sturmer, Meyer.

M. MADRID: Vicente; Isidro, Pachin, Muller, Santamaría, Zoco, Amadio, Felo; Di Stefano, Gento.

ARBITRO Hannet (Belgio). MARCATORI primo tempo, al 15' Di Stefano (RM), al 23' Zoco (RM); nella ripresa, al 25' Brizi (Z).

ZURIGO, 23. Il Real Madrid è stato fortissimo nella prima mezz'ora di gioco, durante la quale ha messo al sicuro il risultato con un gol segnato di testa al 15' da Di Stefano su passaggio di Isidro e con un secondo irresistibile gol ottenuto da Zoco al 27', poi ha concesso molto allo spettacolo. Ha lasciato molta libertà agli svizzeri ed ha conservato con difficoltà la vittoria.

La squadra spagnola, che durante il primo tempo è apparsa padrona assoluta del campo, ha voluto decisamente rallentare il ritmo, è stata poi presa di infilata dai giocatori svizzeri, che — piuttosto grezzi tecnicamente — hanno dimostrato molta velocità, un discreto affiatamento e tanta decisione sia in attacco che in difesa.

Vicente ha dovuto effettuare alcune difficili parate al 45' del primo tempo Brizi ha colpito un palo e Vicente ha raccolto la palla sulla linea. L'arbitro che ha seguito l'azione con qualche dubbio, ma nel pubblico reclama a gran voce rete, ma naturalmente senza successo. Ma siccome il tempo nel frattempo scade, in molti rimasero il dubbio sulla validità o meno della rete.

Nella ripresa gli svizzeri hanno attaccato a spron battuto per primi dieci minuti, obbligando Vicente ad alcuni interventi difficili; poi gli spagnoli sono tornati all'attacco con belle traiettorie e prima Gento poi Puskas hanno sfiorato il gol.

Al 25', in seguito a calcio di unione dal limite battuto da Khun, Brizi ha sorpreso in difesa spagnola accorciandosi e ha fatto un tiro. Per altri dieci minuti gli svizzeri hanno attaccato con generosità, creando alcune situazioni difficili davanti alla porta di Vicente, ma nel frattempo, sotto la spinta di Di Stefano, la squadra madrilenia ha ripreso il controllo del gioco e ha messo al sicuro la vittoria.

Gli svizzeri che il pubblico ha inclinato sempre a gran voce, hanno disputato una partita superiore al previsto; i migliori sono apparsi Brizi, il mobilissimo Khun nel primo tempo, Meyer e i terzini: migliori fra gli spagnoli Isidro, Vicente, Zoco, Santamaría; e il sempre valido Di Stefano. Improbabile Gento troppo individualista Amadio, lento Puskas.

La partita di ritorno delle semifinali della Coppa d'Europa di Campioni tra il Real Madrid e il Zurigo sarà disputata il prossimo 7 maggio a Madrid.

Squalificati Sivori e Wisniewski



MILANO, 22. Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato per una giornata di gara Sivori (Juventus), Wisniewski (Sampdoria), Barison (Sampdoria) e Aguzzoli (Modena).

SALITI A CENTO GLI ISCRITTI

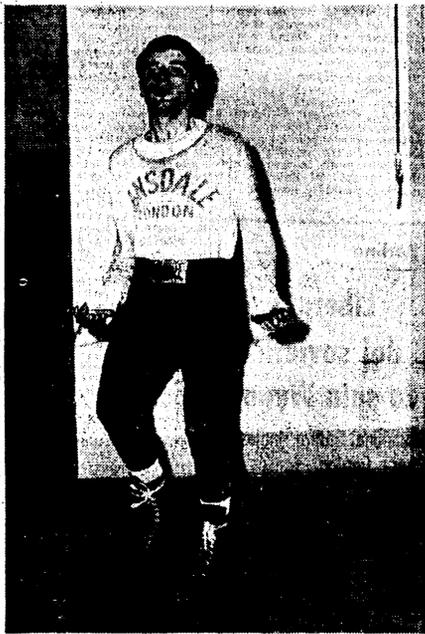


Il G. S. Ferrarelle (che parteciperà con i migliori al G. P. della Liberazione; da sinistra a destra CUCCHIARELLI, TOFANI, BOCCI, MASSI, CARLONI s. e CARLONI F., MARSURA, CECCAROLI, FAZIOLI, URSI.

Categorici gli inglesi sull'avversario di Burrini

Mc Gowan «re» dei mosca entro il '64!

«Tore» è giunto in aereo da Alghero E' arrivato anche il finlandese Maeki (che incontrerà Campari)



MC WOWAN si allena alla corda nella palestra dello stadio «Flaminio».

L'attesa del match tra il campione europeo del pesi «mosca» Burrini e lo scozzese McGowan sta trascorrendo rapidamente senza sensazionali novità. Ieri pomeriggio McGowan ha svolto un leggero allenamento alla palestra «Flaminio», destando ottima impressione sui grandi. L'«antiprofigo» di Scozia ha incominciato saltando per due riprese la corda. La sagoma del pugile — categoria «mosca» — non è ben tirata. Ciò dimostra che ha lavorato bene a casa sua e pertanto si è permesso di svolgere in sordina gli ultimi allenamenti.

Ha anche svolto un leggero lavoro al «sacco» ed al «punching ball volante» dimostrando di essere veloce sulle braccia e di saper muovere con agilità sulle gambe. Il suo viso, dall'aspetto giovanile, non presenta segni del combattimento da lui sostenuto: ciò indica che il ragazzo non ah preso duri colpi.

Burrini si troverà di fronte ad un avversario ancora integro fisicamente, non avrà quindi il vantaggio di un esaltato. Tuttavia riteniamo che se il nostro campione sardo salirà sul ring senza risentire dello sforzo per rientrare nei limiti della categoria, egli dovrebbe incontrare un avversario di pari forza per la sua potenza e per la sua lunga esperienza.

McGowan nella mattinata di ieri ha rilasciato dichiarazioni alla stampa confermando la sua sicurezza di strappare il titolo europeo. Il padre dello scozzese che è anche suo manager ha detto che McGowan è sulla sua scialata al titolo mondiale entro il '64.

Anche la stampa inglese è convinta che McGowan diventerà «re dei mosca» entro questo anno.

Successivamente il campione dell'Arizona Charley Austin, che sosterrà domani sera il rotondo del mondo con i campioni sardi, ha svolto un leggero allenamento al Flaminio. Ha incrociato i guanti per due riprese con un dilettante della Marina. Il risultato è stato di non essere un fuori classe. Tuttavia potrebbe infastidire il nostro campione toscano, essendo dotato di una notevole statura e di un alungo surrante. La sua tecnica è quella di Mazzini. Il suo destro è abbastanza efficace. Farà bene Sandro ha impegnarsi fin dalle prime riprese, facendo affilamento alla mobilità e alla velocità sulle braccia.

Crediamo che le «bordate» del campione del mondo faranno senz'altro breccia sul provavento.

MILANO, 22. Nella riunione pugilistica di stasera al «Lido Sport» Sandro Merulana non è andato più in là del pareggio con l'argentino Nunez (Argentina) kg. 62,400 pari in 10 riprese. Ma ecco i risultati della serata:

Pesi e medi: Capasso (Casserta) kg. 73,000 ai punti in 8 riprese; Pesi e superterzini: Ricci (Firenze) kg. 70 batte Bacchetti (Udine) kg. 71 per K.O. a 112' della terza ripresa; Pesi e superterzini: Carraro (Brescia) kg. 60,700 batte Scatolini (Legnano) kg. 60,700 per K.O. a 239' della quinta ripresa; Pesi e superterzini: Sandro Lopopolo (Milano) kg. 62,800 e Valerio Nunez (Argentina) kg. 62,400 pari in 10 riprese.

Pesi piuma: Ernesto Martinone (Argentina) kg. 60,500 batte Renato Galli (Milano) kg. 62,300 ai punti in 8 riprese.

MILANO, 22. Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato per una giornata di gara Sivori (Juventus), Wisniewski (Sampdoria), Barison (Sampdoria) e Aguzzoli (Modena).

MILANO, 22. Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato per una giornata di gara Sivori (Juventus), Wisniewski (Sampdoria), Barison (Sampdoria) e Aguzzoli (Modena).

MILANO, 22. Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato per una giornata di gara Sivori (Juventus), Wisniewski (Sampdoria), Barison (Sampdoria) e Aguzzoli (Modena).

MILANO, 22. Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato per una giornata di gara Sivori (Juventus), Wisniewski (Sampdoria), Barison (Sampdoria) e Aguzzoli (Modena).

MILANO, 22. Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato per una giornata di gara Sivori (Juventus), Wisniewski (Sampdoria), Barison (Sampdoria) e Aguzzoli (Modena).

MILANO, 22. Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato per una giornata di gara Sivori (Juventus), Wisniewski (Sampdoria), Barison (Sampdoria) e Aguzzoli (Modena).

Tra le ultime adesioni figura quella del quotato corridore toscano Armani. Ballini intanto si prepara alla corsa miotendo un'altra vittoria a Malva (Arezzo)

Domani la punzonatura

L'importanza di una corsa ciclistica si misura non solo dal numero degli iscritti, ma anche dalla qualità delle partecipazioni. Che altro di più? Ma passiamo alla Liberazione — Trofeo Gelati Giolli — da qualunque angolo visuale lo si voglia esaminare presenta gli aspetti della corsa classicissima. Ci saranno almeno tre squadre straniere: ci saranno un totale di almeno 100 iscritti (un numero indubbiamente ragguardevole e suscettibile di ulteriori aumenti) ci saranno infine quasi tutti i migliori che possa allineare oggi il campo dilettantistico. Che altro di più? Ma passiamo alle ultime notizie. Fra le ultime iscrizioni giunte alla corsa è da sottolineare quella di Luciano Armani, Armani, l'attista della Monsummano. Bigliotti, in questa stagione ha già totalizzato il considerevole numero di 5 vittorie. Incominciò con i primi circuiti della stagione ed ha (si fa per dire) concluso con la bella vittoria nella prima prova di campionato regionale a Fornoli di Bagni di Lucca in Toscana.

Un altro che si presenta ai nastri di partenza della «Liberazione» raccomandato da una bella serie di vittorie è Roberto Ballini, che nell'ultima edizione si piazzò al terzo posto. Le operazioni di punzonatura avranno termine anch'esse alle ore 19.30 di domani.

L'appuntamento per i concorrenti e per il seguito è fissato per sabato alle ore 7.30 a Turburtino III via del Badile mentre la partenza effettiva avverrà da San Basilio alle ore 8.30. La carovana pubblicitaria che precederà la corsa si comincerà a San Basilio alle ore 8.30. La carovana pubblicitaria che precederà la corsa si comincerà a San Basilio alle ore 8.30. La carovana pubblicitaria che precederà la corsa si comincerà a San Basilio alle ore 8.30.

Eugenio Bomboni

Il libro d'oro della corsa

- 1946 Guglielmetti
- 1947 Rosati
- 1948 Fossa
- 1949 Benfanti
- 1950 Piazza
- 1951 Zucconelli
- 1952 Maurini
- 1953 Venturini
- 1954 Mani
- 1955 Ceppi
- 1956 Cestari
- 1957 Morucci
- 1958 Tamagnani
- 1959 Venturini
- 1960 Bianchi
- 1961 Cerbella
- 1962 Toniole
- 1963 Toniole

Italia-Inghilterra (interleghe): niente T.V.

MILANO, 22. La Lega nazionale della FIGC informa un comunicato diramato questo pomeriggio — comunitariamente e definitivamente che la partita interleghe Italia-Inghilterra, in programma sabato 9 maggio, con inizio alle ore 17, allo stadio comunale di San Siro in Milano non sarà teletrasmessa in via diretta. L'eventuale teletrasmisione in via differita della gara potrà essere eventualmente consentita alla Rai-Radiotelevisione in tutto in parte, a condizione che abbia inizio non prima delle ore 20.45.

Per il titolo italiano di rugby

Partenope Rovigo e Parma in corsa

Da anni non si aveva un torneo Eccellenza di rugby appassionante come quello in corso. A sole due giornate dalla chiusura, e quindi a due giornate dalla proclamazione del vincitore, il campionato di Eccellenza di rugby si sta giocando in un'atmosfera di grande tensione. In testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine di vantaggio che aveva raccolto tanto che nell'ultimo turno si è fatto sopravanzare dai «bersaglieri» del Rovigo autori di una sorprendente ricorcia. I giallo-blu del dottor Fereoli hanno ormai pochissime probabilità di rifarsi, in testa alla classifica è avvenuto esattamente quello che avevamo previsto: il Parma loggiorato sconfitto ha perso il passo e, lasciato lungo la strada il largo margine

rassegna internazionale

Una intervista di Saragat

Non vogliamo fare all'on. Saragat il torto di credere che egli possa in un qualsiasi modo aver ispirato a un suo intervistatore le divagazioni storiche...

Stranamente, questo strumento deve essere a sua volta radicalmente modificato, e non è consolidato? L'on. Saragat obietta, ovviamente, che proprio a questo si tende quando si parla di un ampio impegno per la unificazione dell'Europa...

Intense consultazioni in corso

Forse nel Laos nuovo governo di coalizione

I generali ribelli si considerano ancora padroni della situazione - Due soldati USA uccisi nel Viet Nam del Sud

VENTIANE, 22. Il centro della crisi laotiana si è nuovamente spostato a Luang Prabang, dove si ritiene che si stiano svolgendo intense consultazioni...

MARIO ALICATA Direttore, LUIGI PINTOR Condirettore, TULLIO COCCO Direttore responsabile. Sezione Redazioni ed Amministrazione...

Un discorso di Andropov per l'anniversario di Lenin

Il PCUS lotterà a fondo contro le posizioni cinesi

Respinta però « come una sciocchezza » l'ipotesi di « espellere i cinesi dal movimento comunista » Severe critiche alla « culto di Mao » anche in un articolo della « Pravda »

Dalla nostra redazione. MOSCA, 22. Il compagno Andropov, segretario del CC del PCUS, ha dichiarato oggi a Mosca in un importante discorso, pronunciato a nome di tutta la direzione del PCUS...

Berlino Liberata dai sovietici la spia Wynne

Analoga misura inglese per Gordon Lonsdale. BERLINO, 22. I sovietici hanno stamane consegnato alle autorità militari britanniche l'industria Greville Wynne...

Cipro Due ore di sparatorie

Stamane a Nicosia, 22. Il presidente Johnson riunirà domani alla Casa Bianca alcuni fra i suoi più diretti collaboratori...

Johnson: a Cuba linea « più dura »?

WASHINGTON, 22. Il presidente Johnson riunirà domani alla Casa Bianca alcuni fra i suoi più diretti collaboratori...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

La vicenda delle diciotto persone ingiustamente incarcerate e costrette a confessare di essere gli autori di numerose rapine compiute a Torino, Genova e in altre città...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

presentati a tutti gli italiani come degli incalliti e sanguinari delinquenti...

Aria di crisi nei Caraibi

WASHINGTON, 22. Il presidente Johnson riunirà domani alla Casa Bianca alcuni fra i suoi più diretti collaboratori...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

Inoltre gli onorevoli Giuseppe Briganti del PCI e Vittorio Naldini, del PSUP, hanno presentato al ministro degli Interni una interrogazione per sapere se, dopo la decisione della magistratura di Torino di scarcerare 18 cittadini arrestati...

Trattative

Il diritto (che parte dalle violazioni e arriva alla negoziazione) tracciata dalla Confindustria e dall'Assolombarda, e seguita anche dalle aziende a partecipazione statale...

Francia: alternative a De Gaulle

Appoggio USA a un Defferre in declino

Due nuovi candidati alla presidenza - L'Express diventa l'organo dei filoamericani? Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22. L'operazione alla prima del Generale appare ormai come una impresa onerosa, faticosa e rischiosa...

Camere

tamenti del piano, quanto nell'approvazione finale. Il compagno Barca ha ricordato anche il ruolo che la Costituzione assegna alle Regioni...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

La vicenda delle diciotto persone ingiustamente incarcerate e costrette a confessare di essere gli autori di numerose rapine...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

presentati a tutti gli italiani come degli incalliti e sanguinari delinquenti...

Aria di crisi nei Caraibi

WASHINGTON, 22. Il presidente Johnson riunirà domani alla Casa Bianca alcuni fra i suoi più diretti collaboratori...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

Inoltre gli onorevoli Giuseppe Briganti del PCI e Vittorio Naldini, del PSUP, hanno presentato al ministro degli Interni una interrogazione per sapere se, dopo la decisione della magistratura di Torino di scarcerare 18 cittadini arrestati...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

presentati a tutti gli italiani come degli incalliti e sanguinari delinquenti...

Aria di crisi nei Caraibi

WASHINGTON, 22. Il presidente Johnson riunirà domani alla Casa Bianca alcuni fra i suoi più diretti collaboratori...

DALLA PRIMA PAGINA

Trattative

Il diritto (che parte dalle violazioni e arriva alla negoziazione) tracciata dalla Confindustria e dall'Assolombarda, e seguita anche dalle aziende a partecipazione statale...

Francia: alternative a De Gaulle

Appoggio USA a un Defferre in declino

Due nuovi candidati alla presidenza - L'Express diventa l'organo dei filoamericani? Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22. L'operazione alla prima del Generale appare ormai come una impresa onerosa, faticosa e rischiosa...

Camere

tamenti del piano, quanto nell'approvazione finale. Il compagno Barca ha ricordato anche il ruolo che la Costituzione assegna alle Regioni...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

La vicenda delle diciotto persone ingiustamente incarcerate e costrette a confessare di essere gli autori di numerose rapine...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

presentati a tutti gli italiani come degli incalliti e sanguinari delinquenti...

Aria di crisi nei Caraibi

WASHINGTON, 22. Il presidente Johnson riunirà domani alla Casa Bianca alcuni fra i suoi più diretti collaboratori...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

Inoltre gli onorevoli Giuseppe Briganti del PCI e Vittorio Naldini, del PSUP, hanno presentato al ministro degli Interni una interrogazione per sapere se, dopo la decisione della magistratura di Torino di scarcerare 18 cittadini arrestati...

Carabinieri sull'operato dei carabinieri

presentati a tutti gli italiani come degli incalliti e sanguinari delinquenti...

Aria di crisi nei Caraibi

WASHINGTON, 22. Il presidente Johnson riunirà domani alla Casa Bianca alcuni fra i suoi più diretti collaboratori...

La visita di Pastore in Sardegna

Messi a rumore gli ambienti della Democrazia Cristiana

Solo parole di conforto per le piccole e medie aziende

Ancona: vigorosa protesta degli studenti degli istituti professionali

Catanzaro: gravi rivelazioni sui favoritismi dc nei Consorzi di bonifica

Il ministro ha invece rivolto un appello alla iniziativa del grande capitale che usufruisce largamente dei fondi del Piano di Rinascita

Ancona: vigorosa protesta degli studenti degli istituti professionali



ANCONA — Il corteo di protesta degli studenti professionali

«Vogliamo una scuola al passo coi tempi!»

Catania: Gli universitari alle urne per eleggere l'assemblea rappresentativa

Nei giorni di oggi e domani, giovedì, gli universitari catanesi verseraria che rimarrà in funzione fino ad ottobre, e ciò allo scopo di ricondurre alla normalità la vita dell'organico rappresentativo...

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 22. Il ministro Pastore è venuto in Sardegna per presenziare all'assemblea annuale del CIS (Credito industriale sardo)...

il bilancio alla Provincia di Bari

Approvvigionamento idrico: il convegno rinviato a maggio

Dal nostro corrispondente BARI, 22. Il Consiglio provinciale di Bari ha iniziato la discussione sul bilancio di previsione per il 1964.

Il dibattito sviluppatosi intorno alla relazione della commissione di studio ha avuto un risvolto in evidenza il travaglio ed i contrasti emersi nell'ambito dei partiti del centro-sinistra...

Un memoriale inviato all'on. Nenni — Il presidente dei Consorzi sen. Spasari si sarebbe dimesso

Dal nostro corrispondente CATANZARO, 22

Gli ambienti dc della provincia di Catanzaro sono a rumore per le rivelazioni apparse su il Gazzettino dell'Ionio, con le quali si denuncia tutta una serie di favoritismi compiuti a vantaggio della Dc nei Consorzi di Bonifica Raggiunti della provincia di Catanzaro.

Manifestazione dei «professionali» a Livorno e Crotona

Anche a Livorno gli studenti degli istituti professionali hanno aderito allo sciopero promosso dal comitato nazionale di Rimini.

In maggio a Crotona

Convegno dei sindaci di tutta la Calabria

All'ordine del giorno i bilanci e la programmazione

Contro i licenziamenti, per migliori salari

Viareggio: oggi sciopero nel settore industriale

Sospesi 60 operai occupati nella galleria di Varano

ANCONA, 22. I lavori per la costruzione di una galleria fra Ancona e Varano sono stati interrotti causa una controversia insorta fra gli organi statali competenti e alcune famiglie residenti in una casa di cui è prevista la demolizione.

Dal nostro corrispondente VIAREGGIO, 22. Domani giovedì i lavoratori dell'industria, accogliendo l'invito delle organizzazioni sindacali CGIL e CISL, affetteranno uno sciopero di due ore, dalle 10 alle 12, per protestare contro la grave situazione economica, contro le riduzioni dell'orario di lavoro e la licenziamenti e specificatamente contro la serrata del Cantiere Navale Picchiotti.

Delegazione di sindaci per Ceramica e Sira

Nell'abito esigete qualità ed eleganza?

Il vostro negozio è BATTISTINI

Voletе risparmiare?

Il vostro negozio è BATTISTINI

Perché da BATTISTINI l'abito dura di più

LA SPEZIA - Via Prione, 160 - Tel. 29.105

alcuni sono stati sistemati in altri incarichi ben remunerati, ed altri avrebbero avuto i dati sistemati nei Consorzi ricevendo un gratificante personale mensile di lire 80.000 ciascuna.

Questa situazione, sempre secondo il giornale, ha costretto il prof. Giacinto Vera, ex presidente del Consorzio All. Puntaleone della Castella, a recitare. E la sua reazione al posto che occupava con la banale scusa che si sarebbe assentato per tre volte consecutive dalle riunioni della Delegazione Amministrativa.

Un gruppo di sindaci della regione calabrese, convocati su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Crotona, si sono riuniti allo scopo di prendere in esame la situazione dei bilanci dei Comuni calabresi ed adottare le opportune iniziative perché siano prospettate agli organi governativi le esigenze delle popolazioni.

Il convegno saranno presentate le seguenti relazioni: 1) la situazione della finanza locale nella regione e l'adeguamento di essa ai nuovi compiti che derivano dalla programmazione; 2) l'intervento dello Stato in Calabria attraverso le legislazioni ordinarie e straordinarie; 3) Comuni, Province e Regioni nella programmazione.

Il gruppo di sindaci della Calabria da tenersi in Crotona nel mese di maggio.

Il convegno saranno presentate le seguenti relazioni: 1) la situazione della finanza locale nella regione e l'adeguamento di essa ai nuovi compiti che derivano dalla programmazione; 2) l'intervento dello Stato in Calabria attraverso le legislazioni ordinarie e straordinarie; 3) Comuni, Province e Regioni nella programmazione.

Passando a parlare del settore forestale, si denuncia che nell'ultimo decennio la maggior parte dei lavori in concessione è stata sovvenzionata da fondi rimborsamenti e che tali lavori sono stati affidati ad un libero professionista, il dott. Predieri il quale nei primi anni con tutta serenità, al suo assunto, si è allungato nei locali dei Consorzi Raggiunti e successivamente si è trasferito in un appartamento di nuova mano di proprietà di un certo Tommaso Spasari.

Inoltre, dal 1956 ad oggi tutte le progettazioni di lavori forestali sono state eseguite di conseguenza dal dott. Predieri, in quanto il suo ufficio ha realizzato i lavori di sistemazione in qualità di appaltatore e subappaltatore. E ciò è potuto accadere perché il suo ufficio ha prestato il pioco di notabili democristiani i quali così hanno potuto risolvere i loro problemi elettorali, servendosi di tutti i mezzi a loro disposizione.

Per tutta questa situazione, molto disastroso è stato il conseguimento di un bilancio di bilancio in bilancio, con i ricami e i trucchi di cui si è servito il settore forestale.

Secondo una indagine condotta in 13 zone per un totale di 1.400 ettari, la sistemazione dei terreni a Casale di M. M. non ha stanzato ben 800 milioni, nessuna sistemazione sarebbe avvenuta in quanto privi di copertura finanziaria.

Per tutta questa situazione, molto disastroso è stato il conseguimento di un bilancio in bilancio, con i ricami e i trucchi di cui si è servito il settore forestale.

Sin qui la denuncia del giornale. A questa non vogliamo aggiungere altro. Da solo può bastare per mettere a nudo il malcostume e gli scandali che caratterizzano il sottogoverno locale.

Antonio Gigliotti

Teramo: intensa attività del «Centro Gramsci»

TERAMO, 22. Venerdì 24 aprile, alle 18.30, nella sede del Centro «Gramsci», i critici Armando Pirelli e Carla Marzi presenteranno il volume «Venezuela O.K.» di Manuel Cabieses Domos. Il libro, tradotto da Carlo Marzi e pubblicato dagli Editori Riuniti, descrive le condizioni di vita del popolo venezuelano.